Anno 65 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 11 Dicembre 1931 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (per numeri settimanali) / Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (con edizione del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — / Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 30-516, 40-917 Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca / e — Servizio la Cronaca — 90-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Franger. non Sectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 25-039 - 53-905

ARCHIVIO STORICO

Grandi parla al Senato della sua missione in America

L'aperta e franca accoglienza del popolo americano alle direttive della politica del Duce -- « Credo che gli Stati Uniti e l'Italia abbiano un'opera concorde da svolgere nel quadro della cooperazione internazionale »

Pace con giustizia

Roma, 10 notte.

Il Senato, organo sempre vigile della dignità e degli interessi della Patria, ha voluto recare il suo saluto, attraverso le nobili parole del Presidente, al Ministro degli Esteri, reduce dalla missione compiuta negli Stati Uniti quale fedele interprete della coerente politica mussoliniana. L'on. Grandi ha avuto così occasione di ricordare, in sintesi sommaria ma chiara, i precedenti della visita a Washington, gli argomenti dei colloqui, gli auspici che se ne possono trarre per sormontare le difficoltà sempre più gravi e minacciose.

Nessuna dichiarazione e tanto meno nessuna rivelazione sensazionale: i rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti erano ieri e sono oggi su un terreno lineare, logico che non si presta ad alcuna insinuazione. Quando il nostro Ministro s'imbarcò, la stampa italiana ebbe cura di rilevare, insistendo perchè non si facesse poi finta di ignorare, che non esistevano dei problemi specifici italo-americani da risolvere e che non erano in vista manovre dirette contro terzi; la visita risultava come la necessaria conseguenza di posizioni e di contatti che avevano mostrato una concordanza di vedute la quale avrebbe potuto essere rafforzata con risultati benefici per l'opera di collaborazione internazionale; si trattava insomma di un nuovo significativo riconoscimento dell'importanza della funzione italiana nell'equilibrio delle forze internazionali, realtà che nemmeno i più accaniti avversari del Fascismo possono ormai negare.

Giustamente in questi precedenti l'on. Grandi ha collegato la proposta Hoover per la moratoria dei pagamenti intergovernativi con la proposta italiana per la tregua degli armamenti; sono due tregue che per la pace del mondo dovrebbero materiarsi in intesa completa e duratura. Da qualunque parte si considerino le attuali incertezze nelle riunioni iniziate o da iniziarsi, si giunge sempre ai tre termini: debiti, riparazioni, disarmo: evitarne le connessioni è assurdo e vano. Leggevamo poche settimane or sono una frase di un osservatore straniero della vita americana a proposito delle difficoltà di procedura per stabilire le basi di discussione sul Piano Young e sui debiti privati: « Negli Stati Uniti si pensa che fra tre mesi non gli uomini ma gli avvenimenti imporranno decisioni ». E' un presentimento che si diffonde e guadagna gli animi più aperti alla serenità obbiettiva; bisogna compiere a marcie forzate quel cammino che non fu percorso negli anni passati, bisogna rimediare urgentemente a errori funesti. A tal fine debbono muoversi e agire gli uomini e i popoli di buona volontà; Mussolini e Hoover, l'Italia e gli Stati Uniti sono tra questi in prima linea. E i colloqui di Washington come quelli di Roma e di Nettuno col Segretario di Stato Stimson costituiscono uno sforzo su questa via ardua ma necessaria, l'unica che possa aprire degli orizzonti migliori per la prosperità dei popoli. In altri colloqui, in altri incontri avveniva che a un dato punto le convergenze finivano e la preoccupazione diplomatica era quella di definire alla meno peggio i limiti insuperabili da una parte e dall'altra; fra i Governi di Roma e di Washington nessuna demarcazione si è imposta, perchè essi desiderano e attuano per quanto è in loro potere quell'ideale politico che è stato felicemente sintetizzato nella formula « pace con giustizia ». Questa è la pace vera, questa è la pace che può permettere un lungo respiro di sollievo; la pace di altri non è che coercizione violenta in cui le spade possono anche allearsi all'oro, ma che è destinata a fomentare nuovi bagliori di guerra.

Comprendiamo che nella pratica, il concetto di giustizia possa subire delle alterazioni, ma oggi nei problemi che sono sul tappeto in attesa di una soluzione definitiva, fortunatamente la coscienza di tanti popoli va formandosi verso un punto di vista solidale che finisce per individuare ed accentuare le responsabilità; considerare lo Stato un piedestallo di eguaglianza morale e giuridica, ecco la prima norma da osservare costantemente.

Bisogna vincere i risentimenti, residui della guerra; Italia e Stati Uniti hanno dato e danno prova di una generosità d'animo che è accresciuta dal fatto che in frangenti diversi furono essi a portare il contributo decisivo alla vittoria sugli Imperi centrali; le questioni delle riparazioni e del disarmo, sono proprio quelle che pesano ancora, a 13 anni dall'armistizio sulla Germania, con la gravità d'una condanna che sancisce un giudizio storico ed una condizione di inferiorità insopportabile per un popolo libero. Non per nulla il principio da cui scaturisce il diritto delle riparazioni è contenuto proprio nell'articolo 231 del Trattato di Versaglia, che, unico, dichiara la responsabilità tedesca nella guerra. Vi sono stati dei recenti tentativi di interpretazione da parte francese, che cercano di diminuire la portata di quell'articolo, ma è troppo poco. Bisogna auspicare di uscire da una mentalità residua di guerra, che finisce per alimentarne un'altra. E da questo criterio fondamentale di eguaglianza morale, scaturisce la tesi italiana sul disarmo: la più semplice, e la più completa ad un tempo, che solo il pensiero chiarificatore di Mussolini poteva formulare.

La sua prima applicazione, che non mancherebbe di portare i frutti migliori, potrebbe avvenire nel campo navale. Si ricorda come il comunicato finale dei colloqui di Washington, accenni, senza sottintesi, alla possibilità di rendere perfetto l'accordo a tre del Trattato di Londra, con l'accordo italo-francese. Che il riferimento non fosse inspirato ad un senso immediato di fare cosa grata all'ospite, ma che invece rispondesse ad una ferma direttiva della Casa Bianca, è provato dal messaggio del Presidente Hoover che lo riprende con la solennità implicita in un documento di così vasta risonanza. Il Ministro Grandi — ed è questo uno dei punti più notevoli, politicamente, del suo discorso, — non ha mancato di ripetere ancora una volta che « siamo sempre disposti a fare il possibile perchè questa felice conclusione si realizzi ». Saprà ascoltare la Francia il richiamo alla buona volontà rimasta inascoltata per molti anni, dai preliminari della Conferenza navale di Londra?

Nulla è compromesso definitivamente; l'urgenza dei tempi è tale che molte considerazioni di falso prestigio appaiono ormai viete.

Se questo è il nucleo dei problemi assillanti l'umanità e presenti nelle conversazioni tra i rappresentanti d'Italia e d'America, se ad essi, nella forma e nella riserva necessarie per un doveroso senso di responsabilità, si è riportato l'on. Grandi, la Nazione italiana non può non essere grata al suo Ministro degli Esteri per il contributo portato con le sue qualità personali alla migliore comprensione dei suoi sforzi da parte del grande popolo americano, per l'entusiasmo suscitato fra le numerose colonie a cui ha portato il saluto del Duce e della Patria lontana. Sono stati, quelli, giorni di una propaganda che è arrivata in tutti gli strati sociali e nel più profondo dei cuori. E con sentimento di fierezza il popolo italiano condivide la convinzione dell'onorevole Grandi che l'Italia sarà il Paese che più rapidamente e con più energia saprà uscire dalla crisi: tutte le forze della Nazione si reputano spontaneamente mobilitate per resistere oggi, per balzare domani in avanti.

ALFREDO SIGNORETTI.

La seduta al Senato

Roma, 10 notte.

La viva attesa per l'annunciato discorso del Ministro Grandi ha richiamato oggi al Senato un pubblico numerosissimo che sin dalle 15,30 affolla tutte le tribune.

Nelle tribune del Corpo diplomatico notiamo gli Ambasciatori d'Inghilterra, di Germania e Polonia e i Ministri d'Austria, Cecoslovacchia, Lituania e Lettonia. Dalla tribuna dei deputati assistono alla seduta, tra gli altri, S. E. Starace, Segretario del Partito, e gli onorevoli Delcroix, Gray, Lando Ferretti, Lusignoli, Pavoncelli, Malusardi. Al banco del Governo siedono il Duce, i Ministri Grandi, Bottai, Acerbo, Balbo, Sirianni, Rocco, De Bono, Gazzera, Ciano, Mosconi, Giuliano, Di Crollalanza e i Sottosegretari Giunta, Arpinati, Fani, Scorpieri, Maresca'chi, Di Marzo, Lessona, Pennavaria, Riccardi, Manaresi, Leoni, Alfieri, Russo, Pierazzi e Cuo. Nell'aula sono presenti circa duecento senatori.

Il saluto di S. E. Federzoni

Alle ore 17,30 il Presidente FEDERZONI dichiara aperta la seduta. Approvato il verbale della seduta di ieri, prende la parola il Presidente per porgere il saluto dell'Assemblea al Ministro Grandi. Egli dice:

« Onorevoli Colleghi! Interprete certamente il vostro sentimento unanime rivolgendo un saluto molto cordiale al Ministro degli Affari Esteri (vivi e prolungati applausi) ritornato dalla sua importante missione negli Stati Uniti d'America, ove è stato inviato dal Capo del Governo per esaminarvi, d'accordo con gli uomini responsabili della grande Confederazione, i massimi problemi internazionali del momento e per propugnarvi fedelmente quella politica di amicizie e sane vedute e di sincerità realistica che Benito Mussolini ebbe incontestabilmente il merito di enunciare, con preveggente e coraggiosa saggezza, or sono quasi 10 anni, e a cui ha ispirato tutta l'azione esteriore dell'Italia Fascista (vivi applausi).

« In questa grave ora, nella quale tutti i popoli devono fare il massimo sforzo per cooperare a rimettere su basi solide la vita del mondo, l'intesa amichevole fra l'Italia e gli Stati Uniti, rinsaldata dalla recente visita del nostro Ministro degli Esteri, assume un alto e confortante significato, come le festose accoglienze ricevute dallo stesso Ministro in America costituiscono il pegno più sicuro della mutua comprensione e della profonda simpatia che legano le due grandi Nazioni fino dai tempi nei quali l'una e l'altra mirabilmente conquistavano la loro indipendenza e la loro unità. Tale comprensione e tale simpatia renderanno più agevole ad entrambe lo svolgimento di una opera efficace nell'interesse della pace e per il superamento della crisi mondiale ».

Accolto da un fragoroso applauso, sorge quindi a parlare S. E. GRANDI, Ministro degli Esteri dice:

Parla il Ministro Grandi

Permettetemi, signori senatori, di prendere la parola per ringraziare il Presidente del Senato dell'affettuoso saluto che egli ha voluto rivolgermi, e voi, onorevoli senatori, della cordiale accoglienza che avete voluto fare a quanto egli ha detto della mia missione in America. Da questa missione io sono tornato con l'animo soddisfatto di chi sente di avere servito fedelmente il suo Paese ed una grande causa di pace di cui la fiducia del suo Capo ha voluto che io fossi l'interprete.

Non è nelle mie intenzioni di tracciarvi in questo momento un quadro di questa missione. Se dovessi farlo, dovrei riportarmi assai più indietro, ai negoziati ed incontri diplomatici che le parole questa felice conclusione si hanno avuto luogo fra i rappresentanti ufficiali delle grandi Potenze, a partire dall'inizio dell'attuale governo, quando, in seguito alla proposta del Presidente Hoover d'una moratoria per un anno del pagamento dei debiti tra Governi, alcuni dei più importanti problemi internazionali vennero portati improvvisamente all'esame ed alla discussione dei Governi. Tale discussione ha avuto luogo, voi sapete, in condizioni particolarmente difficili per la vita del mondo.

L'iniziativa del Presidente Hoover rappresentò il primo atto concreto di cooperazione internazionale, il primo tentativo di insuccesso, una via giusta di conciliazione, di fiducia e di pace, al di sopra di quella che il Capo del Governo fascista ha avuto a chiamare la tragica contabilità del dare e dell'avere, spaziata nel sangue di dieci milioni di giovani che non vedranno più il sole.

A questo gesto noi andammo subito incontro con la stessa spontanea fiducia con la quale esso era stato compiuto. Mi sia consentito di aggiungere che se la proposta del Presidente degli Stati Uniti d'America rimarrà nella storia quale titolo d'onore per il Governo e per la Nazione americana, dovrà pur sempre ricordarsi che il nostro Paese quasta proposta accettò immediatamente e incondizionatamente oltre il calcolo del proprio sacrificio e del proprio vantaggio.

Identità di vedute

Con lo stesso spirito di aperta e leale adesione il Governo degli Stati Uniti è venuto incontro all'iniziativa italiana per la tregua di un anno negli armamenti, che io ho avuto l'onore di sottoporre nello scorso settembre all'esame dell'Assemblea della Società delle Nazioni. Vi era infatti tra i due progetti qualcosa di comune, poichè uno stesso legame morale e ideale li univa. Ambedue rivelavano una tendenza, l'una ed una più coraggiosa ed organica inquadratura del problema della ricostruzione economica e finanziaria del mondo, l'altra ed un più decisivo avviciamento alla soluzione del problema degli armamenti. Ambedue erano intesi come misura provvisoria, ma per raggiungere dei risultati pratici ed immediati. Ambedue erano mossi dal medesimo spirito, quello di una più reale e viva cooperazione tra le Nazioni, e da uno stesso intento, quello di dare finalmente ai Popoli una prova concreta di solidarietà e di fiducia.

Il Governo ed il popolo italiano ricordano ancora oggi, con particolare soddisfazione, la visita che il Segretario di Stato Stimson ebbe a fare a Roma il mese di giugno ultimo scorso, al momento dell'entrata in vigore della iniziativa Hoover; nè ho a dirvi come fummo lieti di accogliere l'invito del Governo americano per una mia visita ufficiale negli Stati Uniti d'America. L'interesse e il consenso con cui il popolo italiano ha seguito lo svolgimento della mia missione, e di cui voi, onorevoli senatori, mi avete dato testè la più autorevole e preziosa testimonianza, possono dispensarmi in gran parte dal ripetere quanto già risulta dalle pubbliche dichiarazioni che i miei amici americani ed io abbiamo avuto, nel corso della visita, frequenti occasioni di fare.

Durante la mia permanenza a Washington, Filadelfia e New York, ho potuto avere interessanti e proficui scambi di idee con gli uomini di Stato, con numerose personalità tra le più ragguardevoli del mondo politico, finanziario, economico, culturale, ed ho avuto parimenti il piacere e la soddisfazione di rimanere in diretto contatto con le più vaste correnti della opinione pubblica e col popolo americano.

Il contenuto delle conversazioni da me avute col Presidente Hoover e col Segretario di Stato Stimson è noto. Il comunicato ufficiale diramato alla fine di tali conversazioni contiene l'indicazione di tutti gli argomenti trattati in una serie di colloqui che per la loro ampiezza, la franchezza e lealtà con cui furono condotti, non potevano essere più completi e più soddisfacenti. Le discussioni si sono svolte su problemi importanti, come la presente crisi finanziaria, i debiti tra Governi, i problemi relativi alla limitazione e riduzione degli armamenti, la stabilizzazione dei cambi internazionali ed altre questioni economiche di vitale interesse.

Nella questione degli armamenti il Governo americano e il Governo italiano ritengono che gli accordi navali esistenti tra le principali Potenze possano e debbano essere completati e che la generale accettazione della tregua per un anno negli armamenti dimostri la possibilità di risultati costruttivi della prossima Conferenza per disarmo. Il Segretario di Stato Stimson ed io abbiamo avuto occasione, direi anzi, abbiamo tenuto ad illustrare con pubbliche dichiarazioni la portata ed il valore del nostro comunicato.

Nel suo messaggio di ieri al Congresso, il Presidente Hoover, ricercando uno degli argomenti trattati durante le conversazioni di Washington, ha messo ancora in rilievo l'importanza che, ai fini della soluzione del problema degli armamenti, avrebbe una felice conclusione dei negoziati in corso per completare gli accordi navali di Londra. Non ho certo bisogno di ripetervi qui quanto sinceramente il Governo italiano condivida il pensiero espresso dal Presidente degli Stati Uniti. Noi abbiamo già fatto e siamo sempre disposti a fare tutto il possibile per la felice conclusione di questi importanti negoziati.

Io credo, onorevoli senatori, che il comunicato ufficiale sulle conversazioni di Washington sia stato così chiaro e preciso da potermi dispensare dall'aggiungere altro. Ho già che non posso fare a meno di esprimere qui, parlando a Voi, a un senso di ammirazione sincera per la lucidezza di vedute, per la generosa intelligenza dei problemi internazionali, per la fermezza dei propositi che il Presidente Hoover e gli uomini di Stato americani portano nella costante opera loro. Nello sforzo penoso ma lodevole che il mondo sta compiendo per trarsi dalle dure difficoltà che lo opprimono, tale opera costituisce una delle forze più sicure, e non può fare a meno di ispirare un sentimento di profonda fiducia.

E' stato con la maggiore soddisfazione che io ho potuto constatare quanto vivamente tale sentimento sia degli uomini di Stato americani ricambiato per il mio Paese e l'opera del mio Capo. Passando alle giornate che io ho trascorso in America, io non posso non volgermi con animo grato alla Nazione di cui sono stato ospite, e di cui fanno parte, circondati da unanime rispetto, ammirazione e simpatia, tanti nostri fratelli di razza. Il popolo americano ha perfettamente compreso che la mia era una missione di buona volontà, di amicizia e di pace, che io non avevo per il mio Paese nulla di chiedere, nè recavo con me progetti o schemi di intese particolari da esaminare in segreto, ma soltanto ero a portare il leale contributo dell'Italia alla soluzione dei grandi problemi di cui il mondo soffre, il contributo dell'Italia al lavoro comune per il bene comune. Perchè non mai forse, come in questo momento, è apparso che gli interessi delle Nazioni sono strettamente collegati tra loro, che la disgrazia dell'uno non sarà mai la fortuna dell'altro (approvazioni), *che nel benessere di tutti sta il benessere di ognuno* (generali applausi).

La crisi mondiale e l'Italia

Il popolo americano ha mostrato di apprezzare la franchezza con la quale, dopo aver parlato agli uomini di Stato, ho apertamente esposto all'opinione pubblica degli Stati Uniti le linee direttrici che da dieci anni il Duce ha impresso alla politica dello Stato, i compiti che l'Italia si assume nell'opera di riconciliazione dei Popoli e degli Stati e nella loro ricostruzione politica, morale, economica.

Le gravi difficoltà economiche che tutte le Nazioni attraversano mettono in chiaro rilievo le forze di resistenza e le energie rinnovatrici che Mussolini ha suscitate e organizzate nel Popolo italiano. Il fatto che alla crisi economica noi energicamente opponiamo non solo la laboriosità, che è nostra virtù antichissima, ma una nuova disciplina del lavoro, ed alla nostra resistenza civile un carattere incrollabile. Quale interesse suscitò e quale fiducia esso ispirò io ho scritto in tutta la loro pienezza, quando nelle settimane scorse io cercavo di esaminare con me stesso le ragioni della spontanea simpatia che spingeva l'animo del popolo americano verso il nostro Paese.

Più volte sono allora ritornato alla conclusione, che prima e più direttamente si offre al nostro pensiero, che dal tranquillo, ordinato, costruttivo lavoro del popolo italiano deriva la convinzione essere il nostro uno dei Paesi meno intaccati dalla grave crisi che il mondo attraversa. Il Paese che saprà uscirne più rapidamente e con più energia. E non so dirvi con quanta soddisfazione io abbia potuto confermare in America che, nell'opera di difesa organizzata della nostra civiltà, i Popoli moderni possono contare, domani come ieri, sulla laboriosità, sulla tenacia e sul coraggio del popolo italiano (approvazioni). *Questo io non dico in un senso generale solamente: io credo che gli Stati Uniti e l'Italia abbiano un'opera concorde da svolgere nel quadro della cooperazione internazionale.*

Alla fine delle conversazioni di Washington, il Segretario di Stato Stimson ed io, nel ricordare che non era stato nei nostri scopi di raggiungere accordi particolaristici, abbiamo creduto di poter affermare che « le nostre amichevoli discussioni hanno cercato e chiarificare molti punti di comune interesse e a stabilire una mutua, cordiale intesa circa i nostri problemi, sì da renderci fiduciosi che le relazioni fra i nostri due Paesi, che questa visita ha rafforzato, si dimostreranno di effettivo valore nel porre le fondamenta per una benefica azione da svolgersi dai nostri rispettivi Governi ». Queste parole io tengo particolarmente a ripetere.

Gli Americani sono tradizionalmente gelosi dell'indipendenza della loro politica estera, e parimenti noi lo siamo della nostra. Eppure abbiamo visto quanto spontaneamente essi siano accorsi al concorrere ad ogni iniziativa che possa contribuire alla conciliazione generale fra i Popoli. Credo di poter affermare che su questo programma si sono fusi l'Italia e l'America delle libere coscienze. Anche negli Stati Uniti si pensa, come da noi, che la pace non può essere disgiunta dalla giustizia. La giustizia è il fondamento su cui si reggono gli Stati e deve essere pure il fondamento della loro pacifica cooperazione. Se vogliamo mantenere e preservare la pace, dobbiamo affrontare con un nuovo spirito di comprensione, di generosità e di fiducia i problemi che interessano la vita delle Nazioni.

Onorevoli Senatori, al di là dell'Atlantico io ho avuto l'onore di portare al grande Popolo americano il saluto dell'Italia fascista. Consentitemi che da questa alta Assemblea io rinnovi questo saluto ed esprima l'augurio che su quella lunga strada nell'ignoto che si chiama la Storia, l'America e l'Italia possano camminare l'una a fianco dell'altra lavorando insieme a realizzare fra le genti del Mondo quel dialogo ideale che è il patrimonio della loro storia e della loro civiltà, il bene, la prosperità, la pace delle Nazioni.

Vivissimi, generali, ripetuti applausi accolgono la fine delle dichiarazioni del Ministro Grandi. Coll'oratore si congratulano poi i membri del Governo e moltissimi senatori.

La Cassa di ammortamento

Dopo alcune comunicazioni del Presidente s'inizia la discussione del disegno di legge relativo al riordinamento della Cassa di ammortamento del Debito Pubblico interno. Parlano i Senatori RICCI Federico e BERIO.

Prende poi la parola il Ministro delle Finanze MOSCONI rilevando che alcune delle osservazioni fatte dal sen. Ricci Federico non avrebbero avuto occasione di essere sollevate se l'attuale Disegno di legge, invece che in questo momento così sfavorevole, fosse stato discusso subito dopo la sua promulgazione. Oggi sarebbe assurdo voler estinguere dei debiti quando le condizioni del bilancio costringono ad accensioni. Per questa ragione il Governo ha dovuto sospendere la erogazione di quei contributi che dal progetto di legge erano destinati alla Cassa. Auguriamoci che questa condizione di cose possa essere sollecitamente superata ed allora il Governo, che ha molto a cuore questa Cassa di ammortamento, si affretterà a fornirle i mezzi per raggiungere i suoi fini.

In merito all'osservazione che non vengono conteggiati a favore della Cassa gli interessi dei titoli da essa acquistati, non ripete le ragioni altra volta accennate, ne ricorda solo una e cioè che nel momento in cui lo Stato si assumeva l'onere della Cassa ha creduto opportuno di assicurare qualche vantaggio anche al suo bilancio col far passare gli interessi di titoli che più non decorrevano. Ricorda al sen. Ricci di avere acceduto alle idee da lui altra volta espresse circa l'emissione di obbligazioni, e non appena fu possibile provvide all'estinzione degli 84 milioni di obbligazioni che erano state emesse. Le somme della Cassa in deposito alla Tesoreria costituiscono effettivamente un debito della Tesoreria verso la Cassa, ma sono formate da proventi straordinari.

L'oratore non esclude la possibilità di dare altri redditi alla Cassa di ammortamento, ma una cosa preme sopratutto al Governo, di affermare che se ora le vicende sfavorevoli impediscono un efficace e normale funzionamento della Cassa, certamente essa dovrà riprendere le sue normali funzioni non appena l'orizzonte si sarà rischiarato.

Votati a scrutinio segreto tutti i disegni di legge esaminati oggi, la seduta è tolta alle 20,15. Domani la seduta avrà inizio alle ore 17.

Il nuovo Direttorio del Partito

L'insediamento avverrà domani

Roma, 10 notte.

Il Foglio d'Ordini *del P. N. F. pubblica:*

Il Segretario del P. N. F. ha proposto al Capo del Governo e Duce del Fascismo la nomina dei componenti il nuovo Direttorio Nazionale. S. E. il Capo del Governo ha accolto la proposta ed ha firmato i relativi Decreti di nomina.

Vice-Segretari: Marpicati prof. Arturo, *nato a Ghedi (Brescia), il 2 novembre 1891, iscritto nel P. N. F. dal 1919, primo capitano di Fanteria di complemento in congedo, ferito, decorato con medaglia d'argento al valore militare, promosso al grado di capitano per meriti eccezionali. Console della M. V. S. N., già legionario e Segretario Federale di Fiume.*

Adinolfi dott. Matteo, *Deputato al Parlamento, nato a Salerno il 16 marzo 1885, iscritto nel P. N. F. dal 1921, tenente di fanteria in congedo, decorato con due croci di guerra al valore militare, già Segretario Federale per la Provincia di Salerno, Seniore della M.V.S.N.*

Segretario amministrativo: Marinelli Giovanni, *nato ad Adria (Provincia di Rovigo) nel 1880. Fu uno dei partecipanti all'adunata del 23 marzo 1919, Segretario amministrativo e membro della Commissione esecutiva dei Fasci italiani di combattimento prima, e dei Direttorii Nazionali del Partito dopo, dal 1919. Caporale d'onore della Milizia, Deputato al Parlamento.*

Componenti: Ranieri rag. Remo, *Deputato al Parlamento, nato a Fontanellato (Parma) il 31 ottobre 1894, è iscritto al P. N. F. dal 1921, tenente di artiglieria in congedo, decorato con una croce di guerra al valore militare, già Segretario Federale per la Provincia di Parma, attualmente Ispettore del P. N. F., Console della M.V.S.N.*

Cupello ing. Piero, *nato a Pisa il 20 ottobre 1895, iscritto al P. N. F. dal 23 aprile 1920, capitano di Fanteria in congedo, decorato con tre medaglie d'argento al valore militare, Segretario Federale per la Provincia di Pisa, Console della M.V.S.N.*

Delfin dott. Giovanni, *nato a S. Pietro Val d'Astico (Vicenza) il 20 novembre 1902, iscritto al P. N. F. dal 15 giugno 1920, Segretario Federale per la Provincia di Vicenza, Capo manipolo della M.V.S.N.*

Gastaldi Andrea, *nato a Sommariva Bosco (Cuneo) il 28 giugno 1898, iscritto al P. N. F. dal 15 novembre 1920, tenente di Fanteria in congedo, Segretario Federale per la Provincia di Torino.*

Bottari Tomaso, *nato a S. Valentino di Abruzzo, il 13 aprile 1887, iscritto al P. N. F. dal 1921, capitano di Artiglieria in congedo e decorato con medaglia di bronzo al valore militare, Segretario Federale per la Provincia di Chieti, Console della M.V.S.N.*

Berattò Giuseppe, *nato a Lonate di Sopra (Bergamo) il 6 giugno 1898, iscritto al P. N. F. dal 1919, tenente di Fanteria in congedo, decorato con una medaglia di bronzo al valore militare, Segretario Federale per la Provincia di Bergamo, Seniore della M.V.S.N.*

I camerati Berattò, Capello, Dolfin, Gastaldi, Bottari conservano la carica di Segretari Federali nelle rispettive Provincie.

L'insediamento del nuovo Direttorio avrà luogo sabato 12 corrente, alle ore 12, a Palazzo Venezia.

La lunga, sicura conoscenza di uomini e cose del Partito, ha consentito ad Achille Starace di costituire rapidamente il nuovo Direttorio, proponendo senza indugio le nomine al Duce, che le ha accolte e deliberate. Subito il nuovo Direttorio sarà insediato a Palazzo Venezia e si porrà senz'altro all'opera, che auspichiamo feconda di bene per il Fascismo e la Nazione. L'elenco pubblicato nel « Foglio d'Ordini » odierno recherà forse qualche sorpresa. Da due o tre giorni molti nomi venivano fatti circolare come sicuri nei sedicenti ambienti bene informati, ma nessuno di queste pretese indiscrezioni si è rilevato seriamente fondato. Ciò dimostra ancora una volta — ma c'è n'era bisogno? — che nulla mai trapela delle decisioni in maturazione nelle sfere responsabili del Regime e che nessuno conosce in anticipo gli atti del Duce e dei suoi supremi collaboratori. Il Direttorio costituito da Achille Starace, Direttorio originale, appare rinnovato in misura maggiore di quello che non fossero, se non andiamo errati, i Direttorii precedenti nei confronti di quelli a cui succedevano. All'infuori del Vice-Segretario Marpicati, che era nel Direttorio di S. E. Giuriati, dell'on. Giovanni Marinelli e dell'on. Ranieri, il quale ultimo copriva già le funzioni di Ispettore, gli altri sono nuovi alle responsabilità del potere centrale del Partito.

Arturo Marpicati non ha bisogno di presentazioni. Uomo di cultura e di azione, combattente, legionario fiumano e primo Segretario federale di Fiume, ha dedicato in questi ultimi tempi la sua migliore attività alla diffusione della cultura fascista in Italia e all'estero. Scrittore e propagandista, Cancelliere dell'Accademia d'Italia, è uno degli uomini più rappresentativi della cultura fascista. Egli rappresenta poi l'Italia Settentrionale, mentre l'altro Vice-Segretario, l'on. Adinolfi, conoscitore esperto e sagace delle situazioni provinciali del Mezzogiorno, rappresenta appunto l'Italia Meridionale.

Dei componenti il Direttorio, l'on. Ranieri, già Ispettore del Partito, è uomo preparato ad assolvere i compiti che gli verranno assegnati.

Cinque dei nuovi membri del Direttorio sono stati tratti da quel vivaio di fresche energie che sono le Segreterie federali. Sono stati scelti tra i Capi del Fascismo provinciale che si sono particolarmente segnalati per capacità, energia ed azione organizzativa. Il nuovo Segretario del Partito, che, come dicevamo, conosce perfettamente le varie situazioni, non ha avuto la scelta difficile. Questa immissione di forze nuove, tratte dalle provincie, assicurerà all'assieme del Direttorio una più profonda aderenza alla situazione periferica, una più viva sensibilità ai problemi locali, una rapida percezione delle reazioni suscitate in provincia dai provvedimenti deliberati dal centro.

Significativa sotto questo punto di vista è la decisione di lasciare a cinque membri del Direttorio, la carica di Segretario Federale, attualmente ricoperta. Con tale misura si otterrà che l'azione direttiva del centro e quella esecutiva della periferia, possa svolgersi in una atmosfera di reciproca comprensione. Quando infatti sono le stesse persone a dare le direttive ed a saggiarne sul terreno positivo, sia pure in settori limitati, la efficacia pratica, non v'è pericolo di perdere di vista la realtà. D'altro lato, i membri del Direttorio che rivestono la carica di Segretario Federale, dovranno normalmente risiedere in provincia, il che comporta che la loro collaborazione all'azione direttiva del Partito, non potrà più esplicarsi attraverso la responsabilità continuativa di un ufficio. E' lecito quindi presumere che S. E. Starace non assegnerà i varii uffici del Partito a membri del Direttorio, ma a funzionari posti alle dirette dipendenze del Segretario e dei Vice-Segretari. Il Direttorio si riunirà periodicamente per deliberare intorno alla politica generale del Partito e per questo sarà assai utile l'intervento dei cinque componenti che sono anche Segretari Federali e che vi porteranno appunto la voce genuina ed immediata delle provincie.

E' insomma una generale riorganizzazione del sistema centrale del Partito che il nuovo Segretario si accinge a compiere, allo scopo d'crearsi lo strumento più idoneo per lo svolgimento della politica tracciata dal Duce.

Riparazioni e debiti privati

Quello che avevamo molto facilmente predetto sta avvenendo. Ritorna sulla scena la questione delle riparazioni. Vi ritorna in condizioni particolarmente complesse e delicate.

Ricordiamo brevemente i termini della situazione.

Il problema delle riparazioni venne una prima volta definito nei trattati di pace: ma le loro disposizioni e quelle degli accordi conseguenziali dovettero subire una prima revisione col piano Dawes, di fronte alla impossibilità pratica di ottenere dalla Germania i pagamenti in contanti ed in natura che si erano stabiliti negli accordi di Londra. A sua volta anche il piano Dawes dovette subire una radicale modificazione per la riconosciuta inapplicabilità sua alla capacità di pagamento della Germania. Venne allora coll'accordo dell'Aja il piano Young, considerato come la soluzione definitiva del problema delle riparazioni, come la sistemazione finale delle obbligazioni finanziarie dei Paesi vinti verso i Paesi vincitori. La crisi mondiale costrinse, dopo poco più di un anno, a riconoscere che nonostante tutta la solennità delle dichiarazioni ufficiali, la definizione dei problemi finanziari della guerra non era stata ancora raggiunta. Si ebbe così la proposta della moratoria Hoover, che più o meno di buon grado dovette essere accettata da tutti i creditori della Germania e dei Paesi vinti. La proposta del Presidente degli Stati Uniti, che rappresentò una specie di colpo di fulmine per quanto non esistesse il classico cielo sereno, era stata causata dalla pericolosa posizione finanziaria in cui era venuta a trovarsi la Germania in seguito alla fuga dei capitali sempre più manifesta, alla conseguente diminuzione delle riserve auree della Reichsbank, al « congelamento » dei crediti accordati alle banche ed ai privati tedeschi e alla impossibilità in cui l'Impero tedesco si trovava di far fronte agli impegni derivanti dalle riparazioni con un nuovo appello alla finanza internazionale. Il costringere la Germania nel luglio scorso a pagare le rate previste dal piano Young per le riparazioni (anche se fosse stato possibile ritenere tale effetto colla coazione), avrebbe avuto come naturale e logica conseguenza la caduta del marco ed il caos finanziario non soltanto nell'economia tedesca ma anche in quella della maggior parte dei Paesi dell'Europa centrale.

E' innegabile che la proposta Hoover si preoccupava di questo pericolo non soltanto nell'interesse della Germania, ma anche in quello della finanza americana ed indirettamente della finanza inglese. Il collasso e la caduta del marco tedesco avrebbero infatti rappresentato la perdita quasi sicura e quasi totale di quei crediti che i privati degli Stati Uniti o dell'Inghilterra avevano più o meno prudentemente offerto agli Enti pubblici ed ai privati della Germania, crediti che essendo concessi a breve termine erano stati immobilizzati in investimenti stabili.

A quanto ammontino questi crediti, che comunemente si designano come crediti commerciali, non è stato ben precisato: il rapporto Wiggins li indicò in circa sette miliardi di Reichsmark: altri calcoli invece li stimano tra gli 11 e i 12 miliardi: qualunque cifra si accetta, è certo che si tratta sempre di una somma molto ingente che si aggira intorno ai 50 miliardi di lire e che quasi certamente li supera. Queste somme erano state sborsate specialmente da banche inglesi e americane (per circa l'80 %), in parte minore da quelle olandesi e svizzere e solo in minime proporzioni da quelle francesi. Evidentemente se la moratoria Hoover si fosse applicata solo ai debiti di guerra, e se invece i debiti commerciali avessero continuato ad essere esigibili alle loro scadenze, la situazione tedesca non sarebbe stata rimediata. Bisognava che tanto gli uni quanto gli altri fossero prorogati. Ed è perciò che nel luglio scorso a Basilea mentre in una sala si discutevano le modalità della moratoria dei pagamenti delle riparazioni, in una camera vicina i banchieri inglesi, americani, olandesi e svizzeri discutevano con quelli tedeschi le modalità per la sospensione del pagamento dei debiti commerciali: il primo accordo non fu firmato se non dopo che era stato concluso il secondo. Ma come già in un precedente articolo abbiamo osservato, quella del lustro non era una soluzione nè dei debiti di guerra nè dei debiti commerciali: era il rinvio puro e semplice. Sicchè avvicinandosi col 1.o febbraio il termine cui era limitata la proroga dei crediti privati a breve termine, bisogna bene che il problema sia nuovamente affrontato. Le condizioni della Germania non sono molto cambiate. La Reichsbank ha visto diventare più esigua ancora la sua riserva-oro, i debiti privati sono diminuiti solo di poche centinaia di milioni di £: M., la bilancia commerciale tedesca per quanto costantemente attiva non ha dato luogo ad una maggiore disponibilità di capitali (perchè molto probabilmente nonostante il severo controllo introdotto sulle divise, una parte del ricavo delle esportazioni tedesche è rimasta all'estero) e le somme risparmiate per il non pagamento delle riparazioni sono state consumate nel far fronte ai carichi della pesante macchina della finanza pubblica. Sicchè i termini del problema non sono mutati ed oggi ancora si tratta di vedere come verranno *dilazionati* quei crediti commerciali, la cui immobilizzazione è stata causa non ultima della caduta della sterlina e delle difficoltà in cui si sono trovate nel terzo trimestre di quest'anno le banche americane, e se potrà essere rimesso in vigore quel Piano Young

che la Francia nel luglio scorso ha voluto formalmente salvare.

Qual'è la soluzione possibile e più conveniente?

Certamente se si potesse giungere ad una sistemazione definitiva dei rapporti finanziari internazionali pubblici e privati della Germania, l'economia del mondo non avrebbe che da profittarne. Senza esagerarne la portata è indiscutibile che la incertezza circa i pagamenti tedeschi costituisce uno dei fattori che aggravano l'attuale situazione di crisi; non solo alcuni bilanci statali; ma anche le condizioni dell'organizzazione bancaria internazionale, subiscono le conseguenze delle difficoltà in cui la Germania si trova nel far fronte ai suoi impegni. Nè lo stesso Impero tedesco è avvantaggiato da questo stato di cose in quanto è costretto a fare una politica finanziaria malsana per dimostrare più o meno definitivamente la sua incapacità di pagare.

Ma se tutti hanno interesse a veder definite una buona volta le questioni finanziarie che la guerra ci ha lasciato in eredità e che il dopoguerra ha aggravato, non è detto che a questo risultato si possa addivenire prossimamente. Il problema viene in discussione in un momento assai poco favorevole. La Francia è alla vigilia delle sue elezioni parlamentari e si è visto come il semplice sospetto che Laval fosse disposto a fare qualche concessione alla Germania abbia provocato una levata di scudi contro di lui. D'altra parte la sua situazione è anche più difficile perchè si connette col problema della priorità dei debiti politici sui debiti commerciali che la Francia ha interesse ad affermare e che Stati Uniti ed Inghilterra sono costretti per la necessità delle loro banche a negare. Inoltre il problema delle riparazioni è strettamente connesso con quello dei debiti interalleati verso l'America; ora non crediamo che proprio alla vigilia della campagna per le elezioni presidenziali il sig. Hoover sia disposto ad impegnarsi ad una rinunzia definitiva dei crediti degli Stati Uniti verso gli Stati Europei, quando il bilancio della repubblica americana è in grave *deficit*.

Questi gli elementi della situazione, che nel momento presente ostacolano una soluzione delle grandi questioni finanziarie internazionali. Ma siccome d'altra parte la Germania non è in grado al 1.o febbraio di pagare i debiti commerciali per cui i banchieri inglesi ed americani hanno concesso una proroga nello scorso luglio, e non sarà in grado il 1.o luglio di riprendere l'esecuzione del piano Young, qualche cosa si dovrà pur fare. E quindi l'unico modo di uscire da questa situazione, sarà ancora quello di trovare una soluzione provvisoria di compromesso che permetta di rinviare ma una volta di più una sistemazione definitiva, in attesa che i tempi maturino. In altre parole si addiverrà ad una nuova moratoria più o meno completa e più o meno larvata. Senonchè non è da nascondere che il tempo lavora per la Germania.

GINO OLIVETTI.

L'insediamento della Commissione per le leggi sui Consigli dell'economia

Roma, 10 notte.

Il Ministro delle Corporazioni on. Bottai ha insediato la Commissione recentemente costituita con suo decreto per dare parere sullo schema del T. U. delle leggi sui Consigli e uffici provinciali dell'Economia corporativa e sulle norme regolamentari da emanare in esecuzione delle leggi suddette e particolarmente di quella del 18 giugno 1931, n. 875, che ha trasformato i detti Enti, inquadrandoli nell'ordinamento corporativo dello Stato e ha immesso nei Consigli stessi i lavoratori, i quali pertanto vengono ad avere anche in questi importanti organi corporativi provinciali una rappresentanza numerica uguale a quella dei datori di lavoro.

S. E. Bottai ha fissato i criteri generali che devono presiedere alla formazione del T. U. e del regolamento, ed ha illustrato le principali questioni sulle quali la Commissione in modo particolare è chiamata a dare il suo autorevole parere. Tra queste questioni ha accennato a quella riguardante il coordinamento e la vigilanza di tutti gli Enti ed organi che svolgono in provincia attività tecnica, economica ed assistenziale.

Il Capo del Governo approva il progetto della nuova Cattedrale di Spezia

Roma, 10 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto S. E. Mons. Costantini Vescovo di Spezia il quale gli ha sottoposto il progetto definitivo per la costruzione della Cattedrale nuova di Spezia. S. E. il Capo del Governo ha approvato il progetto stesso.

Busto del Duce inaugurato a Gat

Roma, 10 notte.

Si ha da Tripoli che nel lontano presidio sahariano di Gat è stato solennemente inaugurato un busto in bronzo del Duce, dono di S. E. Balbo agli ufficiali del Gruppo sahariano.

Corsi per studenti stranieri

Siena, 10 notte.

Presso la nostra Università si svolgeranno, come nello scorso anno, i Corsi invernali di cultura e di lingua italiana per gli stranieri. Le lezioni si svolgeranno dal 15 gennaio al 10 marzo 1932. La Direzione dei corsi è affidata all'on. avv. Alfredo Bruchi; al prof. Pèleo Bacci, soprintendente all'arte medioevale e moderna e al professor Giovanni Petrognani della Regia Università.

Pubblicazione della S. d. N. sull'Italia

Roma, 10 notte.

La Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale comunica: «La Casa editrice ginevrina dell'Annuario della Società delle Nazioni sta preparando una raccolta di biografie col titolo: «L'Italie contemporaine et ses constructeurs».

La Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale, richiesta di elementi di informazioni, ha accolto la domanda; ma non ha consentito a tale pubblicazione il suo patronato, nè ha assunto alcuna responsabilità circa il contenuto della pubblicazione stessa, come invece è apparso in alcune circolari erroneamente diffuse. La Commissione è pure completamente estranea alla iniziativa per quanto riguarda il lato finanziario. La pubblicazione deve considerarsi come avente carattere strettamente privato.

I funerali di Antonio Salandra

I rappresentanti del Re e del Duce alle solenni estreme onoranze

Roma, 10 notte.

Oggi si sono svolte, in un'atmosfera di particolare e commossa solennità, le esequie del sen. Antonio Salandra, Collare dell'Annunziata.

Alle 13, in salma è stata rinchiusa in una ricca cassa di noce scolpita. Si trovavano nella sala i figli dell'Estinto e pochi intimi. La Via Gerolamo Fracastoro era stata sbarrata da cordoni di forza pubblica. Lungo la Via Nomentana, Via XX Settembre, Piazza dell'Esedra si erano schierate le truppe del presidio per rendere gli onori militari.

Alle ore 16, una grande folla di Autorità e di rappresentanze si è raccolta dinanzi alla casa dell'Estinto. Quando il feretro, sorretto dagli intimi, è disceso nella strada per essere deposto nel carro funebre, sopra cui è stata collocata la corona del Re, due fitte ali di folla hanno salutato reverentemente.

Poco dopo, il corteo funebre, che era aperto da un battaglione di granatieri con bandiera e musica, si è posto in moto. I cordoni erano affidati al Ministro Grandi che rappresentava il Capo del Governo, all'on. Federzoni Presidente del Senato, all'on. De Francisci Rettore Magnifico della Università di Roma, al Principe Boncompagni Ludovisi Governatore di Roma, al Presidente dell'Istituto di Credito Fondiario, all'on. Bodrero per la Camera, al Duca del Mare Thaon di Revel, al prof. Del Vecchio Preside della Facoltà di giurisprudenza, al Preside della Provincia di Foggia, al Podestà di Troja città natale dell'Estinto.

Seguivano il carro funebre i figli e i famigliari di Antonio Salandra, ed il Generale Asinari di Bernezzo in rappresentanza di S. M. il Re. Della Real Casa erano inoltre presenti il Ministro Mattioli Pasqualini, il Grande Scudiero conte Alberto Solaro del Borgo, ed il gentiluomo di Corte Vittorio Solaro del Borgo. Seguiva un folto gruppo di Autorità fra cui si notavano i Ministri Sirianni, Gazzera, Di Crollalanza, Giuliano e Rocco; il Segretario del Partito on. Achille Starace, i Sottosegretari Russo, Manaresi, Pennavaria, Serpieri, Alfieri, il senatore D'Amelio Primo Presidente della Cassazione con una larga rappresentanza della Camera Alta, fra cui erano i senatori Bonin Longare, Di Scalea, Scharzer, De Vito e moltissimi altri. Erano inoltre presenti il Capo di Stato Maggiore della Milizia, on. Teruzzi, e l'on. Delcroix. Il Corpo diplomatico era largamente rappresentato. Numerose anche le Associazioni e le rappresentanze che hanno partecipato al corteo funebre. Fra le corone, oltre a quella del Re deposta sul feretro, abbiamo notato quelle del Senato e della Camera, dell'Università, del Comune di Foggia, del Governatorato di Roma e moltissime altre.

Il mesto corteo, al suono delle marce funebri, è sfilato fra i cordoni che erano schierati lungo il Viale Regina Margherita, Via Nomentana, Via XX Settembre, Piazza San Bernardo, giungendo alla Basilica di Santa Maria degli Angeli, dove il parroco ha impartito l'assoluzione alla salma.

Dopo la cerimonia funebre, il feretro è stato trasportato alla scalo ferroviario di Via Marsala, donde, in vagone speciale, è proseguito per la terra natale dell'Estinto. Alla stazione di Foggia la salma sarà ricevuta domani da tutte le Autorità locali che parteciperanno alle solenni onoranze funebri. Quindi il feretro in autocarro proseguirà per Troja dove, dopo la solenne funzione religiosa nella storica cattedrale, sarà tumulato nella tomba di famiglia.

La morte di Enrico Corradini

Roma, 10 notte.

Stamane, alle 11,30, si è spento in seguito ad un malore fulmineo il senatore Enrico Corradini, Ministro di Stato, Caporale d'onore della Milizia.

Di ritorno da Trieste, ove si trovava da alcuni giorni, il senatore Enrico Corradini era giunto a Roma stamane alle 9.40; agli amici che si erano recati ad incontrarlo alla stazione, egli dichiarava che era piuttosto sofferente per uno strano malessere che si era andato manifestando durante il lungo viaggio. Recatosi alla propria abitazione, l'on. Corradini andava sentendosi sempre più male, tanto che accorreva al suo capezzale il prof. Bonanome, suo medico curante. Ma nessuna cura valeva ad impedire la catastrofe, che avveniva alle 11,30.

Della morte di Enrico Corradini venivano informati immediatamente S. M. il Re, il Capo del Governo, il Presidente del Senato, il Segretario del Partito, il Governatore di Roma, il Segretario Federale dell'Urbe. Nino D'Aroma ha fatto immediatamente sospendere in segno di lutto la seduta del Comitato intersindacale che si stava svolgendo, e ha indetto nei cinque Gruppi rionali del Fascismo romano una solenne commemorazione dell'illustre estinto. Non appena appresa la luttuosa notizia, si sono recati a casa dell'estinto il Sottosegretario alla Presidenza, Giunta; il Presidente del Senato, Federzoni; il Ministro Bottai, il Ministro Rocco, il sen. Gentile.

Il sen. Corradini sarà commemorato al Senato nella seduta di domani. Nel pomeriggio, alle ore 15, avranno luogo i funerali.

Enrico Corradini nacque a Montepulciano, in Provincia di Firenze, nel 1865. Si laureò in lettere e filosofia giovanissimo ed insegnò qualche anno; quindi iniziò la sua attività di scrittore con articoli su varii giornali e con alcuni lavori teatrali. Fu tra i fondatori del «Marzocco», che poi diresse fino al 1900. Nel 1903 dettò il programma del «Regno», il periodico che combattè dal punto di vista nazionale tutti i Partiti e specialmente e strenuamente il socialismo internazionalista.

Sette anni dopo, il 3 dicembre 1910, a Firenze, Enrico Corradini diresse il primo Congresso del Partito nazionalista italiano, di cui era stato il massimo esponente. Uomini venuti da ogni Partito, da ogni tendenza politica, dall'estremo socialismo al liberalismo, giurarono sulla verità nazionale e lanciarono il nuovo Partito. Pochi mesi più tardi, in coincidenza non casuale con l'anniversario della battaglia di Adua, il 1° marzo 1911, fu fondata l'«Idea Nazionale», con un Comitato direttivo composto da Enrico Corradini, Luigi Federzoni, Francesco Coppola, Maurizio Maraviglia e Roberto Forges Davanzati. L'«Idea Nazionale», iniziando le sue pubblicazioni nell'anniversario di Adua, voleva dire che gli uomini del Nazionalismo riprendevano con ben altro slancio di idea, giovinezza e forza la politica coloniale abbandonata nel 1896, e si dette subito a sostenere la necessità dell'occupazione della Libia, con una campagna serrata e documentata. Quando la guerra fu proclamata, Corradini ne seguì le vicende con appassionato fervore polemico e da allora cominciò veramente l'apostolato dottrinale e l'azione politica vera e propria di Enrico Corradini: azione politica che si estrinsecò in varie forme, dal giornale — che più tardi e precisamente il 1° ottobre 1914 doveva diventare quotidiano — al libro di battaglia e di propaganda, al lavoro di organizzazione dell'Associazione nazionalistica. La collezione dell'«Idea Nazionale» del triennio 1911-1914, sta ad attestare le successive elaborazioni ed il continuo affinarsi del pensiero e del programma nazionalista, che aveva già quale maestro e capo spirituale Enrico Corradini.

La nostra guerra venne e fu più vasta e più sanguinosa di quanto comune potesse prevedere. Ma il pensiero e l'azione di Enrico Corradini furono tutt'altro che casuali. La guerra creò in lui e in tutti i nazionalisti, il valore tradizionale e l'ardimento senza pari delle armi italiane; ma pure si ritrovava il conflitto politico e la disarmonia tra la classe politica e parlamentare che aveva accettato la guerra entro l'impressione dell'insurrezione popolare e la massa classe politica, i nuovi uomini che avevano lottato per l'intervento. Conflitto, dunque, tra Parlamento e Nazione, tra classe dirigente e combattenti, tra vecchi e giovani, e non solo si rivelava questo conflitto ma si mostrava assai chiaramente come lo Stato forse inadeguatamente costruito ed organizzato per sostenere una così lunga ed aspra terribile prova.

Si accese allora, nella mente di Enrico Corradini un'altra scintilla, un'altra luce. Egli sentì come il Parlamento dei cittadini elevati fosse inadeguato, pletorico e superato istituto e scrisse alcune delle più belle pagine del «Regime di classe produttiva» in cui è in «nuce» tanto dell'attuale assetto delle categorie produttive italiane e rispetto al Diritto pubblico e rispetto all'Economia politica. Da allora il pensiero di un nuovo ordine rappresentativo, di una nuova responsabilità degli organismi dei produttori, della subordinazione della economia all'interesse nazionale e quindi del suo ingresso nello Stato, occuperà il suo cervello fino a quella relazione del Convegno nazionalista del 1919, in cui è proclamata la necessità d'un Parlamento sindacale che sostituisca il vecchio Parlamento.

Dopo la Vittoria, ebbe subito la intuizione dell'immancabile trionfo del Fascismo nella vita italiana e fu assertore indefesso dell'unione di tutte le forze nazionali sotto l'insegna del Littorio. La fusione del Nazionalismo con il Fascismo, ebbe in lui un antesignano fino dai giorni che precedettero la Marcia su Roma.

Realizzata la fusione da lui ardentemente desiderata, Enrico Corradini fu un semplice milite fascista, un soldato agli ordini del Duce. La sua opera era compiuta. Egli vide in Mussolini il realizzatore, ed in lui salutò il Duce tante volte invocato; sicchè egli fece raccogliere e stampare quei meravigliosi discorsi politici che rimangono un preziosa testo di letteratura e di eloquenza politica, e compose il suo pensiero nei due libri «L'unità e la potenza delle Nazioni» e «La riforma politica in Europa». In essi il suo pensiero si placa, si ordina, si disciplina. In essi è lo spirito del nuovo Stato fascista.

Ora Corradini poteva entrare, tenendovi un alto rango, nell'ordine di questo Stato: Mussolini lo volle senatore fin dal 1923 per gli eccezionali servigi resi alla Nazione, e poi lo nominò Ministro di Stato. Dal 1926 presiedeva il Consiglio di Amministrazione del «Giornale d'Italia».

Enrico Corradini ebbe uno spiccatissimo temperamento letterario: egli, che fu tra l'altro uno dei fondatori e primo direttore del *Marzocco*, tendeva alla bella espressione, all'armonia nobile e suggestiva del discorso, latinivamente. Le sue prime narrative, da *La gloia*, da *Le vergini*, da *Le sette lampade d'oro* a *La Patria lontana*, a *La guerra lontana*, testimoniano questa sua religione della parola, questo suo culto del verbo, quale simbolo e quale propulsore di vita. In questo senso egli fa parte letterariamente degli estetizzanti che, alla fine del secolo scorso e all'inizio di questo, trovarono nell'invenzione verbale e in un ardente idealismo formale, spunti e motivi di avvincente poesia. Ma sempre i suoi scritti, romanzi, novelle e drammi, erano pervasi e nutriti da una intensa moralità, da un alto civismo. I suoi singolari caratteri letterari, di toscano che dall'accesa atmosfera dannunziana trasse al suo sole nuova ricchezza di colorazioni e sfumature, vanno tuttavia particolarmente notati: che egli adombrasse o dichiarasse apertamente casi e problemi politici, che egli trattasse delle cose del giorno o rievocasse il passato, ognora, sui toni vigorosamente polemici o su quelli descrittivamente umani, psicologici e sentimentali, risaltava, nelle sue prose d'arte, questa tendenza nobilmente umanistica, limpida e oratoria, della sua sensibilità. Ma egli amava soprattutto il teatro, egli aspirava alla realizzazione teatrale con fervore inestinguibile.

Il *Giulio Cesare*, che è ritenuta da molti la sua opera migliore, evoca, con austera e severa concisione, fatti e idee sublimi; il contrasto delle passioni, i segni del destino e della gloria, vi sono rappresentati con animo degno, con spirito fervido e puro. Così nelle *Vie dell'Oceano*, ov'egli illustra il disagio fra un'Italiana emigrata in America ancora attaccata alla madre Patria, e i figli di lui, già avviati dalla tradizione della razza a quella famiglia, ma legati alla nuova Patria, la commozione patriottica, il profondo sentimento della terra nostra, trova accenti profondi, intonazioni semplici e forti.

Nè si può dimenticare la sua *Carbolla Corday*. Il dramma vi è concluso in una luce ideale. La sua forza è nell'ascendere della violenta azione, oltre i tragici casi, sino a una sorta dello spirito ov'è fatta la pace in un ordine eccelso. Enrico Corradini, mosso dal sentimento della Patria, ispirato dal senso esaltante, vivificatore, creatore della gloria, trova le ragioni dell'arte sua e della sua moralità, che si identificano nella determinazione eroica, trova lo spunto segreto e vivace della sua poesia nella nascita dell'eroe, nel riconoscimento, cioè, delle supreme gerarchie spirituali. Il male degli uomini, i patimenti e le tragedie e i sacrifici sono superati e obliati, perchè solo s'adergono nella verità, intima e feconda, della storia, le grandi immagini della Patria, della gloria e degli eroi. Tale fiero concetto della vita, come missione da compiere, come civiltà da creare, come vittoria e conquista, esprezzi in quella realtà che è la terra dei nostri padri, tale concetto conferisce ai drammi del Corradini un ampio respiro, un vigore che tocca le fibre ideali del nostro sentire e pensare.

Ultimamente il Corradini aveva scritto una curiosa e pittoresca commedia, *L'amori leggenda di Madonna Ghigi*, che ottenne grande successo; essa con bella varietà di temi, su modulazioni forti e gentili del discorso, ora vivace e impetuosa, ora gentile e aggraziata, rievoca un mondo colorito e cavalleresco, gustoso nei suoi arguti toni umani: essa soprattutto illustra ancora una volta, come in sogno, l'intensa e festosa bellezza della nostra storia — uomini e arte, amore e poesia — tra Medioevo e Rinascimento. Varia dunque l'ispirazione del Corradini ma costante e unico il sentimento profondo che lo sospingeva a poetare e a drammatizzare; sentimento squisitamente letterario e irrealistico amore di Patria. Il suo teatro è di questi due elementi dello spirito corradiniano profondamente nobilmente insegnato.

Tragica festa paesana

Giovane ucciso da quattro rivali per questioni campanilistiche

Cuneo, 10 notte.

Un brutale omicidio è stato commesso in quel di Roccasparvera, e precisamente in frazione Bianciotto. L'odierno delitto trova la sua origine nelle liti e nei dissidi che, tra paese e paese e tra frazioni dello stesso Comune, attecchiscono a volte specialmente nelle regioni di campagna. Il fatto di sangue è avvenuto a tarda ora della notte dell'8 corrente, in occasione della celebrazione dell'Immacolata.

Anche in Roccasparvera si erano dati convegno, come suol accadere dappertutto in tali giornate, i contadini delle frazioni vicine. Pare che l'astio e la ruggine covassero, principalmente, in un gruppo di frazionisti della regione Prazzo, borgata Bianciotto, poichè già al mattino, allorchè si aveva ragione di credere che le teste non fossero ancora riscaldate dai fumi del vino, erano scoppiate nella borgata alcune beghe, sfociate poi in vari litigi, durante i quali erano anche state mosse le mani, senza peraltro dovessero registrarsi sanguinosi epiloghi.

L'imboscata

Tra i più accesi sostenitori di un partito, ai quali lo spirito di campanile doveva purtroppo riserbare tristi conseguenze, si trovavano tali Giovanni Berardo, di 21 anno, Stefano Berardo, di 28 anni, Giacomo Chiappello, di 20 anni, Giuseppe Rinaudo, di 19 anni, tutti e quattro possidenti del luogo. Erano stati costoro, al mattino, a provocare con motteggi e scherzi di cattivo genere il risentimento di alcuni altri giovani del luogo, e l'astio mal celato aveva ingenerato nell'animo dei quattro il desiderio di porre una buona volta fine ad una situazione di cose che durava da troppo lungo tempo, a motivo di donne.

Dopo aver trascorso l'intero pomeriggio nelle osterie del paese, i quattro, che avevano evidentemente concertato il piano di assalto nei confronti dei rivali, si allontanavano verso casa in direzione delle rispettive abitazioni, dissimulando abilmente lo scopo cui miravano. In realtà, i due Berardo, il Chiappello ed il Rinaudo si appostavano dietro una siepe e colà attendevano pazientemente il passaggio della comitiva rivale.

L'attesa non doveva essere molto lunga. Infatti anche gli altri non molto dopo si accingevano a far ritorno alle proprie abitazioni. Il gruppo dei frazionisti era capeggiato da tale Giovanni Rovera, di 21 anno, nato e residente in Roccasparvera. Mentre il gruppo si approssimava cantando, dal folto della siepe sbucavano repentinamente i quattro appostato, tutti armati di strumenti diversi, e si gettavano sul Rovera, colpendolo ripetutamente al capo.

Il disgraziato, mortalmente ferito, si accasciava al suolo, mentre il sangue gli sgorgava da una profonda ferita al capo. I suoi compagni di comitiva, alla tragica scena e per timore di conseguenze tristi anche per loro, si davano alla più precipitosa fuga. Sul campo rimanevano solo i quattro aggressori: ma anch'essi, poco dopo, abbandonavano il Rovera, ritornando tranquillamente alle proprie case.

La morte dell'aggredito

I compagni del Rovera, ritornando a casa, si facevano premura di narrare ai familiari di lui quanto era accaduto; della casa, allora, i genitori si recavano sollecitamente sul luogo dell'avvenuta aggressione. Il Giovanni era ancora in vita, ma già rantolante. Prontamente il poveretto veniva trasportato a casa, ma nonostante le pronte cure, dopo circa un'ora spirava, senza pronunciare parola.

La gravità del fatto faceva sì che la notizia si propalasse rapidamente per tutta la zona e giungesse anche alle orecchie degli aggressori. I due fratelli Berardo stimavano perciò opportuno di darsi alla latitanza. Del fatto venivano immediatamente avvertiti i carabinieri di Costigliole Saluzzo, mentre da Venasca partiva alla volta di Roccasparvera il Pretore avv. Ribaldone. Il medico di Venasca, da un primo esame, ha accertato che la morte del Rovera è dovuta alla rottura della scatola cranica, prodotta da colpi di zappa. Frattanto i carabinieri hanno proceduto il già all'arresto degli altri due complici, Giacomo Chiappello e Giuseppe Rinaudo, che sono stati tradotti alle carceri di Venasca. In attesa delle disposizioni dell'Autorità Giudiziaria. Oggi si sono recati a Roccasparvera, per l'autopsia il Giudice Istruttore di Cuneo avv. Aquila ed il Cancelliere cav. Molineri. Le indagini dell'Autorità proseguono per trarre in arresto anche i due latitanti.

Pericoloso pregiudicato torinese arrestato a Milano

Milano, 10 notte.

I carabinieri hanno proceduto all'arresto di un pericoloso pregiudicato da tempo ricercato, il torinese Luigi Cesarale di Giuseppe, di 36 anni, il quale nella notte dal 26 al 27 novembre scorso, insieme ad altri quattro individui ha dato l'assalto alla villetta del negoziante Giuseppe Parma, sul quartiere Ricetto, a Cusano d'Adda.

Saliti sul tetto, i cinque malfattori avevano praticato un ampio foro sfondando le tegole, e calandosi poi nelle stanze sottostanti, riuscendo senza che il padrone di casa si svegliasse a raggiungere un ingente bottino di momento, però, di lasciare il refurtiva due vigili notturni messi in sospetto per quanto avevano notato nell'interno dello stesso intervenivano, costringendo i ladri a darsi alla fuga e ad abbandonare la refurtiva. Inseguiti dal vigili, due dei ladri, e precisamente il Casale, nel punto di essere raggiunto, traeva di tasca una rivoltella e sparava contro gli inseguitori.

Precipita in un burrone

Savona, 10 notte.

Giunge notizia dall'alpestre Comune di Rocca Pietra, di una disgrazia occorsa, colà verificatasi la scorsa notte. Il contadino Pietro Bertin di 37 anni, da qualche giorno ritornato dalla Francia, dopo essersi trattenuto fino a tarda ora nella osteria del paese, si era avviato, ad alta notte verso casa, percorrendo un impervio sentiero, dal quale, forse per aver preso un piede in fallo, precipitava nel burrone sottostante, in fondo a cui, avendo riportato la frattura del cranio, nella caduta, decedeva. Il suo cadavere è stato rinvenuto stamane, da alcuni contadini di passaggio lungo quella mulattiera.

Due cacciatori abbattono un'aquila reale

Genova, 10 notte.

Oggi, a Montegrifo, due cacciatori sono riusciti ad abbattere un'aquila reale che recava danni alla selvaggina e agli animali della regione.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TITOLI	contr.	mass.	min.	chius.
Rend. 3,50	—	—	—	73 45
Id. rest.	—	73 30	—	73 30
Cons. 5%	—	83 075	82 975	83 075
Id. cont.	—	82 95	82 85	82 95
B.S. 1933c.	—	—	—	100 —
Id. 1934 n.	—	99 95	99 90	99 90
Id. 1940 c.	—	—	—	100 10
Ter. 5% c.	—	—	—	457 75
S.F. 5% n.	—	468 —	467 —	467 50
Ferr. 3% n.	—	—	—	301 —
Id. cont.	—	—	—	1400 —
B. Italia c.	—	—	—	1501 25
M. Comm.	—	—	—	701 —
Cred. Ital.	—	—	—	108 —
R. Roma	—	—	—	642 —
Cons. M.	50	642 —	—	642 —
Mediterr.	—	—	—	510 —
Meridion.	—	—	—	630 —
F. Cirio L.	—	—	—	172 —
Rubattino	—	—	—	289 —
N. A. I.	—	—	—	70 —
Safaudo	—	—	—	111 —
Comitich	—	—	—	65 —
Ital. Gas	975	20 75	20 25	20 50
Id. cont.	50	—	—	20 50
Rifen	—	—	—	84 —
L. A. I.	300	98 —	—	98 —
Alp	300	67 —	—	67 —
Terni	—	—	—	273 —
P. C. S.	—	—	—	70 —
Mec. Sarde	—	—	—	230 —
Savigliano	—	—	—	575 —
Schiolo	—	—	—	120 —
Telefoni	—	—	—	60 50
Moncenisio	—	—	—	185 —
Fiat	1050	130 50	129 —	130 —
D. L. R.	—	—	—	140 —
Ed. Subalpar.	—	—	—	12 —
M. Lanza	150	39 50	39 —	39 3/8
Ansaldi	—	—	—	75 —
Montecat.	1050	107 —	106 50	107 —
Ottolenghi	—	—	—	171 50
Acqua P.	50	414 —	—	414 —
Pierlo	—	—	—	38 50
Monterosi	—	—	—	199 —
V. Lanzo	—	—	—	90 50
Viscosa	—	—	—	32 50
Chatillon	50	258 —	—	258 —
Beni stab.	—	—	—	510 —
Cartier. Il.	50	99 —	—	98 —
Id. Borgo	25	336 —	—	336 —
Cementi	—	—	—	45 50
Fornaci R.	—	—	—	250 —
Pittaluga	—	—	—	26 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	77 375
Londra	—	—	—	65 —

MILANO, 10. — Nell'odierna riunione si è notata una maggiore attività ma con 58 andamento rivolto complessivamente verso la pesantezza. Troviamo: di fatti declinanti le Edison fra 424, 420, 422,50; Terni a 270, 272; Visconia a 272, 282,50, 283; Meridionali a 617; Fiat a 130,50, 129, 129,25; Piretlone a 557, 560, 558, Adamello a 103, 105; Raffinerie L. L. a 640; Montecatini a 107, 105,50, 106,50; Stampati da 613, a 600; Caudini a 313, 318, 316; Lini a 117; Mobiliari da 263 a 258,50; Bergamesi a 44, Perlasca a 174 a 169; Chatillon a 260, 249; Unione Manifatture a 233. Meritevoli i bancari, Rubattino da 288 a 293; Liberia a 50; Dell'Acqua da 113 a 156; Eridania da 235 a 241; Beni Stabili da 317 a 320 e Snia Viscosa a 32,50, 33. Fermi i titoli di Stato e nei cambi la Sterlina il franco francese.

Rendita 3,50 % 73,425; Consolidato 5 % fm. 83; B. Italia 1382; B. Comm. it. 1300,50 B. Roma 105; Cred. Ital. 700; Cred. Mar. 600; Elettro Fin. 18; Cons. M. F. 642; Mediterranee 510; Merid. 617; Veneto C. F. 112; Cantieri 63; Rubattino 282; L. Triest. 30; Cantoni 1600; Olcese 189; Furter 70; Olona 165; Bertiaia 80; Ticino 80; Lg. Angeli 600; Cantoni Cotoi 350; L. C. Nas. 117; Monzani e Varzi 298,50; Rotondi 230; Tosi 93; Cot. Merid. 20,25; Un. Manif 233; Gavardo 618; Rossi 2140; Targetti 56; C. Seta 318; Barassoni 44; Chatillon 249; Viscosa 35; Pacchetti 39; Annaldo 27,50; Ilva 113,50; Met. Italiana 146; M. Amiata 75; Montecatini 106,50; Dalmine 118; Breda 38,50; Bianchi 27; Isotta 15,50; Fiat 129,50; Miani Silv. 11; Reggiane 46,50, Adriatica di El. 136,50 Brioschi 170; Cicli 151; Dinamo 144; Bresciana 165; Valdarno 118; Alta Italia E. A. 92; Emiliana 261; Trento Adda 365; Adamello 105; Sesto 47,25; Edison 481,50; Id. Posterg. 270; Sip 67, Tirso 167; Lig. Toec. 218; Tirsoia 232; Merid. Elettr. 173; Terni 272; Un. Es. El. 26; Italcable 64,50; Transomobile 42; Dist. Ital. 79,50; Eridania 241; Ind. Zuccheri 630; Raff. L. L. 640; Italgas 21,50; M. Lanza 40; Petroli 7,25; Aceos 91; Food. Reg. 1,70; Id. 7 % 39,50; F. Rastici 10; S. Stabili 520; Saicomia 20; Barassi 13,50; Gr. Alb. Veneta 29; Italo-Amer. 47; Pirelli Ital. 559; Rinascente 13,50; Pirelli e C. 184; Brantini 38; Dell'Acqua 116; Vedetta 85; O. Veneto 3,50% 79,50; Gr. Food. Veneto 5 % 457; Id. 6% 490,25; Cons. M. dana. terr. 4 % 387; Id. 5,50 % 436; Cred. Mict. 4 % 475; Mess. T. Nav. 5 % 1931, 99,875; Id. 1934, 100,10. — CAMBI: Parigi 75,75; Londra 64; New York tel. 19,50, ass. cheque 19,35.

GENOVA, 10. — Sempre inattivi, prezzi stazionari, solamente più ferme le Rubattino, Navade, Adria, e Beni Stabili. In ribasso la Meridionale. Cambi: migliore la sterlina, resto calmo.

Rendita 3,50 % fm. 73,35; Consolid. 5 % fm. 82,95; Id. cont. 82,80; Veneto 5,50% 79,40; B. Italia 1393; B. Comm. it. 1300 1/2 M. Roma 106; Cred. Ital. 701; Cred. Mar. 595,50; Elettro Fin. 18; Meridionali 625; Mediterr. 510; Rubattino 280,50; Rubaudo 114; Alta Italia 89; La Pelgre 81; Bala 32,50; Chatillon 260; Montecatini 108,50; Ilva 113; Ansaldo 28,50; San Giorgio 151; Fiat 130; Un. Es. El. 26,50; Beli 218; Sip 69; Terni 272; Eridania 242, Ind. Zucch. 639; Raff. L. L. 643; Dist. Ital. 74; Molini 314, Aceos 91; Beni Stabili 317 — CAMBI: Parigi 75,85; Londra 64,55 New York 19,35.

ROMA, 10. — Rendita 3,50 % c. 73,40; Id. fm. 73,85; Consol. 5 % c. 82,90; Id. fm 83,05; Veneto 5,50 % 79,45; Cons. Cr. M. 5 % 495; B. Italia 1393; Cred. Fond. 488; B. Comm. Ital. 1300; Cred. Ital. 701; B. di Roma 105,50; Meridionali 628; Tramways 1; Rubattino 283; Ilva 32,50; Met. Ital. 151; Ilva 114; Montecatini 107; Annaldo 28; Fiat 131; Terni 272,50; El. Gas Roma 75; Aeeta 67; Rom Zuccheri 85; Fondi Rustici 75,75; Immobiliare 616; Beni Stab. 318; Imp. Fondiarie 160; Risanamento 780 A. Stavia 572. — CAMBI: Parigi 75,85. Londra 64,35; New York 19,35.

TRIESTE, 10. — Rendita 3,50 % fm. 73,80 Consolid. 5 % fm. 83; Veneto 5,50 % 79,60; B. Comm. Triest. 498; Adria 50; Cantieri sti I. Tergestina 28; Lloyd 555; Ass. Gen. 2115. — CAMBI: Parigi 76,75; Londra 64,90; New York 19,55; Zurigo 383; Madrid 262; Amsterdam 788; Berlino 465,50; Praga 58,25; Varsavia 30; Bruxelles 272,50.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma. — Rendita 3,50 % netto 1906 73,175; id. id. netto 1902 68,60; 3% lordo 43,175; Consolidato 5 % 82,90; Obbligazioni Veneto 5,50 % 79,50. — Cambi: Parigi 75,90; Londra 64,50; New York 19,35; Oro 373,50.

Borse estere

Londra, 10. — Chiusura cambi (ufficiosi): [illegible] New York 3,31; Amsterdam [illegible] Francia 64,50; Belgio 23,68; Germania 79,15; Svizzera 17; Spagna 32; Portogallo 77,12,5; Rumenia 16,15; Polonia [illegible] Norvegia 17,90; Svezia 88,90; Danimarca 88,90; Praga 440; Budapest 555; Atene 1,45; Constantinopoli 680; Austria 28; Buenos Aires peso oro 37,50; Rio Janeiro 4,57; Yokohama 36,75.

Parigi, 10. — Chiusura cambi: Italia [illegible] Londra 76,12,5; New York 15,48,75; Germania 123,90; Svizzera 610,15; Olanda [illegible]

Zurigo, 10. — Chiusura cambi: Italia [illegible] Francia 20,24,75; Inghilterra 16,96; New York 3,29,25; Belgio 71,40; Spagna 42,60; Germania 121,20.

Berlino, 10. — Chiusura cambi: Italia [illegible] Francia 16,70; Svizzera 81,02; Vienna [illegible] Parigi 75,55; Londra 13,06; Amsterdam [illegible] New York 4,31,50; Praga [illegible]

Vienna, 10. — Chiusura cambi: Italia [illegible] New York 7,02,50; Parigi 97,87; [illegible] Svizzera 139,50; Praga 12,50; Budapest [illegible] Amsterdam 235,40; Varsavia 79,45; Londra [illegible]

Praga, 10. — Apertura cambi: Roma [illegible] Londra 2,90,50; Berlino 23,60; Madrid [illegible] Amsterdam 40,50; Parigi 3,92 1/2; Svizzera 17,75; Berna 19,46,5.

Nizza, 10. — Chiusura cambi: Italia [illegible] Londra 76,25; New York 19,35; Belgio [illegible] Svizzera 610,50; Germania 123,50; Spagna [illegible] Olanda 235,50; Austria 280,50; Polonia [illegible] Budapest 4,90; Praga 58,50; Rumenia [illegible] Grecia 5,50; Svezia 520; Norvegia [illegible] Danimarca 520; Portogallo 77,50; Argentina [illeg

Il gesto teatrale

Quando si parla della malinconia di Grock, non si intende soltanto lo svariare dell'umore, l'infantile sensibilità, quel giungere di lontano alle cose più vicine e ovvie, e lo stupore assorto, e la letizia subito smorzata, non ci si riferisce soltanto al temperamento ed al funambolismo, ma anche alle condizioni e alle circostanze dei suoi spettacoli. Egli è, sul palcoscenico, solo con se stesso, distaccato da ogni cosa o apparenza mondana, profondamente diverso, quasi creatura di un'altra razza; egli è chiuso in un linguaggio sentimentale, in un alone plastico ed espressivo che non riescano a comprendere del tutto: pare a tratti uno sceno, o un selvaggio, o un povero animale addomesticato: i suoi lazzi, le sue monellerie, le uscite beffarde sono rapide, sottintese, fuggevoli, come sgusciate via irresistibilmente, tra timidezze e timori ineffabili. Grock è timido; la sua situazione di estraneo, di individuo anormale, di essere sgraziato, ridicolo e fragile lo intimidisce, il mondo gli è ostile, minaccioso; ed il suo *partner* lo porta in giro, di qua e di là, come se lo avesse al guinzaglio, lo presenta al pubblico, gli offre lo spunto e la battuta, ma lo tiene in soggezione. Con quanta malizia Grock cerca di sottrarsi al dominio di questo signore corretto, freddo, impeccabile, con quanta gioia, mal celata, gli prepara una burla, o gli fa, dietro la schiena, una smorfiaccia; o anche tenta di renderselo propizio, e allora sono quei deliziosi inviti al divertimento, alla gioia, alla confidenza, sono quei piccoli moti, quasi per una goffa danza, e quei sorrisi incerti, e quegli ammiccamenti, che mandano in visibilio gli spettatori. Pare allora un bimbo povero che si avvicini a un bimbo ricco: sarebbe così bello giocare un po'! perchè non si potrebbe essere amici? Questa è la malinconia e la solitudine di Grock; un clown, un essere a sè, fantasioso, ingenuo, primitivo, portato su un palcoscenico, e costretto a dar spettacolo: il minuscolo violino, gli enormi vestiti, la faccia mostruosa e delicata, e quell'incantevole stupidità: *Siete inglese voi?... E perchè?...* sono i termini della sua diversità, sono i margini estremi della sua fantasia. Così egli è sorprendente e indefinibile. Sennonchè il suo *partner*, abito da sera, capelli impomatati, occhio chiaro, atteggiamento sicuro, il suo *partner*, uomo di tutti i giorni, ragionevole e banale, non solo lo tiene in soggezione, ma, diciamolo francamente, gli rompe tutti gli effetti, gli frantuma, ad ogni istante, inizi di volo e scappate nell'assurdo. Il *partner* dovrebbe essere tramite tra Grock e il pubblico, tra la fantasia, cioè, e il quotidiano, e lo è, e il suo gioco riesce benissimo, tanto bene che per quei contrasti e urti ed equivoci tra i due attori, meglio tra l'attore e l'uomo della strada, la persona stravagante del *clown* acquista più agro sapore, e la rappresentazione una sfumatura, un nulla di irrequietezza e di nostalgia. Ma non v'è dubbio che non appena Grock ha suscitato intorno a sè una traccia di brevi illusioni, l'altro glie la spezza. E ciò potrebbe essere spunto a un discorso sul gesto teatrale, sul gesto e l'accordo che creano l'atmosfera scenica.

Il gesto teatrale, l'intonazione scenica non hanno nulla a che vedere con i gesti e le intonazioni reali, con ciò che si fa e si dice nella vita; il criterio della verosimiglianza è in teatro — come del resto in tutte le arti — criterio che vale esclusivamente nella misura della rappresentazione, per le proporzioni ed evidenze, interiori all'opera, e non per i rapporti dell'opera con la realtà esteriore ed empirica. Il che non significa che la verità non conti, anzi, solo la verità, poetica e teatrale, conta in teatro: ma è la verità dello spirito, e non quella dell'imitazione, un ritmo e una luce, e non una scimmiottatura. Gran parte della noia teatrale deriva dal fatto che gli attori recitano come si parla, dal fatto che le battute non superano la ribalta, e mezze tinte e sospiri, non meno convenzionali delle tirate e dei monologhi ad alta voce, soffocano ogni velleità di trasfigurazione comica o drammatica. Quando si abbandonò la declamazione — che non è la dizione teatrale, ma una gonfiatura ed una degenerazione dello stile scenico — parve a tutti che si fosse toccato l'apice dell'espressività: da allora il recitare come si parla fu considerata cosa eccelsa e definitiva. Non è affatto vero: non si deve già recitare come si parla, ma come parlerebbe quel personaggio, che è personaggio scenico ossia artificioso e illusorio, se per miracolo potesse mettersi a vivere, e non, si intende, nella vita, ma sul palcoscenico. Anieto, Tartufo, Mirandolina, Armando, non agiscono, non pensano, non parlano, come la gente di tutti i giorni; ridurli all'avvilimento della conversazione salottaia e della così detta naturalezza — non è poi altro che sciatteria e indifferenza — è toglierli alla loro atmosfera, alla gloria autentica del loro mondo innaturale, ma irresistibile. Il gesto teatrale è quello che ridona ai personaggi scenici la giusta statura, che li circonfonde di bagliori e di musicalità. E non è necessario riferirsi alla tragedia di Shakespeare o alla farsa di Molière per comprenderne il valore; anche la fantasia letteraria, tutta intenzionale e allusiva, di un Giraudoux, anche l'accorata serietà veristica e borghese di un Giacosa hanno bisogno del gesto teatrale. Adeguato, naturalmente, a quelle finezze o a quei grigiori, ridotto, smorzato, truccato, ma gesto teatrale. Quando in *Tristi amori* Zacconi e Ruggeri strappavano copiose lagrime al pubblico, vuoi della platea vuoi del loggione, non è già perchè recitassero come vien viene, ma anzi, perchè nell'apparente bonomia, nell'arte-fatta negligenza, insufflavano un'intensissima aura melodrammatica; e il trucco scenico era proprio questo, di rilevare le parole del dramma, nude, spoglie, quotidiane, con sottolineature patetiche tanto più efficaci quanto più simulate. Ad esempio l'esagerare scioltezza, futilità e amabilità di discorso, proprio quando la tragedia incombe, è già di per sè efficace, sicuro mezzo di commozione — ed in questo caso mezzo teatralissimo appunto perchè è affettato, caricato, sospinto a singolare effetto scenico. Da siffatta «verosimiglianza», segnata all'eccesso e creduta norma d'arte, trassero gran partito la commedia e il dramma della fine del secolo scorso e dell'inizio di questo, e ne nacque una nuova rettorica, non meno stucchevole d'ogni altra, la rettorica del teatro «vero».

Il gesto teatrale (e intendiamo qui l'intonazione in genere) è quello che inventa concreti valori scenici, gesto decisivo, che ha un rilievo particolare, proporzione e determinazione particolari, che acquista significato di per se stesso, non solo per ciò che esprime, ma per l'armonia che suscita e per il distacco che impone: gesto non decorativo ma evocatore. E si noti che generalmente si parla di «gesto teatrale» con spregio, come di gesto vano e ampolloso, gesto che si disperde; mentre in realtà è gesto che si concentra, che addensa cose e immagini in breve spazio, che definisce e limita. E' il gesto per eccellenza. Un attore che invochi clemenza, o accenni al dolente cuore, od opponga la sua fierezza alla sorte, non dovrà gettare le braccia avanti, sussurratamente, o picchiarsi il petto con grandi urli, o, tronfio e gonfio, ergersi, non conchiudere i vari, ben composti atteggiamenti in una perfezione che stabilisca senz'altro i termini della sua diversità e della sua solitudine. Ognuno di noi ha visto e sentito recitare attori in platea, come, ad esempio, nel pirandelliano *Questa sera si recita a soggetto*, che è per l'appunto tutto un gioco rivolto a smontare e rimontare la macchina scenica: ebbene, in simili bizzarrie ciò che subito appare evidente è l'impossibilità di mettere il pubblico allo stesso livello dell'attore; o l'attore decade e l'illusione scenica va in briciole, o l'attore mantiene il suo predominio, ed allora spiccherà, pur gomito a gomito con gli spettatori, tanto più suggestivo e impenetrabile. E tanto più palese sarà il destino che grava su di lui: non il bianco, il rosso, il nero, il violetto della truccatura, non la cipria o l'abito gagliardante, ma la fissità dello sguardo, una lontananza imponderabile li renderà unico, solenne, quasi pauroso — accanto a lui donne e bimbi mal celano un vago timore. Creatura fittizia, personaggio irreale, l'attore si muoverà in uno spazio rarefatto, con gesti magici, come se intorno non fossimo noi, con il nostro palpito umano, ma una vuota immensità. Quando Grock segna un lieve passo di danza, o balza a sedere sullo schienale della sedia, compie un atto profondo e definitivo, un atto che lo allontana di colpo, e lo isola in un mondo mirabilmente illusorio: da quel balletto, da quello scatto prorompono infinite possibilità di fantasia, di comicità, di sogno. Il guaio delle compagnie a mattatore è questo: che il mattatore spesso si rivela attore grande, suscitatore cioè e inventore di grandi gesti teatrali, gesti che nessun altro attore della compagnia riesce a riprendere e a mantenere vivi. Di qui l'irresistibile senso di ridicolo che emana da quelle rappresentazioni. E concertazione è appunto la continuità dell'intonazione scenica, il non lasciar cadere gli accordi che via via si stabiliscono da attore ad attore, e che sono proposti, offerti, ripresi, rafforzati per tutta la trama del dramma e della commedia: strumento è il corpo dell'attore, con la voce e con il gesto, con la dizione esemplare, con il gesto che scinde il mondo in due, di qua lo spettatore, di là la visione.

La verità scenica è dunque cosa che sta a sè: ma è tutta grondante di umanità, se no a che varrebbe? a che servirebbe? E poichè trasfigura l'umano nel teatrale, deve essere comunicativa e travolgente. La difficoltà di un autentico gesto teatrale sta in ciò: in una perfetta misura che lo renda caloroso e pure lievemente astratto, magico — intriso cioè di mistero e di lontananza — e vibrante, appassionato, espansivo. Gesto fremente, là dove il patetico e il comico già hanno perso le quotidiane, transitorie sembianze loro, per assumere modi di eccelsa rivelazione, di compiutezza estrema. Il gesto scenico potrebbe essere definito un accento ascendente, un tono vitale che attrae e assorbe in sè tutti gli altri rapporti umani, e li determina in un'espressione definitiva, liberata e fantastica.

FRANCESCO BERNARDELLI.

Un milionario ricettatore

Parigi, 10 notte.

Due inquilini di uno stabile avevano da qualche tempo lamentata la scomparsa dalle cantine di centinaia di bottiglie di vini fini e di liquori, oltre a biancheria e persino mobili. Una perquisizione parziale di accertare che autore delle sottrazioni era uno studente spagnolo ventenne, certo Antonio Safforcado, presso il quale si rinvenne gran parte della refurtiva. Il Safforcado era ospite di un multimilionario, certo Crotet, presso il quale la polizia rinvenne un'altra parte del compendio dei furti.

Accompagnati al Commissariato, mentre il Safforcado confessava le sue colpe, il multimilionario Crotet dichiarava di aver commesso soltanto l'imprudenza di «coprire» lo studente, in considerazione delle relazioni di amicizia che lo legavano alla famiglia del giovane. Mentre il Safforcado veniva incarcerato, il Crotet veniva denunciato a piede libero per ricettazione.

Il Premio Nobel per la pace
assegnato a due americani

New York, 10 sotte.

Il Console generale della Norvegia ha dichiarato che nella riunione odierna dell'Istituto Nobel, il Presidente del Comitato per l'assegnazione dei premi, prof. Stang, ha annunziato che il Premio Nobel 1931 per la pace verrà assegnato a due americani che lo divideranno in parti uguali. I premiati sono Jane Addams e Nikolas Murray Butler.

Jane Addams, che conta 71 anni, risiede a Chicago, ma attualmente è ricoverata all'Ospedale Hopkins di Baltimora. Scrittrice e studiosa di problemi sociali, l'Addams acquistò larga notorietà quando nel 1889, con la collaborazione di Miss Ellen Gates Starr, fondò a Chicago la «Hull House», una specie di colonia per diseredati dalla fortuna, e si dedicò ad attivissima propaganda in favore delle riforme sociali. Nel 1915 venne nominata Presidente della Lega Internazionale Femminile per la pace. Ha scritto parecchi volumi su questioni sociali e sul problema della pace. A quest'ultimo argomento sono dedicati i volumi «Ideali più nuovi di pace» (1907), «Pace e pane in tempo di guerra» (1922), e numerosi articoli e monografie.

Nikolas Murray Butler è molto noto anche in Italia, di cui è fervido e sincero amico. Egli ha 69 anni e ricopre, tra le altre cariche, quella di Presidente della «Columbia University» di New York. E' membro di numerose Accademie ed altre istituzioni culturali americane ed estere. Nel 1905 venne nominato membro della «Fondazione Carnegie» per il progresso dell'insegnamento, e dal 1910 della «Fondazione Carnegie» per la pace internazionale. Di quest'ultima istituzione divenne poi Presidente nel 1925. E' autore di parecchi volumi su argomenti di pedagogia, di filosofia e di politica internazionale.

La nave più fortunata del mondo
ha chiuso la sua carriera

Londra, 10 notte.

La carriera del famoso piroscafo «Corinthic», detta la nave più fortunata del mondo perchè durante i tre milioni di miglia di viaggi compiuti non ha mai avuto alcun accidente, è terminata ieri nel momento in cui sir Thomas Aviliford, alto commissario per la Nuova Zelanda ha abbassato la sua bandiera, sul posto reale Albert, nel porto di Londra.

Durante la guerra il «Corinthic» portò le truppe dalla Nuova Zelanda in Inghilterra, e poi le riportò indietro. Nel suo ultimo viaggio dalla Nuova Zelanda la nave trasportò quarantamila casse di burro e più di 400 casselle di formaggi per il mercato natalizio inglese.

L'alchimista della Costa Azzurra che fabbricava l'oro artificiale

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

MENTONE, 10 sotte.

Non bisogna disprezzare troppo gli alchimisti. Esistono teorie moderne che tendono a riabilitarli, perchè vedono in essi i precursori, per quanto empirici, delle meraviglie chimiche d'oggi. Senza dubbio i misteriosi uomini medioevali in robone che, sotto volte crepuscolari, studiavano il modo di fabbricare l'oro, non erano in malafede. Affrontavano il pubblico dileggio e talvolta il carcere e la morte; giacchè era l'epoca in cui ogni studio occulto poteva assumere gli aspetti della stregoneria. Erano anzitutto dei sognatori, ma quale grande impresa non ha, alle sue radici, il lievito di un sogno? Certamente essi presentivano una epoca nuova. Si appartavano dalle lotte feroci degli uomini, dalle fazioni e dalle battaglie, presentendo i nuovi sviluppi della vita mondiale e il peso che l'oro avrebbe esercitato in un futuro mercantile per eccellenza, anche se lontano. Forse molti banchieri e molti cresi d'oggi, i costruttori dei grandi sistemi le cui basi poggiano su questo metallo classicamente prezioso e tradizionalmente inossidabile; i direttori delle riserve auree accumulate nelle blindate catacombe delle banche mondiali potrebbero mettere in una nicchia santa l'immagine dell'Alchimista. E' il loro patrono.

I fenomeni si ripetono. Non è a stupire che anche oggi il tipo dell'alchimista, del creatore d'oro artificiale riappaia in quest'epoca che vede l'oro imboscarsi innaturalmente e tutti i più formidabili problemi economici ridursi a quello che si potrebbe chiamare — con una frase mussoliniana — «l'ordine del giorno del mondo». Alle storte ed ai lambicchi si sono aggiunti altri congegni meccanici ed elettrici, ma il problema, anzi il miraggio, rimane sempre lo stesso.

Quattro automobili e un motoscafo

E non è strano che questa idea di creare l'oro artificiale — mentre il problema dell'oro è in primo piano — risorga proprio accanto a uno dei più celebri templi marmorei del XX secolo: Montecarlo. L'alchimista d'oggi non ha barba prolissa; non veste una zimarra orlata di zibellino; non cova i suoi progetti nell'ultimo ricettacolo d'una torre. E' un uomo moderno, elegante, sbarbatissimo. E' professore. Possiede una lussuosa villa sulla Costa Azzurra. Nel suo garage sonnecchiano, lucide e oliatissime, quattro automobili: una torpedo sport 18 HP; una piccola 5 HP; una guida interna 40 HP; un cabriolet-spyder 8 cilindri, 25 HP.

E poichè doveti alla villa c'è l'azzurro del Mediterraneo, ecco, in una piccola darsena, un motoscafo 10 HP, dal nome mondano «Cleaver boy». Non basta. L'alchimista ha una famiglia esemplare: una bionda, graziosissima moglie e quattro adorabili bambini: Giorgio, Orsola, Carolina e Ottavia.

Il nome dell'alchimista 1931? Si tratta del professore Dunikowski, nativo della Polonia e figlio di un celebre geologo, il prof. Emilio Dunikowski, docente di mineralogia all'Università di Lwov, membro delle Accademie scientifiche di Cracovia, Vienna e Bruxelles. Ai giornalisti che, un po' scettici, lo hanno intervistato in questi ultimi tempi, egli ha mostrato alcune pepite d'oro, uscite dai suoi lambicchi: i congegni e i metodi per fabbricarle; gli incartamenti d'una società legalmente costituita, con forti capitali, e alla quale partecipavano mecenati e finanzieri notissimi. Il prof. Dunikowski, pur sentendosi sicurissimo di continuare la fabbricazione dell'oro artificiale, non nascondeva tuttavia i suoi timori. Affermava di sentire intorno a sè pressioni, agguati, ricatti.

«Voi comprenderete infatti — egli diceva — che tutti tendono a carpirmi il segreto di questa formidabile invenzione che potrebbe sconvolgere il mondo economico, spostare il centro di gravità della potenza monetaria, influire sui mercati e sui cambi, produrre insomma una rivoluzione insolita su tutti i continenti agitati dai problemi più impellenti della vita...».

Mistificazione o realtà? Certo è che Dunikowski si era messo all'opera fin dal 1927 e con successo, sia pure un successo più organizzativo che creativo.

Rocce radioattive e getti di gas

Fin dal 1927 l'alchimista polacco mette gli occhi sulla costa mosegasca. Nel febbraio infatti egli giunge a Monaco, s'installa al Buckingham Palace; si presenta al dott. Oxner, vice-direttore del laboratorio del Museo Oceanografico. Illuminato dalla aureola paterna, egli viene deferentemente ricevuto.

— Vorrei — egli spiega — fare delle esperienze sulle rocce radioattive del litorale, usando gli strumenti del laboratorio. I miei apparecchi non servono. Sono adatti per funzionare con una corrente alternata di 42 periodi, mentre la corrente in uso è di 25 periodi sul litorale e di 50 a Nizza...

L'ospitalità gli viene accordata. Su queste rocce, alle quali Dunikowski dà il misterioso nome di submarium, vengono compiute alcune esperienze. Il dott. Oxner, intanto, si insospettisce e vuole che Dunikowski faccia verificare le proprie scoperte da una scienziata di fama mondiale, la signora Curie. Ma il polacco si rifiuta: egli non vuole svelare a nessuno il segreto delle proprie invenzioni. Allora il dott. Oxner gli nega il permesso di continuare i suoi studi con gli strumenti del laboratorio. Dunikowski se ne va, ma non disarma. Per trovar quattrini egli — che al dire dei maligni ama frequentare la bisca di Montecarlo — propone ai dirigenti del Casinò la fabbricazione di «gettoni infrangibili» fatti con un metallo estratto sempre dalle rocce della Costa Azzurra. Gli viene concesso di lavorare nei locali dell'antico «Poterie» di cui non è fornelli per le sue esperienze.

Il «Sistema Z»

Poco dopo egli annuncia una scoperta. Di che cosa si tratta? Mente versatile, il Dunikowski non pensa soltanto all'oro artificiale, ma ad altre invenzioni, per esempio, la sostituzione del solito carburante per motori a scoppio con l'acqua... decomposta. Egli riesce infatti a realizzare una società, di cui appaiono tosto i cartelli e le placche di rame con questa dicitura: «Société Carburant Universel, «système Z» de Dunikowski». Qual'è il principio di questa invenzione? Semplice e ingegnoso, dicono i suoi apologeti. Si prende un canotto automobile, con un motore di 10 HP, che aziona una dinamo di 4 HP, e un'elica. Un dispositivo speciale conduce l'acqua del mare a portata della dinamo. Questa decompone l'acqua mediante la corrente prodotta dall'azione elettrica nell'acqua stessa. La dissociazione dell'idrogeno e dell'ossigeno, che compongono l'acqua, è così realizzata. S'introduce il gas derivato nei cilindri del motore, che da quel momento non ha più bisogno d'essere alimentato con l'essenza, di cui si chiude il rubinetto. Il miscuglio così ottenuto nei cilindri è esplosivo. Il motore deve dunque girare, e girando aziona la dinamo, che decompone l'acqua, ecc. ecc. L'esperimento riuscì, ma i maligni osservarono che Dunikowski aveva speso, a questo scopo, per 5000 franchi di carburante, rimasti nella nota delle spese societarie.

Il «sistema D» sulla luna

Ma la trovata sensazionale di Dunikowski è il «sistema D», cioè la fabbricazione dell'oro artificiale. Ed è a questa impresa, che ha affaticato per tanti secoli le menti degli alchimisti, che egli dedica tutte le sue forze. Il prof. Dunikowski riesce infatti ad accaparrarsi simpatie di mecenati e finanzieri, e, con le simpatie, l'oro... quello naturale che serve a preparare comunque l'oro artificiale. Sorge così nel 1930 la Société du Laboratoire Electro-chimique pour les Recherches scientifiques». Il programma non è esplicito, ma rimane sottinteso. L'Anonima inizia con un capitale di 250 mila franchi. La sede sociale è a Neuilly. Compongono la società i professori Dunikowski e Manchot, un barone Von Henle, il conte Sobensky ministro plenipotenziario di Polonia a Madrid, e l'amministratore delegato, con residenza a Parigi. Un finanziere francese, Albert Kahn, assicura pure il suo appoggio tangibile per quanto non ufficiale, mentre il banchiere londinese Gordon Leyth si interessa vivamente agli esperimenti. Così la miniera di nuovo genere apre i suoi cantieri.

Siamo a Mentone, in una zona rocciosa del quartiere Bon Voyage ex-proprietà d'un altro polacco, il signor Prociaska, che vive a Montecarlo.

Il cantiere non è babelico. Due o tre baracche, qualche attrezzatura tecnica, un laboratorio.

— Qui fabbricherò l'oro — ha spiegato Dunikowski. — Ma qui o altrove è la stessa cosa. Tutta la Riviera offre rocce con possibilità aurifere...

Nei misteri del laboratorio

Il laboratorio non è eccessivamente complicato. Ci sono alcuni piatti rotanti di rame, azionati da apparecchi elettrici. Si possono generare correnti da 5000 volts a 120 volts.

Ci sono dei tubi con fili elettrici. Alcune lampade a vapore di mercurio. E' tutto qui.

La terra estratta dalla cava viene dapprima laminata e quindi portata sui piatti rotanti. Contemporaneamente essa viene esposta all'azione dei raggi ultravioletti ottenuti con le lampade a mercurio. Correnti elettriche, portate da condensatori sui piatti rotanti, si riparcotono per scintillazione sulla materia terrosa, grazie a un margine regolabile che procura scintille di self-induzione. Tutte queste correnti di natura diversa, alternate e statiche ad alta e a bassa frequenza, sono ottenute coi trasformatori elettrici.

— Ma il segreto della fabbricazione dell'oro — epiloga il collaboratore di Dunikowski, l'ing. Mathieu Giorgini, che ha fornito queste spiegazioni — consiste nel far percorrere da una corrente speciale i tubi contenenti la terra così trattata, e insieme ad essa certe materie diverse, alcune delle quali radioattive. L'operazione, anche per la necessità di usare il radio, non è priva di rischi. Il residuo così ottenuto viene portato in forni speciali accesi a mazut, a una temperatura oscillante fra i 1200 e i 1400 gradi. Infine, dopo un'operazione di ripulitura all'acido solforico, esce i piccoli lingotti d'oro, ricuperati con un lavaggio al mercurio e una ossidazione ulteriore.

La personalità del collaboratore di Dunikowski non lascia dubbi. L'inventore del canto suo fa esperienze davanti a competenti e a personalità scientifiche. Tutto sembra procedere per il meglio.

Tuttavia quando i giornalisti accorrono per intervistare il miracoloso inventore dell'oro artificiale, succede un colpo di scena. L'ingegnere polacco è scomparso. Rapito? Ucciso? No, è stato semplicemente arrestato e tradotto a Parigi, a disposizione delle autorità.

L'arresto e il segreto

I giornali vanno tosto a ricercare alcune irregolarità nella condotta di Dunikowski. Senonchè esaminate freddamente esse non hanno tuttavia il rilievo che si vorrebbe dare loro. Una pelliccia della signora non ancora pagata, qualche fuggevole contatto con l'alone equivoco che circonda il Casinò di Montecarlo. La cronaca dichiara tuttavia che Dunikowski è stato arrestato su denuncia della propria Società, stanca di attendere l'oro artificiale.

Ma avviene un nuovo colpo di scena. La Società smentisce di aver denunciato l'inventore; conferma anzi la propria fiducia in lui e nelle sue ricerche. Si accende una battaglia giornalistica pro e contro l'alchimista.

E l'ing. Mathieu Giorgini, sostenendo l'innocenza di Dunikowski, aggiunge queste ulteriori spiegazioni che rabbuiano di nuove ombre l'affare:

— Se l'invenzione di Dunikowski aveva fruttato l'attenzione di tanti alti personaggi della finanza e della scienza, gli è che essa può portare indubitabilmente una formidabile rivoluzione nell'industria dell'oro. Non vi esporrò qui tutte le difficoltà con le quali ha dovuto lottare fino ad ora Dunikowski. Certo è che un'esperienza da lui fatta a Londra nel maggio 1930 davanti al celebre chimico Captain Northon fu così convincente, che si tentò di strappare all'inventore il suo segreto. Ma l'apparecchio bruciò in seguito a un accidente... Tuttavia è necessario che diciate chiaramente questo: se il prof. Dunikowski è ora in carcere, ciò si deve semplicemente al fatto che egli ha rifiutato di svelare il proprio segreto.

Truffa? Verità? Questo è a ogni modo l'affare di cui si parla oggi sulla Costa Azzurra.

CURIO MORTARI.

Boccascena

Forzano, Gémier e «Villafranca»

Giovacchino Forzano — non chiamatelo Gioacchino che s'incazza — è intensamente felice pel successo parigino del *Cent jours*; siamo alla trentesima replica e l'*Ambigu* è ogni sera stracolmo e gli applausi non diminuiscono nè di numero nè di fervore; ed i giornali, di solito così moschini e schifiltosi pei lavori stranieri, se hanno modo di riparlare dello scenario di *Mussolini*, di Forzano, di Gémier, di Napoleone I, lo fanno con sollecitudine e ricalcano le lodi. Fu il successo parigino che decise due importanti imprese di New-York e di Londra ad accaparrarsi, senza indugio, il *Cent jours*, che pure è stato prescelto pel teatro di Weimar in occasione delle straordinarie rappresentazioni che, nell'imminente gennaio, celebreranno il centenario di Goethe.

Sere sono, Gémier, il singolare interprete di Napoleone I, è incorso in un curiosissimo lapsus; al terz'atto, l'Imperatore cerca, nel suo squallido affanno, un ricordo di speranza e rammenta la predizione dell'indovina: «Vi siete fatto sotto l'influsso di Marte e vi sarà propizia la lettera M — presse a poco dice Napoleone; e aggiunge: «... la prima città che ho occupata fu infatti Milano, l'ultima fu Mosca, ecc. Ho vinto a Millesimo, a Montenotte, a Mondovì, a Magenta...».

— Marengo, Marengo — corregge e suggerisce Letizia.

— Magenta, Magenta — ripete Gémier.

Il pubblico scivolò sul lapsus, non si accorse: lo pilucco qualche giornale, ma senza malizia.

— E' una profezia di Villafranca — osserva a Forzano. — Anche Gémier fa réclame al suo nuovo lavoro...!

Ma che! seppure toccata sul tasto che fa ora vibrare tutti i suoi nervi, Forzano non diviene loquace. Questo eccezionale scrittore che moltiplica il tempo in maniera miracolosa e nella sua villa della Porticaia scrive *Villafranca* ed a Parigi approntа *Campo di Maggio* ed a Roma combina le messe in scena del Teatro Reale dell'Opera e tutto ciò nel giro di tanti mesi quanti si contano in una sola mano, è sempre stato un'irritabile per chi ha cercato di farlo cantare sul suoi lavori. Adesso sta dirigendo *Villafranca* sul palcoscenico dell'Eden di Milano ed ogni giorno è a tu per tu con gli illustri e venerati personaggi che vissero ed eternarono quella storia, da Vittorio Emanuele II a Napoleone III a Cavour, ma cavargli qualcosa sul succo teatrale, su gli sviluppi del soggetto, sulla parabola scenica che ha architettato, sulla proiezione che, insomma, ha prescelta per fissare fatti e figure di quell'avvenimento, è impossibile: — Mi sono affidato alla storia. Ecco tutto! Non ti basta? — risponde. — Però... e bada che ti concedo un solo «però», di una cosa sono convinto: che un tentativo teatrale come questo, meriti in anticipo un tal quale rispetto per la novità che arreca: quello di portare sulla scena un raduno di figure storiche mai visto, figure luminose di gloria e di amore soprattutto per noi italiani che siamo orgogliosi con l'orgoglio ed il culto della loro grandezza. Il Risorgimento fu portato sinora alla ribalta per episodi più o meno significativi, ma non fu mai proiettato in una cornice così vasta da inquadrare l'epilogo di una pagina di storia decisiva per la nostra unità. Villafranca, con le sue illusioni e le sue disillusioni, ha celebrato e celebrerà di fronte al mondo la potenza diplomatica ed eroica dell'Italia, ma ha insegnato ed insegnerà che le maggiori vittorie son sempre quelle da conquistare e non quelle già conquistate!

Il lavoro, in tre atti, è suddiviso in nove quadri: si inizia, nel gennaio del '59, in casa di Cavour, si trasporta nella redazione di un giornale d'opposizione, poi a Corte, dopo il famoso discorso di Re Vittorio Emanuele. Nel secondo atto viviamo il tragico momento dello scoppio della guerra e le tremende difficoltà frapposte dalla diplomazia europea alla voleva soffocare il glorioso Piemonte e stroncarlo nelle sue aspirazioni unitarie: il primo ed il secondo quadro si svolgono a Torino, il terzo alle Tuileries. Nell'ultimo atto splendono le vittorie di Palestro, di Montebello, di Magenta, di San Martino, un quadro si immerge nell'esaltazione e nell'illusione del tempo, che l'Italia avesse trovata la sua auspicata unità e, alle due, la sconsolata realtà della pace col trattato di Villafranca.

Forzano ha fatto opera di umanità e di verità: non ha ingrandito nè alterato gli elementi spirituali delle sue figure, sia pure auguste, ed ha attinto alla Storia con uno scrupolo pensino pedante. Ha consultato oltre trecento volumi, italiani e stranieri, ha frugato in archivi, riguardato documenti ufficiali ed ufficiosi e neppure ha trascurato i giornali dell'epoca: sfogliò a Torino, l'*Unione*, l'*Opinione*, il *Fischietto*, ecc., quotidiani di svariati Partiti, ebdomadari umoristici di diverso gusto ed ha pure messo gli occhi e le lenti su l'*Armonia*, il quotidiano soppresso dopo i fatti di Perugia e che restò rinomato per quel giudizio su Cavour — «mala vale in finanza e meno in diplomazia» — che fece ridere, come poi s'è visto, tutti i polli delle Cancellerie internazionali...

Gherardo Hauptmann che ha scritto la sua prima commedia a 27 anni, dal titolo *Anime il lavar del sole*, ora a 69 anni, ha posto la parola fine ad un altro lavoro che si intitola: *Dopo il frumento del sole* e che sarà contemporaneamente rappresentato al Theater Reinhardt e allo Stadttheater di Berlino.

Parecchi grandi musicisti, dalla vita più o meno avventurosa, furono portati sulla scena. Renato Fauchois si è voluto cimentare con Riccardo Wagner ed ha scritto su di lui una commedia che vedrà la luce a Parigi al Teatro della Porte-Saint-Martin. Naturalmente, attorno al gigante, si muoveranno la fedelissima Cosima e Federico Nietzche. Il Fauchois promette di essere veritiero ed esatto anche per la parte amorosa che, come si sa, regalò a Riccardo Wagner più spine che rose.

Marcel Pagnol, intende scrivere delle commedie serie. L'ultima, rappresentata giorni sono, *Fanny*, è la continuazione di *Marius*, uguale l'ambiente, uguali i personaggi. Al fortunato scrittore fu di già suggerito di scriverne una terza; titolo: *Marius-Fanny*. Si ritornerà ai tempi nei quali sui cartelloni si leggeva, come ancora si legge pel teatro dei pupi: «Il seguito a domani...».

Devil

POSTA DI NAPOLI

Un problema fondamentale: quello peschereccio -- Il Consorzio lacuale -- Le acque interne, tesoro nascosto

NAPOLI, dicembre.

(A. P.) — Quando, qualche anno fa, il Regime pose su nuove basi il problema della pesca industriale come uno dei più economicamente importanti, la generalità ne ignorava la vera portata. Segnatamente nel Meridionale il criterio di industrializzazione non si accompagnava a quello della pesca. Per le nostre ridenti marine d'azzurro e di sole, la pesca era, in fondo, limitata a quella che i marinai locali realizzavano con i loro «scibichi» ed i loro «vuzzi», le barchette che sembravano erotiche quando si spingevano a qualche chilometro dalla spiaggia. Quando entrarono in scena i motopescherecci a reti divergenti e i sistemi luminosi, parve aprirsi un nuovo orizzonte. Oggi il problema non è ancora risoluto nonostante gli sforzi fatti sinora. Nè ciò può meravigliare, chè il problema è di antica data ed ha fruttato anche a gli uomini di fede, gravi delusioni; e soltanto ora, dopo esperienze recenti e proficue, può avviarsi, auspice lo Stato Fascista, ad una soluzione pratica. Soluzione piuttosto lenta ma sicura, chè il problema è stato posto, ora, nella sua vera base, per quel che riguarda il Meridionale e Napoli in ispecie.

L'insediamento del Consorzio per la tutela e l'incremento della pesca, avvenuto con la partecipazione dell'on. Marescalchi, Sottosegretario alla Agricoltura e Foreste, è avvenimento di capitale importanza non soltanto per la città, sede generale del Consorzio, ma per il Meridionale, che ne avvantaggerà molto dalla iniziativa, ma per l'intera Nazione nei rapporti dell'economia generale.

Una delle credenze più errate è quella che ritiene che sia sufficiente abbondanza di mare per ottenere pesca abbondante. L'Italia, con tutto il suo mare, manda all'estero *un milione e duecentomila lire al giorno* per pesce importato! Questa cifra può e deve diminuire sensibilmente. Perchè mandiamo tanto denaro all'estero? Innanzi tutto perchè i mezzi industriali di pesca sono in efficienza da troppo poco tempo, e poi perchè i nostri mari — sia pure sfruttati con la grandiosità e l'ingegnosità dei mezzi e dei sistemi moderni — grazie ai quali è possibile apportare sensibili miglioramenti alle nostre Marine da pesca — sono mari «poveri». Mari di fantastica bellezza, che hanno ispirato ed ispirano poeti: mari dagli azzurri teneri come a Sorrento, liquidi come sotto le rocce trascolorate di Capri; mari fantasticamente spumosi nei suoi verdi di malachite, come nelle marine calabre, ma mari litticamente poveri!

Sì, la pesca vi è abbondante e la qualità sono squisite, prelibate: ma il concetto di industria peschereccia è ben diverso da quello della pesca locale, i cui frutti servono soltanto localmente. I nostri mari, dal clima dolce, mancano di alcune specie di fondamentale importanza industriale, quale i merluzzi del nord, gli enormi merluzzi ben differenti da quelli squisiti delle nostre acque e che si servono nei banchetti, accanto alle spinole ed ai dentici.

Questa povertà ittica è in rapporto non soltanto al clima ma alla profondità, alla penetrazione della luce solare, allo sbocco dei fiumi, alla presenza o meno di quel sottile e minuto magma di infimi organismi animali o vegetali che serve alla nutrizione delle specie marine.

E allora? Come evitare la nostra dipendenza dall'estero?

Questo Consorzio che, centro Napoli, tutela e regola tutte le questioni peschereccie dell'Italia Meridionale (la Puglia vi si aggregherà presto) ha individuata la soluzione nel metodico sfruttamento delle acque interne, altra che nell'incremento della pesca marina.

Quanti sanno quel che rappresentano per la economia nazionale le acque interne? E' forse noto che esse si possono coltivare come la terra? Laghi, stagni, canali, sono tesori che abbondano nel Meridionale: ma tesori che abbiamo sinora abbandonati, ignorati; e che si vogliono — e si devono ora — valorizzare per trarne quei frutti che i tecnici dimostrano poter essere straordinariamente notevoli. Gli specchi di acqua razionalmente curati nel nord, stanno a dimostrare quel che i nostri potranno rendere.

Ecco dunque uno dei compiti specifici di codesto Consorzio: la razionale cultura delle acque interne. Le nostre regioni meridionali si prestano particolarmente, per la mitezza del clima, all'allevamento di alcune specie. La carpa ha uno sviluppo assai più rapido da noi che non nel settentrione. E intanto, proprio nel meridionale, non vi sono esempi di razionali culture di questo pesce squisito. Ancora: le abbondanti acque limpide a fondo ciottoloso delle nostre montagne, si prestano ad allevare la trota: e trote squisite per antonomasia sono quelle calabresi e quelle avellinesi. Ma il loro allevamento è ancora un fatto sporadico e tutt'altro che regolato da criteri industriali. Mentre soltanto da un rigido criterio industriale può e deve venire la certezza della invocata e perseguita so

Il porto di Ancona

ANCONA, dicembre.

Solamente in questi ultimi anni il Porto di questa città ha cominciato ad avere quella attrezzatura che si addice ad ogni Porto moderno e sta per avere un assetto migliore. Si sono costruiti: un piccolo fabbricato per la stazione marittima in sostituzione della precedente sede vecchissima, una nuova mole sul quale è sorta la capitaneria di porto. Ma di quello che è il complesso progetto di sistemazione se ne parla da quattordici lunghi anni senza che si sappia ancora quanto sia vicina la sua attuazione. Un po' di storia: nel 1917 fu approntato un progetto che il Consiglio Superiore dei LL. PP. approvò, ma che rimase lettera morta. Nel 1919 si costituirono gli Enti portuari e quello di Ancona ebbe il compito di intraprendere i lavori secondo il progetto del 1917, che contemplava la costruzione di un avamporto nello specchio d'acqua antistante agli scali dei Cantieri Navali riuniti, la chiusura dell'attuale bocca del Porto e l'apertura di una comunicazione tra l'avamporto costruito ed il Porto propriamente detto, mediante la demolizione di un tratto del molo Clementino, tra l'arco che porta lo stesso nome e la stazione sanitaria di Forte Cippelli. Il 1923, anno in cui vennero iscritti gli Enti portuari, trovò il Porto di Ancona nelle medesime condizioni di prima. Seguirono poi altri progetti, altri studi. Gli inconvenienti principali, sempre deplorati, di questo Porto sono: a Nord-Ovest il vento di Ponente e i venti di libeccio che, quando spirano, rendono agitate le acque in modo tale da impedire alle navi di attraccarsi alle banchine e causano, non di rare, gravi incidenti. E' di ieri la collisione avvenuta nel Porto tra i piroscafi «Stampalia» e «Gioconda», con l'affondamento di quest'ultimo, collisione avvenuta appunto in un giorno di forte libeccio. La corrente che proviene dal vicino fiume Esino è causa di un continuo interramento del Porto e per mantenere i fondali occorre azionare delle draghe, naturalmente con spese ingenti.

Un'altra causa dell'alzamento del fondo marino, era quella, che per fortuna si va eliminando con la costruzione del grande collettore, dello scarico delle fogne. Per eliminare la deleteria azione dei venti e della corrente, cui abbiamo accennato, si è progettata la costruzione di due moli foranei, i quali potrebbero iniziarsi, rispettivamente, dalle radici dei moli Nord e Sud in modo da eliminare gli inconvenienti. L'ampliamento della parte del molo Sud che va dalla lanterna verde al molo del petrolio e la costruzione dei due moli foranei verrebbero a costare 22.000.000 di lire. Il Ministero dei LL. PP. ha indetto l'asta per l'appalto di tali lavori stabilendo che le opere debbano essere portate a compimento in sei anni. L'appalto è andato finora deserto; evidentemente c'è chi spera che il Governo si veda costretto a rialzare il costo dell'opera, offrendo così maggiori guadagni. Tutto ciò sorprende sfavorevolmente, in un periodo come questo, quando il più dare del lavoro a chi ha bisogno di vivere, anche a costo di rinunciare a maggiori guadagni, non si dovrebbe celare.

Con tutta probabilità, entro il mese verrà indetta una nuova asta. Ci auguriamo che l'asta non vada deserta e che gli industriali diano prova di quella comprensione di cui abbiamo parlato di modo che i lavori si possano aggiudicare. Che la cosa sia definita nel più breve tempo, è di massima importanza, poichè durante la stagione invernale che incalza si comincerebbe col provvedere all'impianto dei cantieri, ai rifornimenti dei materiali, al montaggio delle macchine per i lavori, alla costruzione di un ingente numero di blocchi di cemento armato e di calcestruzzo: si darebbe così lavoro a parecchia mano d'opera e con la prossima primavera i lavori verrebbero iniziati in pieno. Se dovesse fallire ogni accordo e l'asta andasse deserta, la costruzione dei progettati moli foranei verrebbe ad avere un ritardo considerevole, con derivante danno alla intera classe dei lavoratori portuali. E' necessario invitare quelle imprese che godono di concessioni governative, come occupazione di appezzamenti di suolo per impianto di cantieri, lavori di manutenzione in economia per la durata di lunghi periodi di tempo, a porre ogni loro buona volontà nel favorire la risoluzione della questione. Se l'invito non avesse l'efficacia dovuta ai rivedevano senz'altro i benefici concessi. Il nostro non è il tempo dei mezzi termini. Se le questioni si affrontano con non sufficiente energia non destinate a non essere risolte. Occorre essere sinceri con noi stessi, in Ancona si sono conosciute, per il passato, troppe incertezze nell'affrontare problemi e questioni che avrebbero portato a maggiore vitalità le industrie, i commerci e ogni altra branca di attività cittadina.

Oggi la questione del Porto appassiona, più che mai, tutta la regione marchigiana e non si può ammettere che essa debba arenarsi per l'incomprensione di qualcuno.

Ancora vive per il suo porto, la sua gente è dedita alla pesca ed al commercio, per ogni nave che attracca o che salpa è vita che ha la cittadinanza. Ancona si deve guadagnare il titolo di grande città marinara, perchè lo merita, perchè ne ha il diritto.

Noi pensiamo che con quell'energia e quell'intransigenza che ci vengono dall'esempio del Capo, il potranno spezzare i «diaframmi» e far sì che i lavoratori dicoccupati di questa città diano mano agli arnesi.

CARLO ALBANESE.

La Fiera del bue grasso a Moncalvo

Moncalvo, 10 notte.

(R. S.). Il trenino che ci porta a Moncalvo ha inguisto stamane ad Asti assai più gente del solito: tuttavia la vecchia «confetteria» avanza baldanzosa sul binario, e se un poco sbuffa, è più per abitudine che per la fatica di trascinare seco tante persone.

Entrato nell'ameno anfiteatro dei colli monferrini, il trenino s'addentra nella florida regione, che è tutta una successione vaghissima di ubertose campagne, di borghi, di casolari: e il paesaggio — attraente, nonostante che un leggero velo di nebbia ne limiti l'orizzonte — ci manda il saluto delle ondulate distese di vigneti, delle pittoresche alture coronate di villaggi, con i campanili snelli, che nettamente si stagliano contro il cielo. Ed eccoci a Moncalvo, vetusta rocca aleramica, che dall'alto del suo vitifero poggio, domina tutta la sottostante vallata, con gli avanzi del Castello marchionale, e con le belle Chiese, che il Caccia popolò di Madonne, di angioli e di putti leggiadri. Un po' di nebbia biancheggia ancor s'addensa giù, nella pianura; ma l'azzurra cerchia delle colline è tutta baciata dal sole.

Quadro di vita rurale

Monferrato, terra di guerrieri e di poeti, gloriosa di memorie e ricca di ogni bellezza, e nondimeno così trascurata dai turisti! Ogni castello, qui, ogni avanzo di antico fortilizio, è ricolmo di storia. Guardando dal poggio di Moncalvo questa pingue regione, vien fatto di ricostruire mentalmente il passato, e par quasi di respirare ancora aria feudale.

Tornano dalle lontananze dei secoli i fieri marchesi di Monferrato, maestri al mondo di fierezza e di cortesia, e gli avventurosi trovatori che qui vennero di Provenza a cantarne le lodi; si ripensa a terzetti di principi e a sonetti di castellane. Ma, ad interrompere codeste fantasie, sull'ampia piazza del Mercato mugghiano i buoi e i mediatori vanno contrattando e gesticolando. La cittadella ridente rigurgita di gente, affluita dai finitimi paesi, rudi uomini del contado durissimi ad ogni fatica, e garrule forosette dal viso largo e rubicondo e dai fianchi torniti. Gran movimento, oggi, a Moncalvo. Per la Fiera del «bue grasso» sono qui convenuti anche negozianti dalla Lombardia, dalla Brianza, dall'Oltre Po vercellese e novarese, financo dalla Svizzera.

Indetta dal Comune, con il concorso della Cattedra ambulante di agricoltura e di altri Enti, e organizzata con vigile cura dal dott. Maurizio Ferrio, reggente la locale Cattedra di agricoltura, e dal veterinario dott. Giuseppe Vellano, questa caratteristica Fiera monalvese ha radunato, anche quest'anno, numerosi e cornacchiosi capi di bestiame, destinati alle imbandigioni di Natale. La «Fiera del bue grasso» è stata istituita alcuni anni or sono, per la volontà animatrice dell'on. Vincenzo Buronzo, e va ormai considerata tra le più importanti esposizioni di bestiame da macello che si tengano in Italia. Oggi sono stati presentati, sulla Piazza del Mercato moncalvese, 380 buoi, 116 vitelli, 90 manzi, tutti di razza piemontese. E moltissimi contratti sono stati stipulati, tanto che stasera sono partiti dalla stazione di Moncalvo una trentina di vagoni di bestiame da macello.

Due buoi: 20 quintali

La coppia di mastodontici buoi alla quale è stato assegnato il primo premio pesa la bellezza di circa 20 quintali. Ed il prezzo di vendita è stato di 44 lire al miriagramma, mentre la coppia bovina che ebbe il secondo premio fu venduta a 38 lire al miriagramma. Nei premi, in generale, si è verificato un notevole aumento. Nei classamenti i concorrenti i giudici hanno tenuto conto, oltre che del peso, della qualità, della bellezza, dello stato di ingrassamento dei bovini.

Dopo accurati esami e confronti da parte dei giudici, è stata fatta la seguente assegnazione di premi:

Buoi grassi per coppia: 1° premio: Meda Giovanni, di Sanico; 2°, 3° e 4° premio: Debandi Camillo, di Vignale; 5° premio: cav. Piccinino Stefano, di Grazzano.

Buoi e manzi grassi isolati: 1° premio: Piccinino Stefano, di Grazzano; 2° Cassina Romano, di Penango; 3° Manicelli Vittorio, di Penango; 4° Cassina Romano, di Penango.

Manzetti per coppia: 1° premio: Brovero Umberto, di Moncalvo; 2° Gonella Mario, di Casorzo; 3° Brovero Secondo, di Moncalvo.

Gruppi di tre paia di buoi grassi: premio unico Debandi Camillo di Vignale. Vacche e manze grasse: 1.o premio: Mossano Terzaio di Tonco. 2. Barbasio Arturo di Borgosesia. 3. Vacca Giovanni di Alfiano Natta. Vitelli grassi della coscia: 1.o premio: Prosio Leonardo di Moncalvo. 2. e 3. Zanello Michelino di Penango. 4. Caire Alfredo di Odalengo Piccolo. Vitelli grassi nostrani: 1.o premio: Zanello Michelino di Penango. 2. Fratelli Bonelli di Penango. 3. Prosio Leonardo di Moncalvo. 4. Baracco Attilio di Moncalvo. 5. Roberto Francesco di Moncalvo. Gruppi di quattro vitelli nostrani: premio unico: Prosio Leonardo di Moncalvo.

La sorte dei vincitori

Compiuta la distribuzione dei premi, fregiati di rosse guiderdrappe, i fortunati ruminanti vincitori (fortunati? la loro fine, poveretti, è imminente, chè il Natale si avvicina ed il fiore di bue non potrà mancare sulle mense), il vice-Podestà di Moncalvo, cav. Bosco, a nome del Podestà cap. Consigliere, assente per grave malattia, ha ringraziato gli agricoltori piemontesi per il contributo fattivo da essi recato, nonostante le attuali difficoltà, al movimento di rinascita zootecnica del quale Moncalvo si è fatta iniziatrice.

Hanno parlato, dopo di lui, il dott. Ferrari, Segretario della Federazione Provinciale Fascista degli agricoltori, il veterinario provinciale prof. Maiocco, ed il reggente della Cattedra di Agricoltura moncalvese, dott. Ferrio, ponendo in rilievo la necessità di aumentare e migliorare il patrimonio zootecnico, ed esaltando la Fiera moncalvese che dimostra quale salda e tenace volontà animi gli agricoltori.

Più tardi, alla fine di un banchetto offerto dal Comune alle Autorità ed alle Giurie (e nel quale fu gustato, manco a dirlo, il saporito lesso di Monsalvo), hanno ancora parlato il vice-Podestà cav. Bosco, il prof. Maiocco, il dott. Ferrari, il direttore della Cattedra Ambulante di Vercelli prof. Nicola, esprimendo tutti il più vivo compiacimento per la splendida riuscita della manifestazione e facendo voti per un migliore avvenire dell'industria zootecnica.

Il negro nostalgico

Milano, 10 notte.

Sulla impressionante tragedia svoltasi stanotte in uno dei baracconi della fiera di Porta Venezia e che ha messo a rumore tutto quel popoloso quartiere, si hanno i seguenti particolari.

La maggiore attrattiva della fiera suddetta, che si è chiusa proprio ieri sera, era costituita dal padiglione chiamato dei negri perchè in esso vi si produceva, nelle sue caratteristiche danze, e nelle bizzarre fantasie, una tribù di indigeni dell'Africa Equatoriale Francese.

Fra i negri il personaggio più importante per la carica che ricopriva di capo tribù è certo Ganda nato 20 anni or sono a Kyabe che ha con sè la moglie, la trentunenne Malcokia.

Anche ieri il povero Ganda si era abbandonato durante l'intera giornata ad abbondanti libazioni di vino e di birra. Unitosi a due suoi compagni di tribù, certi Kanebalo figlio di Bogo, ventottenne, e Mandjoli figlio di Na Goboko, ventitrenne, aveva fatto il giro dei caffè e delle osterie di Porta Venezia bevendo e fumando come un disperato tanto che alla sera, rientrando nel baraccamento, egli era ubriaco. Bastò un nonnulla perchè gli animi si eccitassero e una lite furiosa si accendesse fra il Ganda e Kanebalo, che, azzuffatisi selvaggiamente, rotolavano a terra fra le grida e le invocazioni delle donne accorse.

Per l'intervento degli altri componenti la tribù, i due si rappacificavano, però, presto, stringendosi la mano e abbracciandosi fra il più vivo entusiasmo.

Il Ganda, in apparenza tranquillo e sereno, recatosi nella cuccetta dove trepidante l'attendeva la moglie, chiedeva improvvisamente alla donna un pugnale, che a lei serviva nelle danze, e, uscito dalla cuccetta con l'arma in mano, si vibrava due colpi al ventre.

Le sue condizioni sono apparse subito particolarmente gravi e però a mezzo della Croce Rossa egli è stato trasportato all'Ospedale Maggiore, dove giace morente.

Le indagini hanno stabilito che il ferito del negro Ganda non deve essere imputato ai due africani che ieri sera s'era creduto opportuno di «fermare»; il povero negro s'è ferito da sè per togliersi la vita, stanco di trascinarsi in questi paesi freddi e senza sole.

Interrogata, la moglie Malcokia ha soggiunto che il gesto insano di Ganda non l'ha molto stupita perchè è già il quarto che compie da quando ha lasciato il suo paese. La prima volta accadde in Germania, quando il Ganda, al termine di un'altra giornata di libazioni, tentò di trafiggersi con una lancia.

I legionari polacchi a Redipuglia

L'omaggio alla memoria del Duca d'Aosta

Gorizia, 10 notte.

La rappresentanza dei Legionari polacchi, giunta in Italia per recare al Duce la Croce dei Legionari di Polonia, ha iniziato in una giornata consacrata a rendere omaggio alla memoria del Duca d'Aosta, dirigendosi subito dopo la partenza da Trieste, al Cimitero di Redipuglia.

La Delegazione è composta di otto ufficiali, guidati dal colonnello Prazmovsky; è una rappresentanza di valorosi, dai petti fregiati di numerose decorazioni, che occupano oggi importanti cariche politiche. Infatti, sei di essi sono Deputati al Parlamento polacco, il colonnello Prazmovsky, poi, è sindaco della città di Cracovia. Gli ospiti erano accompagnati dal gen. Sani della Milizia e da altre personalità.

A Redipuglia, gli ospiti sono stati accolti dal centurione Graziani, Presidente dell'Associazione Volontari di Gorizia. Durante una semplice, commovente cerimonia, due ufficiali hanno deposto una grande corona di alloro, coi nastri bianco-rossi della Polonia, davanti alla cripta nella quale riposa il Duca d'Aosta. I Legionari hanno sostato qualche istante, sull'attenti, davanti al loculo.

Dopo una visita al Cimitero la Delegazione è ripartita per Gorizia, dove è giunta, dopo una sosta nella zona del San Michele. La prima visita goriziana è stata compiuta al Monumento ai Caduti, ai piedi del quale i Legionari hanno deposto una corona di alloro e lanciato il grido di «Viva l'Italia!», mentre la rappresentanza dei Volontari goriziani rispondeva con il grido di «Viva la Polonia!». Il centurione Graziani ha offerto ai camerati polacchi un fascio di fronde di alloro, legato con nastro cremisi, e ha accompagnato il dono con nobili parole.

Ha risposto, ringraziando il colonnello Prazmovsky, inneggiando all'amicizia italo-polacca.

TEATRI

All'Alfieri: *Giustin Pacicchi*, di A. Mozzone.

Vivo successo di ilarità ha ottenuto anche iersera Gilberto Govi. Questo attore, che è ormai popolarissimo, ha un suo modo, che non è vario e sorprendente ma sicuro, di conquistarsi le simpatie del pubblico. Da una commedia all'altra, dall'una all'altra macchietta egli si ripete volentieri; le intonazioni fondamentali, certi mezzi e certe progressioni burlesche sono le stesse in questo o quel caso, non ci si può aspettare da lui, dopo averlo sentito alcune volte, gran che di nuovo; anzi, ormai avviene un tempo per le maschere, lo spettatore si compiace di ritrovare ogni sera certe inflessioni, o mosse, o sottolineature o uscite, che, per la loro intrinseca comicità, gli sono care; non vi è insomma in Govi la rinnovata rivelazione di un temperamento comico che si trasfigura in questo o quel tipo: ma il suo equilibrio, l'abile dosatura delle formule ch'egli sfrutta sapientemente, il colorito acceso, pittoresco, e pure sostanzialmente bonario e conciliante della recitazione, sono di un effetto preciso e spassoso. Si ride, in teatro, quand'egli recita, con una specie di giocondità famigliare; Govi conosce perfettamente le sue risorse e difficilmente arrischia di compromettere il buon esito di una scena o di un atto con qualche trovata estrosa e dubbia; insiste piuttosto, ricalca i segni e il tratteggio, riprende due, tre, dieci volte il medesimo procedimento, ed ogni volta provoca la stessa risata, lo stesso impeto di allegria. I pezzi di bravura comica ch'egli allaccia l'uno all'altro onde comporre la trama delle commedie o farse da nulla che qualche sempre rappresenta, stanno a sè, sono vivi e irresistibili di per sè, tanto che spesissimo non un soggetto, una controscena, una serie di battute gettate vertiginosamente in giro, egli strappa l'applauso a scena aperta — al applaudo così, frequentemente, non l'arte sua nel comporre un tipo o una figura, ma la felicità e il virtuosismo dei vari suoi momenti comici. Noi assistiamo, ben più che a commedie o a presentazione di tipi, a una serie di dilettosi pezzi teatrali, che non hanno altra giustificazione che il godimento immediato di un lazzo, di una macchietta, di un tratto argutamente caricaturale. Vediamo, ad esempio, Govi che fa il furbo con uno più furbo di lui, e credo di giuocarcelo e già si pavoneggia con certi piccoli scatti delle gambe e strizzatine d'occhio, quando una improvvisa rivelazione gli fa comprendere di aver perso la partita, e allora vediamo Govi moscio, afflitto, spaurito correre ai ripari, farsi umile, insinuante, cerimonioso; poi vediamo Govi far lo spaccone e sotto sotto morir di paura, o viceversa nella paura trovare un'audacia impensata e violenta, con mano comica della paura stessa; e così via. Govi alle prese con una donna franchetta o impertinente, e con una suocera insopportabile, o con un avventuriero prepotente: si potrebbero catalogare tutti questi soggetti di scene — come i soggetti fissi della commedia dell'arte — ch'egli sviluppa poi sempre con le stesse gradazioni e intonazioni, salvo la truccatura, o supergiù, e si avrebbe così la gamma delle sue facoltà d'espressione e delle sue possibilità interpretative. In una farsa come quella di ieri sera, che è un puro pretesto, se pur spassoso, alle esibizioni dell'attore, ciò che si è detto appare tanto più chiaro: la storia di un marito che, timido, pacifico, paurosissimo, per imporsi alla moglie che è alquanto civetta, bisbetica e permalosa, è costretto a passare attraverso le più violente avventure, offre al Govi l'occasione a innumerevoli scenette staccate; ed ognuna potrebbe essere finita in se stessa, nimena e conchiusa. Insomma l'autore offre ai Govi delle situazioni, e da queste situazioni Govi se la cava brillantemente, quasi sempre con le medesime trovate, sempre con incontestibile diletto del pubblico.

Anche iersera ad ogni fine d'atto scrosciarono calorosi gli applausi, e Gilberto Govi, con i suoi attori, coloriti e affiatatissimi, fu più volte evocato alla ribalta.

l. b.

AL VITTORIO si è avuta ieri sera la prima di «Otello», davanti a un pubblico numeroso che gremiva la vastissima sala in ogni ordine di posti. Il drammaticissimo spartito verdiano, che presenta le più forti antitesi delle passioni umane, con una intensità di rara efficacia, fu ancora una volta ascoltato con la più vibrante commozione. Le vicende dell'amore e della gelosia, dell'odio e della pietà, conchiuse nel giro dei quattro atti, dei quali il primo e l'ultimo cantano la lirica di Otello e di Desdemona, mentre quelli centrali espongono l'evoluzione del tormento del protagonista e della perfidia di Jago, fecero palpitare in folla, avvincendola con la magia delle musiche immortali. Il tenore Aroldo Lindi nelle vesti di Otello riscosse continue e calorose approvazioni per la sua voce robusta e chiara. Molto applauditi furono pure il soprano Richter e il baritono Valentino, unitamente a tutti gli altri interpreti. Numerose le evocazioni alla ribalta a ogni fine d'atto, alle quali ha pure partecipato il maestro Buratti, valente direttore e concertatore dell'opera. Questa sera si ritorna all'«Aida».

AL BALBO la Compagnia francese di Marie Therèse Piérat ha dato ieri sera la sua seconda ed ultima recita con «La raffica», di Bernstein. Ad ogni calar di sipario il pubblico ha dimostrato con calorosi applausi la sua simpatia per la valente capocomica e per i suoi collaboratori.

AL ROSSINI viene rappresentata questa sera dalla Compagnia Stabile di Torino diretta da Umberto Mozzato, l'annunciata novità: «La riga 'd gias», tre atti di Giovanni Drovetti e musica di Mario Bona. Gli autori sono tornati con questo lavoro alla commedia musicale, ricca di tipi, di macchiette e di comicità, e ad essa la Compagnia ha dedicato speciali cure per una brillante esecuzione.

AL CHIARELLA le marionette di Podrecca continuano a riscuotere entusiastici successi. Per accontentare il pubblico dei piccini, che preferiscono recarsi allo spettacolo di giorno, i mirabili e giocondi fantocci domani, sabato, si esibiranno anche in «matinée», alle ore 15,15.

I «Filarmonici di Berlino»

Con il concerto di iersera al Liceo, per i soci dalla Pro Cultura femminile, i «Filarmonici di Berlino» hanno iniziato la loro fournée italiana. Tale audizione fu sopra tutto un'affermazione stilistica. Stile da musica da camera: nè un suono nè un effetto che non fosse discreto, minuzioso, delicato, proporzionato all'ambiente. Stile proprio delle musiche: Mozart fu Mozart, semplice, ritmico, galante, tenero; Brahms fu il Brahms del Trio con corno, appassionato e romantico; l'Ottet di Schubert fu squisitamente schubertiano nella sentimentalità accorata. Interpretazione dunque perfettamente storicistica: indizio di cultura. In quanto all'efficienza tecnica, gli strumentisti s'addimostrarono esperti, superando il molto il medio grado dei suonatori da orchestra. Certo essi si sono formati quali sono, partecipando a ottime orchestre. Notevoli specialmente il violoncellista Bottermund, il clarinettista Fischer, il cornista Otto. Per tutto ciò l'audizione fu assai soddisfacente. Molti applausi.

a. d. c.

La stagione al Regio di Parma

Parma, 10 notte.

Il nostro Teatro Regio si aprirà, per la prossima stagione di Carnevale, il cartellone della stagione, che si inaugurerà la sera di Natale, è stato così stabilito: *Fanciulla del West* e *Bohème* di Puccini, *Forza del destino* di Verdi, *Norma* di Bellini, *Mefistofele* di Boito, *Lucia di Lamermoor* di Donizetti, *Adriana di Lecouvreur* di Cilea. Interpreti saranno le signore Barla Ricci, Castelletti, Cigna, Scacciati, Stignani, Fuoker, Cristoforeanu, Tassinari, Favero, Pogliaghi e i signori Lappas, Vigilone Borghese, Guicciardi, Faticanti, Battaglia e Masini. I cori e l'orchestra saranno delle masse parmensi. Direttore concertatore, il maestro Votto.

LA STAMPA
1932 - A. X

Abbonamenti semplici

		ANNO	SEM.	TRIM.
(a numeri settimanali)	Italia e Colonie:	L. 52,—	L. 27,—	L. 14,—
	Estero:	» 150,—	» 76,—	» 39,—
(coll'aggiunta del lunedì)	Italia e Colonie:	» 60,—	» 31,—	» 16,—
	Estero:	» 175,—	» 89,—	» 46,—

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere centesimi 30 ed a quelli superiori centesimi 70 per tasse di bollo e quietanza

Nella certezza di far cosa gradita ai suoi abbonati, La Stampa ha stabilito speciali accordi con varie Riviste Editrici, in base ai quali coloro che si abboneranno al nostro giornale e che vorranno anche assicurarsi uno o più delle pubblicazioni che sotto elenchiamo potranno avvantaggiarsi di notevoli riduzioni.

Trattandosi di periodici atti per ricchezza di contenuto e nitidezza di illustrazioni godono di una vasta e meritata fama, siamo sicuri che i nostri lettori accoglieranno con piacere questa notizia.

Abbonamenti cumulativi

Prezzi da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate

IL MATTINO ILLUSTRATO
Settimanale illustrato
Italia e Colonie:

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 18,50	L. 9,25	L. 5,25

Estero:

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 34,50	L. 18,50	L. 10,50

TUTTI GLI SPORT
Settimanale illustrato di sport
Italia e Colonie:

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 18,50	L. 9,50	L. 5,50

Estero:

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 34,50	L. 18,50	L. 10,50

MODELLA
Rivista quindicinale di vita femminile
Italia e Colonie:

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 12,50	L. 7,00	L. 3,50

Estero:

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 25,50	L. 14,00	L. 8,00

VITA FEMMINILE
Rivista per signore in rotocalcografia a colori
Italia e Colonie:

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 26,50	L. 14,00	L. 7,00

Estero:

ANNO	SEM.	TRIM.
L. 60,50	L. 34,50	—

IL SECOLO XX
Rivista settimanale illustrata con copertine a colori

ANNO	SEM.
Italia e Colonie: L. 18 —	L. 9,50
Estero: » 36 —	» 18,50

IL SECOLO ILLUSTRATO
La più accurata cronaca fotografica degli avvenimenti di tutto il mondo, romanzi, novelle, varietà, aneddoti, giochi

ANNO	SEM.
Italia e Colonie: L. 18 —	L. 9,50
Estero: » 36 —	» 18,50

NOVELLA
rivista antologica di letteratura narrativa

ANNO	SEM.
Italia e Colonie: L. 18 —	L. 9,50
Estero: » 36 —	» 18,50

CINEMA-ILLUSTRAZIONE
la più importante rivista, a dir mondiale cinematografica

ANNO	SEM.
Italia e Colonie: L. 18 —	L. 9,50
Estero: » 36 —	» 18,50

COMOEDIA
problemi e cronache illustrate del teatro. Ogni numero contiene una commedia inedita

ANNO	SEM.
Italia e Colonie: L. 45,50	L. 23,50
Estero: » 85,50	» 28,70

RIVISTA LIDEL
Pubblicazione mensile di attualità, arte, teatro, mondanità, arredamento, rubriche varie, ecc.
Anno L. 72 — Semestre L. 37 —

LA DONNA
elegante rivista di mode e d'arte con figurini, articoli, racconti sulla mondana, ecc.

ANNO	SEM.
Italia e Colonie: L. 61,50	L. 34,50
Estero: » 92 —	» 50,40

CORDELIA
Rivista mensile illustrata per signorine — Letteratura — Arte La Donna nella vita e nella casa
Anno L. 30 —

(Nei suddetti prezzi sono già comprese le tasse di bollo e di quietanza)

Ogni Abbonato a LA STAMPA *può sottoscrivere l'abbonamento cumulativo anche con più di una pubblicazione illustrata.*

Per i cambi d'indirizzo si prega di inviare sempre la fascetta con la quale si riceve il giornale.

Per semplificare la rimessa degli abbonamenti, risparmiando nello stesso tempo le spese di spedizione, i nostri Abbonati possono anche versare l'importo sul nostro conto corrente postale che porta il N. 2-1900.

FACILITAZIONI PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO

Tutti coloro che si trovano in Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Danzica (Città Libera), Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Olanda, Francese, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera, Ungheria, Lituania e Rumenia, possono sottoscrivere l'abbonamento al nostro giornale pel tramite degli Uffici Postali di loro residenza col vantaggio di pagare solo un lieve supplemento sui prezzi di abbonamento per l'interno. Occorre però che le richieste siano fatte qualche tempo prima dell'inizio dell'abbonamento perchè non ci pervengano direttamente ma ci sano trasmesse dal Ministero dalle Comunicazioni di volta in volta che le riceve dagli Uffici Postali assistenti.

HOEPLI | LATTES | ALPES

A tutti gli abbonati che rinnoveranno l'associazione, a tutti i lettori che si abboneranno al giornale per il 1932, La Stampa riserba una piacevole sorpresa.

Oltre alle più belle ed importanti riviste italiane, che offriamo in abbonamento cumulativo con LA STAMPA, i nostri abbonati avranno la possibilità di arricchire nel modo più vario e più completo la propria biblioteca a speciali condizioni di favore.

L'Amministrazione del giornale ha infatti preso accordi con alcune fra le migliori Case editrici nazionali, per offrire ai propri abbonati — per tutto il 1932 e con eccezionali riduzioni — la possibilità di scegliere fra quanto di meglio produce il mercato librario italiano.

Insieme a molti altri, diamo per materia e studiato per le più varie combinazioni, la pubblicazione dei prospetti di questi libri e coloro di volumi, con i relativi prezzi cumulativi con l'abbonamento.

CAPPELLI | G. B. PARAVIA e C.
F.lli TREVES | BALDINI & CASTOLDI | MONDADORI

Chi invierà subito l'abbonamento per l'anno 1932, sia a «La Stampa» che agli illustrati, riceverà gratuitamente per il mese di Dicembre 1931 le pubblicazioni prescelte per l'abbonamento cumulativo.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (10

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Neviada Mortaix, che conosceva miss Sowden, la lasciò fare senza intervenire nè prendere parte alle sue manifestazioni di violenza. D'altra parte, essa sentiva tutto il suo essere vibrare ad un solo pensiero, infinitamente dolce: quello dell'amore di Yves Le Moal e del suo stesso amore. Ma ella non fu tuttavia meno soddisfatta di vedere che, dopo qualche minuto, la fredda furia distruggitrice della miss aveva ottenuto il risultato voluto. La porta di sinistra si aperse ed un uomo apparve. Era Wladimiro Horroka. Improvvisamente l'inglese fu accanto a lui, e come sempre, l'intelligenza in essa dominò l'istintività. Sarebbe stato sciocco e inopportuno che essa avesse parlato, come prima aveva promesso alla signorina Neviada, di libertà personale, di diritto, di Commissario di Polizia, di telefono. Fu invece intelligente da parte sua di dire freddamente — e questa freddezza contrastò stranamente con gli atti turbolenti che l'avevano preceduta —:

— Signore! Chiunque voi siate e qualunque sia il vostro scopo, avete riflettuto alle conseguenze del fatto che due signorine francesi, ed una inglese sono state assalite brutalmente e sequestrate?

Ma Horroka con glaciale ironia soggiunse:

— Signorina, siate certa che tutte le conseguenze sono state prevedute, e che le nostre precauzioni sono prese perchè non abbiamo a ricevere alcuna noia dalle vostre eventuali proteste presso l'autorità giudiziaria, nel caso probabile in cui la signorina Mortaix e voi stessa siate ricondotte e messe in libertà in uno dei boschi che circondano Versailles.

— Probabile! — esclamò stupefatta miss Sowden. — Voi avete detto che la nostra liberazione è probabile!... Probabile soltanto? Sarebbe dunque possibile che noi rimanessimo sequestrate per tutta la nostra vita? Voi siete pazzo, signore.

— Libera voi di pensare così — ribattè Horroka.

Al che l'istitutrice indignata soggiunse:

— Allora io vi farò lo sciopero della fame.

— Fate il vostro comodo.

E, inchinandosi, l'uomo si ritirò per uscire lasciando la miss pietrificata. Ma in quel momento la signorina Mortaix alzò la mano destra e disse semplicemente:

— Signore!

Horroka si arrestò e guardò la fanciulla.

— Signore! — riprese Neviada con calma. — Miss Sowden sarà come me ragionevole. Noi prenderemo il nutrimento che ci sarà necessario e, poichè confesso di sentirmi appetito, vogliate farmi portare del cibo. Ma anzitutto vi prego di una informazione. Mi accorgo che il mio orologio si è fermato. Ignoro quanto tempo noi siamo rimaste sotto l'influenza del cloroformio. Vogliatemi dire quale giorno è oggi del mese e che ora è...

Si accorse Horroka, in quel momento, che i suoi occhi e tutta la sua fisionomia esprimevano una viva ammirazione? Fu ad ogni modo con la espressione del più profondo rispetto che egli rispose:

— Signorina, voi siete stata rapita ieri sera. Noi siamo precisamente al mercoledì 26 marzo 1930, ed in questo momento sono quasi le otto e mezzo.

— Vi ringrazio — disse semplicemente Neviada.

Con la massima tranquillità, la signorina Mortaix si mise quindi a mettere a posto un piccolo cronometro, che ella portava al posto, fissato a guisa di braccialetto, e continuò:

— Le nostre borsette dove sono?

— In una camera vicina — rispose l'uomo — alla quale conduce quella porta che vedete là: la vostra stanza. Quest'altra porta di fronte è quella della camera di miss Sowden. Ciascuna di voi dispone di un salotto da bagno e di un gabinetto da toeletta. La vostra stanza, in cui vi trovate, vi servirà da sala da pranzo. Il servizio vi sarà fornito per mezzo di un «maître» e di una cameriera. Ogni giorno le camere saranno arieggiate e ripulite durante le ore dei vostri pasti e mentre voi riposerete, sarà data aria a questa stanza. Ma, alternativamente, voi sarete rinchiuse a chiave sia in questa stanza che nelle vostre camere da letto. Voi non vedrete il «maître» addetto ai vostri servizi, se non quando vi piacerà di suonare il campanello. Del resto lo stesso sono a vostra disposizione. Ma è probabile che io debba assentarmi: in tale caso, il mio intendente Spaline mi rimpiazzerà presso di voi. Nulla vi sarà negato compatibilmente col genere di ospitalità, che sono costretto a farvi subire. Egli si inchinò, tacque un istante, quindi riprese:

— Se desiderate, signorina, e voi, miss Sowden, il ritirarvi un quarto d'ora in una o nell'altra delle vostre camere od in ambedue, il personale se approfitterà per ricedinare questo ambiente e servirvi su questa tavola un confortevole «breakfast».

Sempre sbalordita la miss considerava con stupore il singolare personaggio. Neviada lo ascoltava e lo osservava, seguendone attentamente il discorso.

E nel momento, in cui egli si inchinava, divenendo grottesco in questo suo esagerato omaggio, ella si alzò, dicendo con semplicità:

— Ebbene, signore, io vado nella mia stanza con miss Lily... Venite miss!

La signorina Mortaix prese così dicendo il braccio della inglese, che obbedì meccanicamente. Horroka le guardò passare nella camera vicina.

Il suo volto era grave e perplesso mentre egli mormorava in russo con accento della più grande sincerità, queste parole:

— Per poco che Le Moal sia della forza morale di questa signorina francese, tutta la palcanalisi del «Mastodonte» sarà messa in iscacco. E il sapiente Freud incorrerà senza saperlo in una enorme responsabilità.

CAPITOLO III

I documenti dell'uomo dagli occhi di gatto

Sul tipo del British Intelligence Service, ma con un'organizzazione molto più segreta — poichè tutto il mondo conosce perfettamente tutte le funzioni il meccanismo inglese di informazioni, di investigazioni e di contro-spionaggio, mentre nello stesso tempo tutti il mondo ignora il meccanismo francese dello stesso servizio. — Leo Saint Clair aveva ist

I PROGETTI DELLA REPUBBLICA SPAGNUOLA

La situazione in Catalogna

BARCELLONA, dicembre.

Generalitat de Catalunya:

Nella scia del nome pomposo, a cui l'accento del luogo, cupo e gutturale, ha strane vibrazioni, una lontana eco medioevalistica fa capolino, prima timida, poi sempre più insistente, ripetendosi, guadagnando forza a ogni passo che facciate nel vasto e sonante emporio del Mediterraneo.

Già vi siete accorti con stupore che la « capitale europea » della Spagna è la più spagnuola delle sue città, che la metropoli moderna, ricca, intraprendente, aperta ai traffici di due mondi, protesa a un avventuroso domani, non esitante di fronte ad null'altro in alcuna, è, come e più delle sue consorelle iberiche, radicata nel passato. V'immaginavate — sulla fede di descrizioni un po' facili, un po' sommarie, ansiose di evitare le contraddizioni di cui è pur intessuta la realtà — una città dall'architettura americaneggiante, sullo stile della nuova Madrid, infestata di grattacieli, cantiere d'esperienze cubiste; ed essa v'è apparsa nel suo aspetto religioso, raccolto, se pur festosa e chiassosa alle sue ore, che quasi la fa assomigliare, alla lontana, a una città anseatica; tutta assorta nell'alto e grave coro dei suoi templi e dei suoi palagi gotici — la Cattedrale, il Municipio, la *Generalitat* — tutta intenta a giocare, in ogni angolo del dedalo indecifrabile e pittoresco delle sue vie, con una dovizia di balaustrate, di arcate, di colonne tortili, di statuine, di guglie e di portali...

Una sorpresa analoga riserba l'aspetto politico e sociale della contea catalana. Il *clan* di Maciá, per dar forma giuridica al governino autonomo che riuscì a insediare il 14 aprile, con due ore di anticipo (qui, veramente, dicono tre e un quarto) rispetto alla proclamazione della Repubblica a Madrid, non trovò di meglio che risuscitare dagli archivi catalani i nomi e le formule che avevano servito a definire istituti tramontati nella notte dei secoli. E nelle editorie, e nelle fiorenti librerie barcellonesi, e nei circoli di cultura, è tutto un frugare, un ricercare, un ostentar titoli ancestrali onde arricchire il blasone della città: è tutto uno sfoggiar glorie medievali, un esaltare gli antichi *fais d'arms*, un voler rinverdire il tempo libero ed eroico della *ciudad condal*. L'ottuagenario *caudillo* dei Catalani ricostruisce con amoroso impegno la storia della sua piccola patria; egli, che riposa la sua forza e il suo prestigio dalle folle proletarie che l'han portato al potere e vi l'hanno finora sorretto, egli, che è l'aperto alleato degli anarcosindacalisti, cita con commosso rispetto, in ogni suo discorso i nomi dei Principi e dei condottieri di quell'epoca remota e incerta.

Non sembri inutile l'esordio. In Ispagna, più che altrove, gli estremi si toccano; è la terra dei contrasti e dei paradossi. Le aspirazioni utopistiche, così ingenue e così pericolosamente fattibili che si stenta a credere che un popolo assennato ed educato al senso della realtà possa offrirvi tanta presa, s'accoppiano volentieri in Catalogna a una concezione sobria e casalinga della vita. Ed è che quella mistica, più che rampollata le masse a cui è destinata, l'assorbono e l'ostentano gl'« illuminati », e i furbi che guidano il gregge sindacalista. Le masse aderiscono al Sindacato più che altro per l'utilità pratica e immediata che ne ricavano. Nel lungo conflitto portuale che ha messo alle prese non tanto i padroni e gli operai quanto gl'iscritti della Confederazione anarcoide del Lavoro con quelli dell'Unione (socialista) dei Lavoratori, i primi hanno avuto facilmente la meglio grazie alla aperta protezione della Generalità. Il lavoro è praticamente concesso nel porto soltanto ai portatori di tessere dei Sindacati Unici. E molti fra gli stessi organizzatori sindacali che sono più a contatto con la maggioranza degli affiliati, van sostenendo l'opportunità di spogliare l'organizzazione del suo contenuto teorico, di limitarne le finalità a ciò che ne costituisce il pane quotidiano — la lotta di classe — di fare della guerra al capitalismo non un mezzo, ma un fine, senza profetizzare sull'umanità futura, senza curarsi dell'illogicità d'un'azione dura e cruenta di cui non si conosce il fine ultimo. Ragionamento cinico, ma che riflette il pensiero di molti aderenti all'organizzazione confederale.

Quello che qui si chiede soprattutto, come in ogni paese, son salari buoni, son turni regolari di lavoro, son vacanze pagate, sono assicurazioni di malattia, di decesso, di disoccupazione; tutto ciò che nell'Italia « supercapitalista », come l'ha definita, con ben poca conoscenza delle cose, il Sottosegretario al Lavoro, Araquistain, è già da un pezzo acquisito. Qui si sa che per indurre il padronato, avvezzo a un regime quasi feudale dei rapporti fra capitale e lavoro, a una concezione più umana dei diritti e dei doveri di ciascuno, vi sono pochi altri mezzi — nell'indifferentismo dello Stato — oltre lo sciopero e l'« azione diretta ». Ma i dirigenti sindacali hanno, in più, la protesa di sovvertire il normale ordinamento della vita collettiva; e preferiscono all'istituzione di Commissioni paritetiche l'eterna singolar tenzone fra capitale e lavoro, il rivoluzionarismo contingente, episodico, che si spiega e si soddisfa da sè.

Più ancora sorprendono le stranezze e i grovigli della situazione catalana se si getta un rapido sguardo al fenomeno autonomista. Fuori di Spagna è d'uso riassumere il movimento catalanista nella persona del colonnello Maciá: figura abbastanza sconcertante di apostolo e d'opportunista, sommariamente definito « patriota catalano ». Maciá, in realtà, nulla ha a che vedere col catalanismo tradizionale. Dopo avere cospirato tutta la vita per una Catalogna indipendente, egli ha sostituito — nel momento insperato di trovarsi a presiedere ai destini del suo paese in seno alla Repubblica spagnuola — all'ideologia dello *Stat Català*, la formola autonomistica dello *Statuto catalano*. Fino allora, pel suo separatismo a oltranza, e per le sue amicizie a sinistra, non aveva avuto largo seguito nell'opinione catalana, autonomista sì ma impregnata di idee borghesi e sollecita, per giunta, di non compromettere, con una brusca rottura del vincolo unitario, gli interessi dell'industria e del commercio della regione, per cui la Spagna costituisce il mercato indispensabile. Bastò il semplice annuncio di un boicottaggio alle merci catalane (Barcellona fornisce di tessuti tutta la penisola) perchè il termometro catalanista calasse da un giorno all'altro di vari gradi. Maciá appariva ai suoi conterranei un uomo isolato, un uomo fuori dal normale a cui non bisognava dar troppa retta; i vecchi catalanisti, ligi alla monarchia, guardavano a lui con inquietudine.

La Repubblica ebbe il potere di trarre Maciá dall'ombra, di salvarlo dall'oblio a cui pareva condannato dopo l'insuccesso della romantica cospirazione di Prat de Molló e il quarto d'ora di celebrità valsagli dal processo di Parigi. Uomo solo, a cui nessuno voleva legare il proprio destino perchè le sue idee erano considerate follie, era rimasto al di fuori dall'evoluzione storica del movimento catalanista. Divenne un piccolo Capo di Stato, senza possedere, salvo una ristretta cerchia di amici, nè un partito nè una base solida e ampia nell'opinione: il suo insediamento alla testa della repubblichetta catalana (tosto trasformatasi, per non destare reazioni, in Generalità), fu opera d'un'ondata popolare, d'un moto istintivo e incontrollabile delle masse, cui questo colonnello a riposo, che ha la stoffa e le maniere d'un signore, che ha gettato un patrimonio nell'azione rivoluzionaria, che ha sofferto esilii, prigioni, confische, sovrave d'improvviso come l'uomo dell'« ora storica ». Le simpatie della massa per l'uni Maciá furono abilmente sfruttate da un nucleo eterogeneo di repubblicani formato per lo più di studenti e d'avvocati, che, entrando al vero e proprio catalanismo tradizionale, rappresentato dalla conservatrice e cattolica *Lliga Regionalista*, accorse d'improvviso intorno alla figura inn e simbolica del vecchio Maciá. Fu così fondato quel partito della « sinistra catalana » — la *Esquerra* — che nelle elezioni del 28 giugno conseguì facilmente, grazie all'ascendente del suo patrono e sopra tutto alle pressioni d'ogni sorta con cui eliminò virtualmente gli avversari, una maggioranza notevole, ma non plebiscitaria.

I vecchi catalanisti guardano con sdegnosa alterigia la gente della *Esquerra*. E per contro la *Lliga*, che tanto aveva fatto per la libertà catalana, che aveva pur ottenuto dalla monarchia l'istituzione delle *Mancomunidades* — specie di Parlamenti regionali frequenti d'una certa autonomia — è ufficialmente ripudiata come « reazionaria ».

Bisogna dire che un movimento di disaffezione verso la *Lliga* era in corso da tempo. L'appoggio dato dalla vecchia organizzazione catalanista al colpo di Stato — che ebbe, è vero, indiscusso favore popolare in Catalogna — in cambio di vaghe promesse tosto ritirate da De Rivera, aveva compromesso la *Lliga* agli occhi delle masse. Queste erano d'altra parte attratte dalla crescente propaganda anarcosindacalista che, scomparsa la dittatura, si dava libero sfogo. La campagna della stampa repubblicana — non raffrenata da alcuna delle odierne leggi eccezionali in difesa del regime — contro i Sovrani, accusati dei più neri misfatti, la polarizzazione di tutti i malcontenti nell'avversione personale al monarca, fecero il resto a un dato momento le aspirazioni autonomistiche del popolo catalano parvero confondersi con l'anelito rivoluzionario. Venne la Repubblica e la *Esquerra* trovò comodo di accentuare la differenziazione nascente fra il catalanismo tradizionale della *Lliga* e quello socializzante di nuova creazione. Ma perchè la forte, antica, solida *Lliga* fosse battuta in breccia, perchè nessun dubbio permanesse nella massa del popolo sulla legittimità dell'insediamento di Maciá, occorreva che il più aperto appoggio fosse dato alle rivendicazioni proletarie. Fu così che si addivenne al tacito o esplicito patto d'alleanza fra gli anarcosindacalisti della Confederazione del Lavoro — l'organizzazione che qui irreggimenta la grandissima maggioranza degli operai — e il gruppo borghese e parlamentare della *Esquerra*, chiamato a rappresentare alle Cortes l'idealismo catalanista di Maciá, ma anche il materialismo, il rivoluzionarismo contingente dei Sindacati.

La situazione attuale della Catalogna è dunque caratterizzata dall'ibrida unione di tre distinte entità: un vecchio apostolo, senza preciso colore politico, senz'altro programma che un vago umanitarismo idillfiaco; una classe neo-borghese e repubblicana, la *Esquerra*; le masse dei Sindacati anarchici. Al di fuori di questo amalgama restano i socialisti dell'Unione dei Lavoratori, i cattolici e tutte le forze d'ordine o di destra.

Ora, il potere magico di Maciá incomincia a declinare. L'astro, da qualche tempo, impallidisce. Già nelle elezioni parziali per la nomina di due deputati la *Esquerra* è stata costretta ad astenersi in seguito alla defezione degli anarcosindacalisti che rendeva probabile la sconfitta. Gli è che l'azione di Maciá, favorevole ai rossi, non basta a soddisfare le esigenze crescenti di questi: negli ultimi episodi di sommossa il capo della Generalità, dopo aver invano tentato di far ottenere tutte le soddisfazioni ai Sindacati, si dovè porre di fronte a questi e affermare che avrebbe continuato a guardare con simpatia il loro movimento solo se fosse rimasto nei limiti della legalità. E d'altra parte, una notevole corrente popolare, delusa dallo sterile e inconcludente sovversivismo dei Sindacati, rimprovera al governo di Maciá di aggravare la situazione già critica dell'industria e del commercio con la sua passività.

« Il porto è fermo, le navi girano al largo, la situazione economica di Barcellona è catastrofica: ecco gli effetti della vostra gestione », disse l'ex-Ministro dell'Interno Maura, rivolto alla *Esquerra*, in una memorabile seduta alle Cortes. Ma se gli uomini della sinistra catalana accolsero il monito con un sorriso noncurante, preoccupati solo di non deludere i loro sostenitori estremisti per esserne ancora aiutati nelle prossime elezioni, la massa dei lavoratori, che tanto soffrono dell'agitata situazione di Barcellona, riflettè sulle parole di Maura.

Per quanto il Governo della *Esquerra* ricorra ad ogni sorta di mezzi per mantenersi al potere, non è escluso che esso abbia a veder sorgere domani, al suo fianco, una forza di opposizione, catalanista ma più conservatrice come la *Lliga* nè anarchizzante come il *clan* della *Esquerra*; forza che potrebbe, se aiutata dal Governo di Madrid, provocare un cambiamento definitivo nell'orientazione politica della Catalogna.

Ma, privati dell'appoggio ufficiale, i Sindacati anarchici non riprenderebbero, quel giorno, la tattica violenta e disperata dei *pistoleros*?

RICCARDO FORTE.

Sanguinosi disordini a Saragozza

Madrid, 10 notte.

A Saragozza, in un violento conflitto fra Polizia e scioperanti, uno di questi è rimasto ucciso e 11 gravemente feriti. Gli scioperanti, mentre abbandonavano le officine, hanno lanciato proiettili di ogni sorta contro la guardia civile la quale è stata costretta ad effettuare diverse cariche e a far uso delle armi. Si segnalano altri feriti, ma non si hanno ancora particolari precisi su questi conflitti.

Anche i tram non circolano e i giornali non escono. Nel pomeriggio e in serata colonne di scioperanti hanno dato l'assalto ai cinematografi forzando il pubblico ad uscire.

In diversi punti della città gruppi di facinorosi hanno cercato di assalire gli uffici privati e le direzioni delle fabbriche, fracassando i vetri con una fitta sassaiuola, ma la forza pubblica è riuscita ad intervenire abbastanza tempestivamente e ad impedire più gravi danni. Tutti i negozi sono chiusi. Solo pochi uomini lavorano all'officina del gas al fine di mantenere l'illuminazione alla città. In alcune officine è avvenuta una vera e propria occupazione delle fabbriche.

Funzione in memoria di Pasic

oltraggiata dalla polizia belgradese

Vienna, 10 notte.

I parenti e gli amici di Nicola Pasic oggi hanno dovuto rinunziare a far celebrare al cimitero, ricorrendo il quinto anniversario della morte dell'ex-Presidente del Consiglio, e capo del partito radicale serbo, una messa di requiem.

La Polizia nel timore che la studentesca approfittasse della cerimonia per organizzare nuove dimostrazioni aveva proceduto a un largo spiegamento di forze sbarrando gli accessi al camposanto. Attorno alla tomba di Nicola Pasic si erano intanto riuniti la famiglia e gli amici del morto uomo politico e gran folla. A un certo punto l'arciprete Janic, ex-Ministro radicale dei Culti, ha comunicato agli astanti che la famiglia Pasic, date le condizioni nelle quali si sarebbe dovuto celebrare la funzione religiosa, preferiva rinunziarvi. L'arciprete ha quindi esortato la folla ad allontanarsi in silenzio. Secondo l'Agenzia telegrafica austriaca la Questura di Belgrado ha oggi rinnovato alla cittadinanza l'intimazione di disperdersi non appena i funzionari lo richiedano. A quanto pare nel corso delle ultime dimostrazioni studentesche la folla non ha obbedito a tale ordine.

Un vivace attacco alla politica di Benès

Praga, 10 notte.

Con linguaggio molto franco il senatore cristiano-sociale tedesco Medinger ha sottoposto la politica estera cecoslovacca, in seno alla Commissione del bilancio, a spietata critica.

« E' stato proprio il dottor Benes — egli ha detto — che ha contribuito a rendere l'Austria così incapace di vivere e a danneggiare l'Ungheria al punto che questi due vicini non vogliono comprare più nulla in Cecoslovacchia, paese che deve loro un quinto dei propri traffici commerciali. Il dottor Benes si interessa di una combinazione Cecoslovacchia - Austria - Ungheria, solo adesso che l'Austria è arrivata a produrre dal 90 al 100 per cento dello zucchero di cui ha bisogno, e l'Ungheria soddisfa per due terzi la richiesta dei tessuti del mercato interno. Senza rendersi conto esatto della situazione economica, il dottor Benes si è lasciato ingannare dalle transitorie congiunture del dopo-guerra ».

A giudizio del senatore Medinger oggi altro non rimane che organizzare nell'Europa Centrale una vasta zona economica. Se la Cecoslovacchia avesse aderito all'unione doganale austro-tedesca, i vantaggi per la sua agricoltura e per molte industrie sarebbero stati notevoli.

Lo STITICO

è un vero e proprio ammalato

In qualunque stagione la stitichezza è un inconveniente frequentissimo.

I mali che può causare la stitichezza sono infiniti. Lo stitico è un vero e proprio ammalato. Egli è sempre di cattivo umore, non ha fame, non digerisce, è oppresso come da incubo che lo rende svogliato ed eccitabile.

Un cucchiaio di *Magnesia S. Pellegrino* preso tutte le mattine eliminerà ogni inconveniente e renderà la vita più facile e più serena.

Busta . . . L. 0,60
Flacone . . . L. 4,40 (più tasse)
Scatoletta offerta . L. 0,60
Flacone offerta . . L. 8,—

La guerra delle ferrovie

Vita in Manciuria durante la guerriglia

Come sono giustiziati i "banditi,, cinesi - L'ordine altrui e il disordine proprio

(PER RADIO DAL NOSTRO INVIATO)

Mukden, 9 dicembre.
(per telegramma differito).

Ho avuto oggi un esempio che è caratteristico della caotica sovrapposizione di poteri e di giurisdizioni nella Manciuria occupata. Ho assistito quasi senza volere ai preparativi per l'esecuzione di un « bandito » mancese catturato dalle truppe giapponesi, da queste rimesso alle Autorità di polizia cinese che alla lor volta lo hanno affidato al boja. Questi ha chiuso la catena amministrativa e, con un colpo di quella sciabola che qui chiamano «tagliatalia», lo ha spedito all'altro mondo. Il condannato, chiuso la testa fra due assi sui quali erano scritte le malefatte da lui compiute, è stato portato in giro per le vie della città durante un paio d'ore, mentre la folla dei suoi compatrioti, avida di spettacoli di questo genere, lo seguiva prodigandogli insulti e sputi. Giunto il corteo sul luogo del supplizio, il condannato ha dovuto inginocchiarsi: la parte inferiore di quella specie di berlina in cui è chiusa la testa, venendo a essere appoggiata contro terra, assicura un'efficace resistenza al colpo: la parte superiore guida diritta la lama sulla nuca. E' l'affare di un istante: i mancesi sono, o sembrano, felici per la soppressione di un ladrone, la polizia cinese si compiace per aver avuto modo di esercitare la propria autorità, l'esecutore asciuga la sua arma, i giapponesi se ne lavano le mani e continuano a arrestare briganti perchè gli altri li mettano a morte.

Il conflitto delle ferrovie

L'hanno chiamato il conflitto delle ferrovie: la definizione è esatta a intenderla in un senso ampliato al massimo; le ferrovie guadagnano mercati più ancora che essere utili per i movimenti dell'esercito; servono a fare una guerra commerciale quando non si può fare quella coi cannoni.

Quindici giorni or sono mi trovavo ancora nella Cina propriamente detta: su nei negozi di questo o quel Paese europeo si possono leggere scritte che invitano a comprare roba prodotta dai vostri connazionali, a Tientsin, a Pechino, a Hankow, a Canton i cinesi hanno minori riguardi. Non c'è vetrina di negozio che non rechi un cartello di questo genere: « Boicottate la roba giapponese » — « Non comprate i prodotti degli invasori della Manciuria ».

La rivoluzione cinese del 1911 trionfò e mise in piedi la Repubblica al grido: « Morte ai Mancesi! ». Da allora, e per una di quelle contraddizioni che possono meravigliare soltanto i puri così della politica come dell'amore, la Cina ha cominciato a voler bene alla Manciuria. Tanto bene che tutte le frequenti volte che qualcuno ha tentato di mettere lo zampino (zampino dell'ordine si intende) su questa regione, la Cina ha protestato e ha reagito come ha potuto, meglio che ha potuto.

Evidentemente a Nanchino, a Canton, a Pechino o dovunque esista o sia esistito un Governo nominale o attuale, preferiscono all'ordine degli altri il disordine proprio. Le opinioni, anche se cinesi, dovrebbero sempre essere rispettate quando si è in casa d'altri e quando non si hanno interessi ferroviari da far, alla lor volta, rispettare.

L'ultima parte di questa considerazione ha suggerito ai giapponesi la necessità dell'intervento. I trattati erano stati sufficientemente violati con la costruzione di una ferrovia parallela a quella nipponica, ma, di più, a questa ogni tanto sbullonavano le rotaie, tarlavano i ponti e provvedevano ad altre manutenzioni del genere. Chi? I Giapponesi non hanno dubbi in proposito: colpevoli sono se non proprio i diversi « generali » cinesi e mancesi i loro luogotenenti che devono aver letto le cronache del racketeering americano e devono aver pensato che il mezzo più sicuro per far perdere confidenza in una Compagnia ferroviaria è quello di togliere alla sua linea una ventina di metri di binario mezz'ora prima che passasse un treno.

E il Governo di Tokio, stufo di questo e altro malefatto del genere, ha chiesto al suo Imperatore di mandare di là dal confine un'armata per mettere ordine. Ne è nato quello che di più strambo — o almeno di più nuovo — si possa immaginare in un conflitto fra due Potenze. Un esercito entra in un territorio straniero per mettere ordine coi mezzi che sono propri a ogni esercito: scontri, morti, feriti. Legge marziale proclamata dagli occupatori e fatta rispettare dagli... occupati. Due eserciti che stanno di fronte in armi facendosi la guerra senza poterla dichiarare perchè c'è il famoso patto che pone la guerra fuori della legge.

Le truppe nipponiche controllano ormai quasi tutta la regione, e quanto meno hanno in mano i punti strategici di quello che loro più interessa, la zona delle ferrovie. Posizione delicata quella dell'esercito di occupazione costretto a fare il suo mestiere — la guerra — con le baionette coperte dal guanto di Kellogg, costretto a tirare le orecchie ai « generali » capricciosi e discoli senza far strillare le balie ascritte che si interessano della Manciuria stando in Europa.

In treno verso Taonan

Dopo un soggiorno anche breve, l'osservatore straniero non si sa se ammirare di più nel Comando giapponese la capacità tecnica o l'abilità diplomatica. L'esecuzione del bandito fatto mettere a morte per mano delle Autorità cinesi è un esempio soltanto: i bollettini sulle operazioni dell'esercito sono un capolavoro di equilibrio fra la verità matematica e quella politica; nel trattamento cui sono sottoposti gli abitanti c'è il rigore di uno stato d'assedio ma c'è anche della civiltà; qualche cosa ci sarebbe forse da aggiungere circa le facilitazioni concesse ai giornalisti stranieri in modo che questi possano vedere molto e telegrafare poco.

La polizia alla frontiera, gli ufficiali dell'esercito imperiale nell'interno adempiono il loro compito in un modo rigoroso e vigoroso senza essere troppo pesanti (troppo pesanti, s'intende, per essere in questi Paesi e in queste condizioni). In una stazione della linea fra Supingai e Chen-Chiatun il treno che mi portava verso Taonan dovette passare una notte su un binario più morto di una mummia per lasciare libero il solo binario di corsa praticabile a un convoglio militare tanto urgente che se ne ignorava l'ora del passaggio ma che era atteso per la notte o per il giorno successivo.

Nel treno non si poteva dormire a causa del freddo e per la presenza di quei piccoli esseri appartenenti al regno animale che seguono gli eserciti in guerra. Fummo invitati ad approfittare di uno stanzone che serviva da sala di attesa e da deposito di merci.. Ero il solo europeo fra ventine di viaggiatori; gli altri erano cinesi, due mercanti indiani e un russo a venti passi dal quale stavano permanentemente due agenti della polizia giapponese vestiti della divisa comune ai poliziotti in borghese di tutte le latitudini: scarpe di vernice, pantaloni a righe, giacca nera troppo attillata e soprattutto quell'aria sfaccendata che ne scopre, anzichè coprire, la attenzione di ogni minuto. I cinesi si buttarono a terra e russarono (che cattivo odore hanno i cinesi quando sono in venti a dormire e a russare); gli indiani cominciarono a parlare male dell'Inghilterra; il russo si mise a guardare il fuoco e i due giapponesi continuarono a guardare il russo. Per conto mio cominciai a miniare, come pretendono qui, in carattere stampatello un pacchetto di moduli telegrafici.

A un certo momento della notte la porta si spalancò sotto la spinta decisa di un piede: un ufficiale giapponese, spianando la pistola, intimò un ordine.. I cinesi si alzarono e si diressero verso la porta, lo stesso fecero gli indiani, il russo e i suoi accompagnatori; io, poichè non avevo compreso cosa l'ufficiale avesse ordinato, restai dov'ero e com'ero. L'ufficiale, un capitano, deve avermi notato pesato e giudicato non troppo male, giacchè, rinfoderata la rivoltella quasi certamente carica, mi rivolse l'invito, nella lingua e nella forma usata dagli inglesi quando non sono in India:

— Scusate, vi dispiacerebbe uscire di qui?

La sua cortesia mi urtò per il confronto coi modi violenti usati verso i miei compagni di viaggio — e di sosta che fossero — e pensai di indispettirlo a mia volta scegliendo nel gergo americano le parole e l'accento della mia risposta. Alzatomi e raccolte le mie carte, gli lanciai un « O. K. skipper! » che avrebbe fatto sputare di rabbia un fattorino di qualunque tram americano cui un cittadino invitato a scendere perchè il carrozzone è completo avesse rivolto quel quotidiano complimento che è per metà di ossequio e per metà di sfottitura.

Uscii sulla piattaforma: due soldati giapponesi stavano incollando sui vetri della porta da dove eravamo usciti un disco di carta bianca orociata in rosso; a un lato della porta stava allineata una squadra di soldati con la baionetta inastata: l'ufficiale impartì un comando, i soldati presentarono le armi: passarono una due sette dieci barelle: sulle due ultime, pesanti come le altre, erano stese delle coperte troppo corte per coprire l'intera lunghezza di un corpo e lasciavano spuntare due paia di scarpe.

Una opportuna spiegazione

I soldati del picchetto d'onore se ne andarono, l'ufficiale mi si avvicinò per chiedermi:

— Americano?

— No, giornalista.

— Comunque, avete capito ora perchè...

Ho cambiato tono e gli ho parlato come usano i gentlemen:

— Capisco; tuttavia temo che non riuscirò mai a spiegarmi la necessità di quella pistola puntata.

Restammo amici fino alla metà del giorno seguente allorchè sembrò che il mio treno potesse proseguire nella sera stessa. Ma in Manciuria da quando esiste questo stato che si potrebbe chiamare di guerra se non fosse proibito usare tale parola per virtù di Kellogg, capitano inconvenienti di questo genere ogni volta che si deve prendere un treno.

Per entrare in Manciuria la cosa può essere complicata anche per chi sia in regola con la legge e, oltre ai documenti rituali per ogni viaggiatore, reclii commendatizie di Autorità giapponesi. Già a Pechino mi avevano avvertito: non partite per la Manciuria con un treno cinese. Il portiere dell'albergo mi assicurava dei guai, l'agenzia dei viaggi era bensì disposta a vendermi il biglietto ma, dicevan loro, non volevano responsabilità.

Il viaggio fino alla frontiera non è poi stato terribile. Il « boy » della vettura letto — certamente complice dell'Agenzia di viaggi — mi avvertì che avremmo dovuto procedere senza luci per evitare un attacco dei briganti, diceva lui. Ma non mi impressionai, sapevo che nel vocabolario delle ferrovie cinesi tale frase voleva semplicemente dire che l'impianto elettrico era guasto o che non c'erano accumulatori carichi.

Al confine fra Cina e Manciuria tutto andò bene. A Cinciau scese la scorta armata che è indispensabile, pare, al funzionamento di un treno cinese come lo è una locomotiva americana. Una stazione più oltre primo incontro coi giapponesi. Ero il solo viaggiatore che fosse giunto o proseguisse, ma il treno è stato fermo per quattro ore, cioè il tempo necessario per visitare la mia valigia che non pesava più di venti chilogrammi: hanno controllato minutamente ogni cosa, hanno letto le mie lettere, hanno palpato ben bene fra fodera e stoffa di una giacca, hanno staccato un piccolo specchio dalla sua montatura. Poi il passaporto; cercò un interprete che non si trovò, e mi costringono a capire una miscela linguistica franco-anglo-nipponica che fa ridere persino il conduttore del vagone letto. Guardano con una lente il sigillo sul lasciapassare di cui mi aveva munito l'Attaché militare nipponico presso l'Ambasciata imperiale di Londra. Mi hanno proibito di portare con me l'apparecchio fotografico, si sono accertati che la macchina da scrivere, smontata, non avrebbe potuto servire per mettere insieme una mitragliatrice. Finalmente visto che tutto era in regola mi hanno fatto un bel sorriso pregandomi di riportare una impressione sgradevole della loro pignoleria. « E' per la sicurezza di voialtri stranieri — hanno soggiunto — che facciamo tutta questa... ».

Avevo ormai il permesso di mettere piede sul territorio occupato: scesi così sulla banchina e mi avvicinai alla macchina — cinese e perciò made in U.S.A. — che stava per essere staccata. Venne ad agganciarsi un'altra: questa invece è made in Japan.

Pensai allora — e temo di non essermi ingannato — che la faccenda mancese fosse in sintesi tutta lì: in quei due atti di nascita di ottone impressi sull'ombelico di quelle due locomotive.

FRANCO SPINELLI.

La situazione è migliorata

Mukden, 10 notte.

La situazione quale era ieri tale rimane oggi; nelle ultime ventiquattro ore tuttavia si sono ancora più precisati i caratteri di maggior calma e nello stesso tempo di minor chiarezza. C'è una serie di fatti che giustificano la ripresa di ottimismo e nello stesso tempo i circoli governativi di Nankino e le autorità militari di Cin-Ciow assumono un atteggiamento da rendere meno sicure le speranze in una pronta e pacifica soluzione del conflitto. Nella prima categoria va messo il colloquio fra un ufficiale del Comando giapponese e il generale Ma (se questi ha detto che il colloquio non ha avuto alcun risultato positivo non importa; resta il fatto che le trattative sono state avviate e le parole sono in questo caso meno compromettenti delle fucilate). Ieri poi il Comando giapponese ha ordinato di sospendere l'avanzata oltre il fiume Liao-Ho e ha ormai fatto rientrare parte delle sue truppe sulla sinistra del fiume riducendo così notevolmente l'atmosfera di burrasca creatasi due giorni or sono. Finalmente un telegramma da Tokio annuncia stamane che il delegato nipponico alla Società delle Nazioni aveva ricevuto istruzioni tali per cui l'accordo almeno sulla procedura sarà possibile a Parigi.

Per contro accanto a questi fattori positivi si notano alcuni altri fatti che inducono al pessimismo.

Così oggi si apprende che a Pekino una agenzia di informazioni ha diramato un comunicato del Quartiere Generale di Cin-Ciow nel quale si dice che otto aeroplani giapponesi hanno bombardato ieri due località della linea Yingkow-Kupanzè. Orbene questa è una verità... cinese. E' bensì vero che un gruppo di aeroplani nipponici ha eseguito due azioni contro un gruppo di ribelli asserragliati in due villaggi, ma è altrettanto vero che tale azione è stata fatta la sera del giorno sette e non ieri. Prova ne è il fatto che nella stessa notte vi radiotelegrafai precisando il numero delle bombe cadute e il fatto che in uno dei due sanguinosi episodi oltre alle bombe sono state impiegate dagli aeroplani anche le mitragliatrici. Tutto questo è ripetuto nel comunicato del generale Ciang-Sue come avvenuto ieri.

Aeroplani da ricognizione nipponici hanno eseguito ancora oggi un volo sulla regione di Nanciang ancora parzialmente occupata dai giapponesi, ma non mi risulta che essi abbiano volato sulle posizioni cinesi negl'immediati dintorni di Cin-Ciow. Al Quartiere Generale giapponese si è persuasi che lo stato di irrequietudine in Cina è provocato artificiosamente da emissari di quei generali che perderebbero ogni fonte di guadagno una volta che in Manciuria fossero stabiliti finalmente l'autorità e l'ordine.

F. S.

RENÉE ADORÉE

***le celebri stelle dello schermo*—conoscono il segreto del fascino femminile—"Pelle liscia, bianca, attraente," esse dicono**

Ogni stella se che sfoggia una pelle affascinante, non si può sperare di ottenere successo nell' arte muta. I famosi direttori delle case cinematografiche di Hollywood insistono che una carnagione fresca come i fiori è il più grande fascino che vi sia. Ogni fanciulla può ottenere questa suprema attrazione se ha cura della propria pelle.

" Il Lux Sapone Profumato dà alla mia pelle quella seducente morbidezza che si può ottenere soltanto con i saponi più comuni; ecco è certamente un sapone piacevolissimo. Io ne sono molto soddisfatta."

Così scrive Renée Adorée, l' amabilissima artrice della "Metro-Goldwyn-Mayer." E 317 altre famose stelle del cinema usano il Lux Sapone Profumato a preferenza di tutti gli altri saponi da toeletta, perchè sanno che esso mantiene la pelle morbida e bella.

LUX Sapone Profumato

LVS 30-3316 IT - S.A. PRODUZIONI LEVER, MILANO

I Negozianti torinesi per le prossime Feste

Antica costumanza vuole che il periodo precedente le Feste di Natale e Capo d'Anno, sia il tempo in cui tutti provvedono con maggiore larghezza al rifornimento della casa, della guardaroba, della mensa. Ognuno vuole ricordarsi alla mamma, alla fidanzata, alla moglie, agli amici, con un dono d'occasione; e nessuno rinunzia a regalare a se stesso qualcosa che lo faccia più gaio in quei giorni di Festa.

E' in tale circostanza che i Negozianti possono nutrire la speranza di attrarre ai propri Esercizi, nuova Clientela che rimarrà fedele per l'avvenire. Gli avveduti, quelli che sanno guardare al di là della propria vetrina e dell'incasso di una giornata, sanno come tradurre tale speranza in certezza: investono in pubblicità una piccola somma che tornerà loro moltiplicata.

Il delitto di Corso Oporto alle Assise di Torino

L'emozionante succedersi delle testimonianze d'accusa

Confronti densi di drammaticità - Strane vicende di un impermeabile - La donna misteriosa sulle scale della casa del delitto - Vivaci invettive dell'imputata contro un teste

Un largo preludio a porte chiuse: devo deporre l'ex amante di Rosa Vercesi. E poichè la deposizione involge dei dettagli sui quali è meglio «glisser», il pubblico è trattenuto fuori. Le porte si riaprono verso le 10, e mentre la folla irrompe nell'aula, l'usciere giudiziario introduce il secondo teste della giornata: Giovanni Caramagna, un vecchietto che convive con la figlia, portinaia dello stabile in cui abitava la Nicolotti.

Pres.: — A che ora chiudete il portone dello stabile?

— Di solito alle 10,30, ma quella sera lo chiusi alle 11.

Pres.: — Avete visto rientrare la Nicolotti?

— Non l'ho vista, nè sola nè in compagnia di alcuno.

Il teste afferma anche di non aver inteso rumori durante quella notte fatale. Andò a letto alle 23.15 dopo essere rimasto fino a quell'ora in istrada a custodire l'automobile di un inquilino, l'avv. Baldi.

Imputata: — Quando la Nicolotti è rientrata accompagnata da me, il teste era seduto in portineria. La Nicolotti gli richiese se c'era della posta per lei. Dove quindi averci vedute.

Ma il teste insiste nel dichiarare di non aver veduta la Nicolotti in quella sera, e la imputata insiste:

— Non è nel mio interesse affermare che mi ha vista salire dalla Nicolotti. Dovrei insistere piuttosto nell'affermare che mi ha vista scendere. Ma la realtà è che il teste deve averci vedute ad entrare.

Teste: — La Nicolotti si rivolse a me per sapere se c'era stata corrispondenza, ma qualche sera prima del fatto.

Brida sulla sella

Egli spiega ancora che la più parte degli inquilini dello stabile erano in quel tempo in villeggiatura; non erano rimaste che poche famiglie, una delle quali, la famiglia Bechis, dimora allo stesso piano in cui è posto l'alloggio della Nicolotti.

Avv. Parma: — Il cortile dello stabile di corso Oporto 51 comunica con il cortile di altri stabili?

— Sì, con quello del caseggiato di via S. Quintino 48.

Ed è la volta della portinaia: Teresa Caramagna, la quale in quella sera aveva lasciato il proprio «osservatorio» per recarsi alla stazione ad attendere un figliolo. Rincasò verso la mezzanotte, quando suo padre era già a letto. Vigile ed attenta come sempre a quello che accadeva nel caseggiato, avvertì poco dopo delle voci sotto l'androne. Si fece sulla soglia della portineria e potè constatare che si trattava di una inquilina, la signorina Bechis la quale rientrava, accompagnata dal fidanzato. Sentì poscia, due altre volte, aprirsi il portone. Osservò ancora, e notò la prima volta che si trattava di un uomo. La seconda volta non fece in tempo a scorgere chi era entrato: intese solo dei passi leggerissimi e svelti. Si trattava di una persona sola? La teste non è in grado di precisarlo.

Al mattino, quando il portalettere recò la corrispondenza diretta agli inquilini, ella si affrettò a smistarla ed a recapitarla. Salì perciò sino all'ultimo piano, ma poichè per la Nicolotti non era giunto nulla, non si avvicinò sino all'ingresso del suo alloggio. Mi discese — erano le 8,30 — trovò in portineria la custode del vicino stabile di via S. Quintino 48, Lucia Regazzoni. «Ho saputo ora — le disse costei — che stanotte verso le 4, si sono intese delle grida provenire dall'ultimo piano di questa casa».

Teste: — Io me ne meravigliai, ma la Regazzoni insistette. — Me l'ha assicurato, disse, il garzone dell'erbivendolo che ha il negozio all'angolo. — Mi preoccupai e cercai di stabilire da quale alloggio avessero potuto partire le grida. Mi sovvenni che la signorina Nicolotti era sola in casa, e tosto infilai le scale per arrivare al suo alloggio. Giunta al quinto piano, vidi che la porta dell'alloggio era socchiusa. Chiamai ripetutamente: «Signorina, signorina» ma non ebbi risposta. Allarmata, indietreggiai e suonai all'alloggio dei Bechis per essere accompagnata. Entrai quindi nell'alloggio della Nicolotti: la signorina giaceva sul suo letto, coperta sino al collo con una coltre di lana. Mi avvicinai; aveva l'occhio «spaventoso» e capii che era morta. Ma il cadavere non era freddo ancora. Tornata giù, diedi subito l'allarme e dalla famiglia Bechis feci telefonare in Questura.

Una estranea sulle scale

Presidente: — Quando avete fatto la scoperta, avete chiesto al vostro padre se la sera avanti aveva visto la Nicolotti rientrare?

— Sì, glielo chiesi subito, ma mi assicurò che non l'aveva vista.

Presidente: — E poscia avete parlato con la giornalaia Giorcelli?

— Le parlai il giorno dopo, quando seppi che l'assassina si era fermata presso il suo chiosco ad acquistare un giornale.

Presidente: — Avete mai notato la Nicolotti rientrare in compagnia della Vercesi?

— Negli ultimi due mesi la signorina Nicolotti mi era apparsa preoccupata. Forse aveva dei fastidi per il negozio. Dico questo perchè non si curava più come un tempo. Prima era sempre elegante! Orbene, un giorno, sull'imbrunire la vidi rientrare con una giovane donna, piccola e grassa, senza cappello.

La teste non afferma proprio che si trattasse della Vercesi, ma costei interviene:

— Faccio rilevare che io non ero solita ad uscire senza cappello. Non scendevo in istrada, neppure per un solo minuto, senza cappello. Quanto alla teste, io l'ho vista una volta sola: quando mi recai dalla Nicolotti la prima volta e mi fermai in portineria per informarmi a quale piano abitasse.

Ora la teste aggiunge un particolare che suscita discussioni: allorchè, informata dalla portinaia dello stabile attiguo che quella notte erano state intese delle grida, salì al 5.o per le scale, diretta al piano dove sorge l'alloggio della Nicolotti, le capitò un'incontro curioso:

— A metà scala, mi incontrai con una donna giovane, piccola e grassoccia, che mi era sconosciuta. Avrei voluto fermarla per farla salire con me sino all'alloggio della Nicolotti, ma poi me ne trattenni. Era mal messa, infagottata e si teneva alle ringhiere per non cadere. Sembrava che barcollasse.

Pres.: — Avete notato che tenesse in mano qualcosa: il pentolino del latte o qualche involto?

— Non aveva nulla.

I difensori, avv. La Perna e Pavesio, rinnovano domande ma la teste non sa dare altri dettagli. Era così preoccupata, che appena gettò un'occhiata su quella donna misteriosa.

— Quella donna misteriosa — soggiunge l'avv. La Perna — non poteva essere la Vercesi, la quale sin dalle 6,30 era presso i suoi. Prendiamo atto comunque che non sappiamo chi fosse.

— Ma all'ora in cui la teste fece l'incontro — osserva il P. G. — gli oggetti trafugati dall'assassina erano già stati rinvenuti nella località dove erano stati abbandonati.

La giornalaia

Ed ecco presentarsi la giornalaia che gestisce la rivendita posta all'angolo di corso Oporto e corso Vinzaglio, Rosa Giorcelli. Costei è uno dei più importanti testi d'accusa. Racconta che la mattina del 19 agosto, tra le 6 e le 7, si soffermò dinanzi al suo chiosco una donna che attirasse subito la sua attenzione.

Pres.: — Come vestiva?

— Indossava un impermeabile di colore marrone scuro e in capo aveva un cappello di paglia bianco, con un gran nastro rosso. Poteva il tabarro dell'impermeabile rialzato ed il cappello calcato sugli occhi. L'insieme di quell'abbigliamento era così strano da conferirle un aspetto ridicolo. Ed è per questo che io la notai.

Pres.: — Si è soffermata a lungo dinanzi al vostro chiosco?

— Il tempo di comprare un giornale. Non avendo spiccioli e le cambiai una moneta da una lira.

Pres.: — Quando si allontanò, dove si diresse?

— Pigliò a sinistra, verso il corso Vittorio.

Pres.: — Quando siete stata chiamata in Questura avete riconosciuto in colei che vi fu presentata, la donna di quella mattina?

— L'ho riconosciuta subito, perfettamente.

Pres. all'imputata: — Alzatevi — ed alla teste: — Osservate: riconoscete in questa donna colei che acquistò da voi il giornale la mattina del 19 agosto?

Teste: — Sì, è lei.

Pres.: — Avete anche detto che il contegno di quella donna vi impressionò.

— Sì, appariva come spaurita.

Pres.: — E cosa avete pensato allorchè avete sentito che era stata uccisa la Nicolotti?

— Lì per lì non ho pensato nulla. Poi sono venuti gli agenti a chiedermi se una donna aveva acquistato da me un giornale in quella mattina, e raccontai quanto ho ora riferito.

Pres.: — Eravate presente nella casa di corso Oporto quando gli agenti portarono la Vercesi nell'alloggio della Nicolotti?

L'imputata protesta

— No. La Vercesi la vidi solo in Questura, quando mi fu presentata per sentire se la riconoscevo.

Imputata: — Eccellenza, chiedo alla teste come era vestita quando mi presentarono a lei in Questura.

— Aveva l'impermeabile e lo stesso vestito che indossava in quella mattina.

Imputata (concitatamente e come protestando). — Così è stato fatto il confronto. Mi si è fatto indossare l'impermeabile e poi si è chiesto alla teste se mi riconosceva. Ma il confronto, per essere legale, doveva essere fatto in altro modo. Dovevano mettermi con altre due donne, della mia stessa condizione, e poi chiedere alla teste se tra le tre che le erano presentate riconosceva quella che aveva visto in quella mattina.

Siccome sorgono delle discussioni intorno alla foggia del cappello ed al colore dell'impermeabile, il Cancelliere cav. Vittonatto va a prendere ogni cosa e sciorina il tutto sui banchi.

— L'impermeabile che indossava la donna da me veduta era più lungo di questo — osserva la teste mentre il cav. Vittonatto distende l'indumento tutto qualsiasi.

Avv. La Perna: — Perchè non si vuol fare un esperimento? Facciamo indossare l'impermeabile alla Vercesi e ci faremo un giudizio.

Rosa Vercesi è fatta uscire dalla gabbia e nell'emiciclo, dinanzi ai banchi della Corte, si sottopone all'esperimento.

— Ma la Vercesi è ingrassata durante la detenzione — osserva il P. G. — Non le riuscirà di indossare questo indumento.

Avv. Pavesio: — In un primo tempo è ingrassata, poi è dimagrata. Ella è diminuita di altre dieci chili.

Come un «manequin»

Senza turbamenti ed esitazioni, la Vercesi si sottopone intanto alla prova, come farebbe un «manneguins di fronte a qualche signora avida di conoscere l'espressione dell'ultima moda. Ella riesce ad infilarsi l'impermeabile che è di un tessuto scuro e di tinta nocciuola. Poi si calza il cappello di paglia bianco, con nastro rosso, che portava in quei giorni. L'insieme — non è necessario dirlo — è estremamente buffo. L'impermeabile non le giunge ai ginocchi ed il cappello ha l'apparenza di un cencio. In questo abbigliamento l'accusata si mostra a destra ed a manca.

Avv. La Perna: — La teste ha dichiarato che quella donna teneva rialzato il bavero dell'impermeabile così da coprire per metà il viso. Ma come tutti vediamo, l'impermeabile manca assolutamente di bavero.

— Ed ha aggiunto la teste — incalza l'avv. Pavesio — che quella donna si era calcato il cappello sugli occhi. Manca a farlo apposta, il cappello che ora vediamo è privo di tesa, almeno sul davanti.

Avv. Dagasso: — La Vercesi se lo sarà tolto per sghimbescio.

Avv. La Perna: — Sentiamo la teste.

Teste: — L'impermeabile che io ho visto addosso a quella persona aveva il collo più abbondante, era anche più lungo e di color più scuro. Tuttavia, in Questura, mi è sembrato di riconoscerlo.

Avv. Del Vecchio: — Fallaci impressioni.

Pres.: — In che ora ha avuto luogo il riconoscimento negli uffici della Questura?

— Sul mezzogiorno.

Avv. Pavesio: — A prescindere da tutto questo, resta però un fatto: quando, come vuole l'Accusa, la Vercesi scese dall'alloggio della Nicolotti, ella aveva le mani ingombre. Recava, col pentolino del latte, la propria borsetta e quella della Nicolotti, il cofanetto contenente i documenti, il proprio renard ecc. Orbene, la teste ha potuto vedere che la donna apparentasi al suo chiosco per acquistare il giornale, recasse in mano questi oggetti?

Teste: — Non mi sembra che avesse le mani ingombre.

Avv. Dagasso: — Avrà deposto a terra tutti gli oggetti, per ritirare il giornale. Ad ogni modo è indubitato che la giornalaia stava nell'interno del chiosco e che vide la donna solo attraverso lo sportello.

Aveva paura del fidanzato

Congedata la giornalaia è la volta di Matilde De Gregori, una giovane merciaia di via Principe Tommaso 11. Presso di lei, tra le 11 e le 11,30 del 19 agosto, la Vercesi — che era una sua cliente abituale — acquistò un «pagliaccetto» ed un reggiseno. Facendo l'acquisto, la Vercesi raccontò di essere caduta per le scale la sera innanzi e di aver un ginocchio dolorante. La teste le suggerì di praticarsi degli impacchi con acqua d'arnica.

Pres.: — Notò qualcosa di mostruoso nell'aspetto della Vercesi?

— Mi parve un po' abbattuta, ma mi disse che non aveva dormito durante la notte a causa dei dolori al ginocchio.

Rapidamente vengono sentite Lucia Regazzoni, la portinaia dello stabile di via S. Quintino 48, la quale si informò la portinaia di corso Oporto 51 della grida intese durante la notte dal garzone dell'erbivendolo; Maria Rebora, che accompagnò la Caramagna alla Stazione; Rosina Bechis, abitante in corso Oporto 51, la quale afferma che Vittoria Nicolotti era una signorina serissima, Rina Novaro Rabino, la quale gestisce in via Principe Tomaso uno spaccio di vini presso cui la Vercesi era solita fare gli acquisti. Questa teste racconta che l'accusata fu nel suo negozio la mattina del 19 agosto, tra le 9 e le 10, e le raccontò della caduta fatta per le scale. La teste la consigliò a recarsi dal medico.

Avv. Dagasso: — La Vercesi disse anche che le sarebbe seccato di farsi vedere dal fidanzato in quello stato?

— Mi pare.

Imputata: — Dovevo dar conto al mio fidanzato di quello che facevo or per or e non volevo farmi vedere da lui per non dovergli confessare che ero rincasata dopo la mezzanotte.

Avv. Dagasso: — E perchè non è stata dal medico?

Imputata: — L'ho già detto: non mi sono recata dal medico neppure quando ho avuto un'infreddatura. Per delle punture di spilli avrei potuto andare, al massimo, dal farmacista (risa).

Avv. Pavesio: — Pel tramite della Vercesi la teste ha compiuto noi marzo 1020 delle operazioni di borsa che le hanno fruttato un guadagno di 1200 lire. Ammette?

La teste ammette e la Vercesi spiega:

— Quelle operazioni le ho compiute sulla semplice parola e fruttarono 1250 lire. Poichè la teste non mi aveva versato nessuna garanzia e non aveva sottoscritto alcun impegno, io avrei potuto trattenermi la vincita.

Una sfilata di portieri

Ma l'imputata non è donna di pochi scrupoli. Così essa afferma. Ed eccoci al portinaio della casa di via Massena Cristina 15, ove la Vercesi abitava. Il teste, Mario Latino, dichiara che la Vercesi uscì la mattina del 19 agosto tra le 8,30 e le 9. Era senza cappello.

Pres.: — Sa che la Vercesi aveva affittato a buone condizioni una camera ammobiliata?

Il teste lo ignora: decisamente egli non è il portinaio nato, di quelli che sono fatti per osservare tutto e che finiscono col non ignorare nulla. Ma è giovanissimo. Col tempo sarà anch'egli come gli altri portinai che hanno vissuto la loro esistenza e sentenza delle sciagure, delle fortune e dei casi altrui e che possiedono per questo l'esperienza migliore; quella che costa meno: quella degli altri. Irma Martinetto, cameriera presso la «Bomboniera» in via Alfieri, attesta che la signorina Nicolotti, il 18 agosto, fece colazione in quel locale. Notò che si dito portava un anello con brillanti. Tranquilla Rosso è la moglie del Latino, il portinaio che abbiamo ora sentito. La sera del 18 agosto vide la Vercesi uscire di casa poco dopo le ore 8. L'accusata si fece sulla soglia della portieria e le disse: «Se venisse il mio fidanzato a cercarmi gli dica che sono stata ad accompagnare un'amica al tram e che torno subito». Ma il fidanzato non si presentò e la teste non vide più la Vercesi. La rivide solo il mattino seguente, alle 8,30, quando si recò a ritirare la posta.

Pres.: — Sapete che vostro marito abbia visto la Vercesi prima di voi in quella mattina?

— L'ha vista pochi istanti prima che io sopraggiungessi.

Pres.: — E vi ha fatto qualche racconto in quell'occasione la Vercesi?

— Perchè mio marito le aveva osservato qualche giorno innanzi che era solita richiudere con troppo fragore il portone, ella mi disse che la sera innanzi, per richiudere il portone, si era servita della chiave. Ma l'aveva poi dimenticata nella toppa e per questo era ridiscesa in vestaglia. Senonchè nel risalire era inciampata e si era ferita. Io le suggerii di recarsi dal medico, ed ella mi assicurò che ci sarebbe andata senz'altro.

Pres.: — Quando le avete parlato, portava il cappello?

— Sì, un cappello nero.

Avv. Pavesio: — Il marito ha dichiarato invece che era senza cappello.

L'inquilino che pagava 600 lire d'affitto

La teste ricorda ora che in quello stesso pomeriggio, verso le 15, gli agenti si recavano a cercare della Vercesi. Non era in casa e l'attesero. Vide poscia che la portavano in Questura.

Pres.: — Ha notato che la Vercesi avesse delle visite maschili?

— Al di fuori del suo fidanzato, un individuo solo è venuto a cercare di lei. Venne, credo, due volte. In seguito, quand'ella era già in carcere, scorsi per le scale un giovanotto che era preceduto da una signora. Mi chiesi chi cercasse ed egli mi rispose che si recava in casa Vercesi.

Il mistero di questo personaggio è presto chiarito: si tratta dell'individuo che aveva preso in affitto presso l'imputata una camera ammobiliata al prezzo mensile di seicento lire, ed il Presidente commenta:

— Con 600 lire al mese aveva diritto di avere le chiavi.

Pres.: — In istruttoria avete detto di ritenere che la Vercesi non fosse paurosa. Perchè?

— Abitava da sola e non dimostrava certo di avere paura. Quando volle che sgliassi da lei fu, mi disse, perchè amava la compagnia.

Imp.: — Quando entrai nell'alloggio, mancavano le porte ed io non mi sentivo sicura. Fu per questo che pregai la portinaia di salire la sera presso di me.

Giuseppina Pessione, proprietaria di un negozio di primizie in corso Vittorio Emanuele 90, la mattina del 19 agosto, alle 7, trovò di trovare al suo negozio il pentolino che fu riconosciuto poi come appartenente alla famiglia Nicolotti. Appena seppe che la Questura era in cerca di quell'oggetto, lo consegnò.

Ed ecco una giovane coinquilina della povera vittima: Emilia Bechis, la quale abita allo stesso piano in cui è posto l'alloggio della famiglia Nicolotti. La sera del 18 agosto rincasò alla mezzanotte. Era accompagnata dal fidanzato, e sulla soglia del portone d'ingresso si soffermò per i saluti. Rincasò in quel frattempo un altro inquilino. Infine ella salutò il fidanzato e richiuse il portone. Nè in quel tempo, nè prima, vide la signorina Nicolotti. Severina Paniati ed Emilia Conti (quest'ultima è portinaia dello stabile di via Pallamaglio 32) riferiscono intorno al rinvenimento dell'impermeabile, che, avvolto in un giornale recante la data del 19 agosto, era stato trovato dalla prima sul marciapiede, ed ecco quindi la signora Tullia Tapparo, socia della signorina Nicolotti nella gestione del negozio «La Falena» di via S. Teresa. La teste dichiara che la Nicolotti era di animo buono, attivissima e che con lei andava perfettamente d'accordo. Il negozio era attivo e la clientela si estendeva ogni giorno. Per il rilievo furono pagate 80 mila lire complessivamente.

Pres.: — La Vercesi frequentava il negozio?

— Venne qualche volta per parlare alla Nicolotti.

— Pres.: — Come si trattavano?

— Si davano del tu. Certo non dovevano essere in intimità.

Le vicende nel negozio

La teste racconta che a Ferragosto si decise di tener chiuso il negozio per tre giorni. Ella tornò a Torino il martedì, non appena seppe del delitto. Si recò dalla signora Nicolotti e questa la informò che la figlia era venuta a Torino per ritirare dei titoli dalla Vercesi. Fu così che, recatasi in Questura, essa poi con i funzionari in casa della Vercesi. L'accusata diede nel suo interrogatorio varie versioni: dapprima disse di aver lasciata la Nicolotti all'uscita dal Cine-Palazzo; poi riferì di due giovanotti che l'avevano seguita.

Imputata: — Non potevo dire di averla lasciata all'uscita dal cinema, perchè sin dal primo momento ho dichiarato di averla accompagnata a casa.

P. G.: alla teste: — Ricorda che la Vercesi abbia detto che uno dei due inseguitori era l'individuo dall'abito grigio e dal panama bianco con cui vide ferma la Nicolotti sul portone di casa sua?

— Sì.

P. G.: — Ecco un'altra menzogna dell'imputata: ieri ella ha dichiarato di non aver mai visto quell'individuo prima di allora.

Pres.: — La Nicolotti parlava delle operazioni di Borsa che compiva per il tramite della Vercesi?

— Non ce ne ha mai parlato. Noi tutti ignoravamo che speculasse in Borsa.

Avv. Dagasso: — Dopo le dichiarazioni della teste, resta fermo che le 40 mila lire, dovute dalla Nicolotti quale sua quota per il rilievo del negozio, vennero sborsate in contanti.

Ma la Vercesi insiste ancora nella sua tesi: per il rilievo vennero rilasciate anche delle cambiali. La teste spiega che le cambiali, per l'importo complessivo di 30 mila lire, vennero rilasciate per l'acquisto di merci. Furono pagate con gli utili della gestione.

Alla proprietaria, segue in direttrice del negozio, Luigina Camolli, una giovane spigliata e risoluta. Attesta anch'ella che la Nicolotti era attivissima e diligente. In negozio non riceveva che le visite di due signorine e di un signore, un commerciante in carboni, col quale i rapporti dovevano essere di semplice conoscenza.

Pres.: — E la Vercesi frequentava il negozio?

— Io la vidi due o tre volte appena. Una volta venne per misurare una camicetta che aveva fatto confezionare e che pagò subito: 150 lire.

Riavocando la triste fine della sua principale, la teste racconta che la Nicolotti, alla vigilia di partire per la campagna, apparve assai triste. Nell'andarsene l'abbracciò, dicendo che sarebbe tornata a Torino il lunedì per versare la cauzione imposta a tutti i titolari di negozi. E che essi dovesse essere risulta dal fatto che in negozio furono poi trovate, in una busta, le 500 lire che dovevano servire per il pagamento. La sera di martedì 19 agosto, appena seppe del delitto, si recò in casa della Nicolotti. Dalla madre apprese i rapporti corsi con la Vercesi e, accompagnata dai funzionari, si recò a casa di costei.

Nuovi contrasti

Teste: — Quando fu interrogata, la Vercesi disse dapprima che aveva lasciata la Nicolotti all'uscita dal cinema Palazzo, poi mutò versione e riferì di averla accompagnata a casa e di avere atteso, sotto il portone che le portasse certi documenti. Infine raccontò ancora che la Nicolotti l'aveva accompagnata sino alla fermata tramviaria e che dal tram ella l'aveva poi vista ferma a conversare con un giovanotto. Finalmente il commissario ha voluto che la Vercesi lo seguisse in Questura e là abbiamo visto quel po' po' di grana che aveva.

Pres.: — In istruttoria lei ha detto che la Vercesi è stata riluttante a spogliarsi e che dapprima si è mostrata dalla cintola in giù. Sostiene l'accusata che per togliersi l'abito non poteva fare altrimenti. Il vestito era di tal foggia che bisognava rialzarlo per toglierselo. Lei è pratica di abbigliamenti femminili e può dirci qualcosa in proposito.

Teste: — Ogni donna ha un suo modo per vestirsi.

Avv. Martinengo (P. C.): — E per svestirsi (risa).

Avv. Pavesio: — Prendiamo atto che lo spettacolo della nudità della Vercesi fu offerto ad un bel numero di persone.

Teste: — Eravamo tutte donne. Di uomini non c'era che il Commissario.

Imputata: — No, c'erano anche noi sette agenti.

P. G. (sarcasticamente): — Ieri ha detto che gli agenti erano una quarantina.

Ma la Vercesi è inesauribile nelle sue proteste: poichè la teste ha detto che le azioni «Snia» da lei consegnate apparivano piegate come se fossero state messe in una borsetta, l'accusata sostiene che piegati a quel modo i titoli giungevano già dalla Stanza di compensazione. Poscia aggiunge:

— Io non ho mutato affatto versione. Ho fatto un racconto unico. Domando e dico perchè non mi si è contestata in Questura la diversità delle versioni. Quando la teste venne a casa mia mi chiese se avevo visto la Nicolotti con un certo «Fufi». Io risposi che non avevo visto costui.

Teste (stupita e seccata): — Ma non se nemmeno che faccia abbia questo Fufi...

E un nuovo contrasto si accende. La teste afferma che la Nicolotti non era affatto scontenta dell'andamento del negozio, tanto che si pensava ad allargare la combinazione, creando una succursale in qualche altra città. La Vercesi sostiene invece che la teste doveva subentrare alla Nicolotti nella comproprietà del negozio ed aggiunge:

— Nel mese di luglio la Nicolotti mi chiese in prestito 5000 lire per effettuare il pagamento di una cambiale. Era presente anche la Camolli, la quale avrebbe garantito il prestito con la consegna di un libretto della Cassa di Risparmio a lei intestato.

Teste: — Non è vero. Io non possieggo alcun libretto di risparmio. Ne ho avuto uno da piccina, quando me lo donarono a scuola, ma dopo d'allora non ne ho più avuti.

E la teste aggiunge vibratamente volgendosi verso l'accusata:

— Ma se non ho mai parlato con lei!

Imp.: — Non negai la realtà. Siccome io non diedi le 5000 lire perchè non ritenni di darle, intervenne un ingegnere di Biella, che ella conosceva e dal quale la Nicolotti ebbe in prestito la somma.

Teste: — Non conosco alcun ingegnere. Lo giuro su quanto ho di più caro.

Imp. (con veemenza): — Ma lei nega tutto.

Il contrasto, assai vivace, è sedato dal Presidente il quale dichiara che saranno richieste informazioni alla Cassa di Risparmio per accertare se la Camolli era intestataria di un libretto a risparmio.

Tempestosa finale

Ed ecco l'ultimo teste della giornata: Teresa Ferrio, la cui deposizione darà luogo ad un finale quasi tempestoso. La teste era un'amica della Vercesi. Si facevano visita di frequente e si ritrovavano insieme ai rispettivi amanti. Nelle prime ore pomeridiane del 19 agosto la Vercesi andò a trovarla e le raccontò della caduta fatta per le scale la sera innanzi. La teste trovò un poco inverosimile il racconto della caduta e pensò invece che la Vercesi fosse venuta alle mani con le sorelle. Parlando della Nicolotti, la Vercesi accennò che costei voleva vendere un anello ed una spilla.

Teste: — La proposta di acquistare l'anello mi era già stata fatta altre volte. Ed io mi ero anche incontrata con la Nicolotti alla quale avevo parlato, proprio quindici giorni prima, di quella faccenda. Ma la Nicolotti mi aveva dichiarato che non aveva più intenzione di disfarsi dell'anello. Disi questo alla Vercesi, la quale mi osservò: «Ti ha detto che non le vuole più vendere per non rivelarti che è in condizioni finanziarie poco buone».

Questa faccenda dei preziosi per poco non è stata fatale alla teste. Allorchè si svolsero le prime indagini ella si trovava a Roma, e là, per ordine della nostra Autorità di polizia, fu fermata per essere accompagnata a Torino. Le furono sequestrati i gioielli che portava addosso, i danari (2050 lire), ecc. Così la trafila dei suoi interrogatori ebbe inizio dinanzi all'Autorità di polizia di Roma. Nelle sue dichiarazioni, la teste non ha usato mezzi termini. Ricordando il discorso fattole dalla Vercesi a Torino il 19 agosto, ella pensò subito che costei doveva essere l'autrice del delitto.

La Vercesi commenta: — Di insinuazioni se ne sono fatte tante e la teste era capace di fare anche quella.

Ma ecco ora scoppiare la tempesta: dando il proprio giudizio sulla Vercesi, la teste la definì «imbrogliona e menzognera».

— Imbrogliona e menzognera! — scatta la Vercesi, rossa in viso e con tono furibondo. — Ma io ho vissuto sempre col mio lavoro, mentre la Ferrio ha vissuto sul frutto delle fatiche degli altri, si è fatta mantenere, ha battuto la strada ed ha compiuto infine un ricatto di 30 mila lire.

A questo attacco inatteso, la testimone prorompe in proteste ed in invettive:

— Mascalzona! — urla alla Vercesi. E l'epiteto è il più leggiadro di tutta la serie che ella sciorina.

— Non faccia più confidenze alle amiche che vanno a finire nella gabbia delle Assise — la osserva bonariamente il Presidente.

Avv. Zaccone: — Se l'è presa perchè è stata toccata sul vivo.

E l'udienza si chiude con un nuovo esperimento: alla Vercesi è fatta indossare la vestaglia che ella portava allorchè — secondo le sue affermazioni — cadde per le scale. È una vestaglia cinese, priva di maniche, ma che non arriva alla cavigliera.

Avv. Dagasso (con ironia): — Pare che sia corta.

Imp. (prontamente): — Quando è stirata è più lunga.

Ed ella dimostra alla Corte che un lembo della vestaglia è stropicciato, come se fosse stato calpestato.

— Sarà — commenta l'avv. De Antonio di P. C. — ma la Questura afferma che quelle tracce sono state provocate con delle martellate.

A stamane la sfilata degli altri testi.

FRANCESCO ARGENTA.

Commesso giudiziario condannato per una falsa notifica

Cuneo, 28 notte.

Una nuova fugace apparizione ha fatto stamane nell'aula del nostro Tribunale la non dimenticata «Madama degli esoneri», al secolo Dadone Maria in Dompè, residente in Carrù, ma stamane essa vi è comparsa non più in stato d'accusa, bensì quale parte civile in un processo di falso contro tale Corniolo Giovanni, di anni 39, da Benevagienna, e residente a Carrù, guardia campestre.

I fatti che hanno condotto all'odierno dibattimento si sono svolti nel 1926. Il Corniolo era stato assunto quale commesso giudiziario autorizzato dall'ufficiale giudiziario del luogo e in tale qualità, il 3 luglio 1926, gli veniva consegnata per la notifica una sentenza pronunziata contro la Dadone dall'Autorità Giudiziaria di Torino di condanna ad un anno di reclusione. Secondo quanto è risultato dal dibattimento, la Dadone non si trovava in quel giorno a Carrù e pertanto la notifica della sentenza non poteva essere fatta a mani sue. A chi la sentenza sia stata consegnata il Corniolo non si è più sentito in grado di ricordare. Fatto sì è che la Dadone asserì di non averla mai ricevuta nè di esserne venuta a conoscenza nei termini utili per proporre l'appello, cosicchè, scaduto il tempo, la sentenza passava in giudicato e la Dadone, che doveva subire altro procedimento giudiziario chiusosi a di lei sfavore, si vedeva pregiudicata nei propri interessi legali dal mancato ricevimento della notifica della sentenza. «Madama degli esoneri» denunziava il fatto e si apriva la indagini.

All'udienza si è riusciti ad accertare che in tale data la Dadone si trovava a Milano e che pertanto la notifica non poteva essere avvenuta. Il P. M., con una dotta arringa, ha chiesto l'assolutoria del Corniolo, perchè il fatto non costituisce reato, negando al Corniolo la qualifica di pubblico ufficiale. La P. C., rappresentata dall'avv. Cavallo, ha chiesto unicamente il riconoscimento del falso, salvo quindi da richieste di danni. Il difensore, avv. Motta, ha pur esso chiesto l'assolutoria.

Il Tribunale, ritenendo il Corniolo colpevole del reato di falso colla qualifica di pubblico ufficiale, lo ha condannato a 3 mesi di reclusione, danni e spese, riconoscendo la falsità dell'atto incriminato e mandando a ripeterlo.

Va a letto con un amico che le deruba del portafoglio

Alessandria, 10 notte.

Davanti la prima Sezione del Tribunale Penale, presieduta dal cav. Trombetti, si è discusso il processo a carico del contadino Antonio Oliaro, da Serralunga di Crea, di 41 anni, residente a Valenza, imputato di furto qualificato, a danno del bottaio Luigi Musso cui, essendo suo ospite e avendo dormito nello stesso letto, aveva derubato il portafoglio. Il prevenuto, dietro denuncia del Musso, venne arrestato il giorno stesso del furto e scarcerato alcuni giorni dopo; egli si mantenne sempre negativo e non è comparso oggi al processo.

Il Tribunale lo ha condannato a due mesi e 20 giorni di reclusione, alla multa di 200 lire e al pagamento delle spese.

Qualità
La capsula vi garantisce qualità Dante puro d'oliva

Quantità
La bottiglia bollata vi garantisce l'esatta quantità del contenuto

Economia
Senza pagare il recipiente avete le garanzie di qualità e quantità che offre soltanto il prodotto di marca

OLIO D'OLIVA
DANTE
IN BOTTIGLIE A RENDERE

CREDITO ITALIANO
Società Anonima — Sede Sociale GENOVA
Capitale L. 500.000.000 interamente versato — Riserve L. 500.000.000

Abbiategrasso - Acireale - Acqui - Alessio - Alessandria - Ancona - Anguia - Arezzo - Asti - Bari - Barletta - Bedonia - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzaneto (Genova) - Bolzano - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Canelli - Carrara - Caserta - Castellammare di Stabia - Catania - Catanzaro - Chiavari - Chieti - Civitavecchia - Cogoleto - Conio - Cossato - Cremona - Diano - Domodossola - Ferrara - Fiorina - Firenze - Firenze-Ultredi - Fiume - Forgia - Forlì - Frattamaggiore - Gallarate - Genova - Iglesias - Imperia - Lecce - Legnano - Lonigi - Livorno - Lodi - Lucca - Meda - Mezzana - Milano - Modena - Molfetta - Monopoli - Monza - Mortara - Napoli - Novi (Genova) - Nocera Inferiore - Novara - Novi Ligure - Oristano - Padova - Palermo - Parma - Piacenza - Pietrasanta - Pinerolo - Pisa - Pistoia - Prato (Toscana) - Rimini - Rivoli - Roma - Rovigo - Saluzzo - S. Giovanni a Teduccio (Napoli) - Sampierdarena - San Severo - S. Maria Capua Vetere - Sassari - Savona - Schio - Sestri Ponente - sesto S. Giovanni - Spezia (La Spezia) - Squillace - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Torre del Greco - Trento - Treviso - Trieste - Udine - Varese - Venezia - Ventimiglia - Vercelli - Verona - Vicenza - Vigevano - Voghera.

Esteri: Sede a LONDRA — Rappresentanze a BERLINO, NEW YORK e PARIGI.

DIREZIONE CENTRALE MILANO

Situazione al 31 Ottobre 1931

ATTIVO			PASSIVO		
Cassa	L.	331.297.983 75	Capitale	L.	500.000.000 —
Portaf. e buoni Tesoro	»	3.353.397.071 25	Riserve	»	500.000.000 —
Riporti	»	200.510.946 85	Depos. a r. e. e a risparmio	»	1.189.560.584 —
Corrispondenti	»	2.900.200.760 90	Corrispondenti	»	5.617.916.786 80
Debitori per accettazioni	»	105.641.299 35	Accettazioni	»	105.641.299 35
Titoli di Stato, garantiti dallo Stato e obbligaz.	»	419.056.256 05	Assegni in circolazione	»	151.807.726 —
Titoli diversi	»	10.617.753 95	Creditori diversi	»	140.304.845 25
Partecipazioni bancarie	»	191.377.071 50	Avalli	»	378.058.640 65
Stabili *)	»	18.000.000 —	Avanzo utili 1930	»	13.869.361 60
Debitori diversi	»	357.816.471 90	Utili	»	84.110.276 10
Debitori per avalli	»	378.058.640 65			
	L.	8.461.707.675 10		L.	8.461.707.675 10
Conti d'ordine (titoli)	»	8.090.067.603 90	Conti d'ordine (titoli)	»	8.090.067.603 90
	L.	16.491.874.679 —		L.	16.491.874.679 —

*) Non compresi gli stabili ex-Banco Nazionale di Credito.

I Sindaci
M. Angeroni - R. Manetti - F. Milanesa
L. Rossini - G. Salmoiraghi

La Direzione
ORSI-CHIAVELLI

Il Capo Contabile
C. Tagliacozzo

LA DISOCCUPAZIONE DEVE ESSERE MITIGATA
COLLABORATE ANCHE VOI

GLI SPORT

L'INCONTRO CALCISTICO ITALIA-UNGHERIA A TORINO

L'allenamento degli "azzurri„ sul campo del "Torino„

Numerosissima folla ha assistito alla prova — Un tempo di mezz'ora ed uno di un'ora — La bella prova della squadra allenatrice battuta per 5 goals a 3

Prima dell'incontro con la Nazionale Ungherese, gli Azzurri han tenuto oggi la loro seconda prova di preparazione. La prova stessa contenne del buono e dello scadente, e fu in questo un degno e logico seguito dell'allenamento di Savona, con la sola variante che un piccolo miglioramento è a registrare nelle condizioni fisiche e nel perfezionamento tecnico dei singoli uomini.

Per coloro che assistettero alla prova guardando puramente al suo andamento, senza soffermarsi specialmente a studiare, e conoscere i motivi e le ragioni di cose e di fatti, l'incontro — se così esso si può definire — svoltosi sul campo del Torino, darà certo luogo a preoccupazioni più gravi di quanto possa avere una cura o propria giustificazione.

La squadra allenatrice era una squadra ideale per il compito che era chiamata a svolgere. Svelta, leggera, pronta, infocata, essa è composta di elementi che hanno il gran pregio della gioventù: è volenterosa e vogliosa e mai stanca di lavoro. Ma non basta: la squadra stessa possiede l'abitudine a giuocare contro giuocatori più anziani e più tecnici, a contrapporti a muoversi, a sgroppare, ad impegnarsi. E per ultimo, servendo di conforto agli allenatori le proprie doti di mobilità e di slancio, con le nominate particolari e pregevolissime caratteristiche tecniche.

Contro tale unità, gli Azzurri giuocarono a tratti e, per alcuni settori della squadra, con eccessivo impegno. La linea mediana, ad esempio, non assunse che raramente uno schieramento difensivo. Col risultato che molto spesso, quando gli allenatori partivano all'contrattacco, essi si trovavano la via semilibera o potevano lottare in cinque contro due.

In sè, gli incontri di allenamento contro squadre di giovani, hanno il loro valore italiano d'Achille nel senso che molto raramente esse servono di collaudo al blocco difensivo. La Nazionale, quando scende in campo per prove di questo genere, anche se intende trovar coesione e forza in ogni suo reparto, si lascia sempre ad un dato punto trascinare dal problema in cui discussione appare al momento più facile ed importante, quello dell'attacco.

Il problema dell'attacco costituì così anche ieri una delle preoccupazioni maggiori. Ma di esso aveva gli occhi buona parte dei presenti, più per ragioni di simpatia che non motivi di studio od indagini tecniche. Il problema esiste in realtà, e fa parte della complessa questione di quel funzionamento di squadra che sta alla base del lavoro fatto e da fare quest'anno attorno alla compagine che difende i nostri colori in campo internazionale.

Gli Azzurri han difficoltà a ritrovare il loro stile e ad imboccare nuovamente la via tenuta per due consecutive stagioni. Non vogliono assolutamente lavorare a caso, eppure gli sforzi concordemente fatti per seguire un sistema, stentano a dare risultati positivi. Pur parte di queste difficoltà, il tipo di giuoco da svolgere dal centro mediano e l'intesa fra attaccanti centrali.

Durante la prova svoltasi sul campo del Torino, l'importanza di questi particolari aspetti del problema apparve ancora una volta chiara e lampante. La mutua comprensione e la praticità dell'impostazione del giuoco tardavano a realizzarsi. A tratti qualche bella azione e qualche movimento d'intesa facevi capolino, e poi si ricadeva nel giuoco sciolto ed inconcludente.

Il secondo dei due tempi disputati, il più lungo dei due, conferì che gli uomini della squadra han bisogno di giuocare con insistenza assieme per trovare amalgama. Nel secondo tempo stesso, più si andava avanti, e più erano angoli che si smussavano, difetti d'intesa che scomparivano e possibilità di comprensione che comparivano. Tutto è possibile a uomini di classe e di buona volontà; e ad l'una nè l'altra manca agli Azzurri della generazione attuale.

Riassumendo, la prova disputata sul campo del Torino, segna un passo avanti sulla via cosparsa di difficoltà che battono i Nazionali nostri, pur porgendo il fianco a dubbi ed apprensioni sul comportamento complessivo di squadra. A considerarla sotto gli aspetti suoi contraddittori, essa pare anzi fatta apposta per invitare a discutere. Gli Azzurri cercheranno semplicemente di mettersi ancora una volta davanti agli occhi ed a nudo difetti e necessità, per eliminare gli uni e rispondere alle altre, nella ferma speranza di potere, in formazione che si allontani il minimo possibile da quella del secondo tempo di oggi, ed in condizioni di piena concordia e serenità, difendere ancora una volta con onore i colori d'Italia.

VITTORIO POZZO

Due tempi di giuoco

La tribuna coperta ed il parterre del campo del Torino sono affollati da numerosissimo pubblico. Fra i presenti notiamo il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il comm. Bassi ispettore sportivo della Federazione Fascista, l'ing. Ottorino Barassi del Direttorio Divisioni Superiori, i dirigenti ed i tecnici del Torino e della Juventus.

Si inizia con mezz'ora di ritardo sull'orario fissato, e quando le squadre entrano in campo ricevono entrambe calorosi applausi. Allenatori sono gli allievi del Torino, in maglia «granata», rinforzati da Sclavi; essi si dispongono nella seguente formazione: Sclavi; Ferrini, Rosso; Mongero, Allasia, Giuntoli; Garan, Romero, Bo, Lorini, Filippi. I «nazionali» sono accompagnati da Vittorio Pozzo che nel primo tempo di mezz'ora schiera: Combi (Juventus); Rosetta (Juventus), Monzeglio (Bologna); Ferraris (Roma), Bernardini (Roma), Pitto (Fiorentina); Costantino (Roma), Cesarini (Juventus), Meazza (Ambrosiana), Ferrari (Juventus), Orsi (Juventus). Sui margini del terreno restano, a disposizione del Commissario Unico: Gasperi (Bologna), Janni (Torino), Caligaris (Juventus), Libonatti (Torino). Arbitro è il sig. Boggetti di Torino.

La squadra «azzurra» scatta all'attacco e non è ancora passato un minuto che già i «granata» sono costretti in corner. Il calcio d'angolo non porta esito, ed un'azione dei nazionali (per l'occasione in maglia grigia) è interrotta da un fuori gioco di Costantino. Un tiro di Ferrari finisce a lato. La squadra allenatrice, per nulla abbigottita... di fronte ad avversari di gran nome, parte decisamente al contrattacco impegnando con frequenza la difesa degli «azzurri». Si ha così un susseguirsi di azioni alterne che fanno scattare il pubblico in prolungati applausi. Pertanto al 5.o un'avanzata degli «azzurri» è coronata da un tiro alto di Pitto.

Il gioco ordinato degli allievi «granata» costringe i «nazionali» in difesa; un fallo di Monzeglio ai danni di Bo è punito con un calcio libero dal limite dell'area. Tira Lorini e la palla sfiora la traversa. Sulla rimessa in gioco di Combi si ha una rapida fuga di Costantino, senonchè quando «Fanfulla» sta per centrare, interviene Giuntoli che manda oltre la linea di fondo. Contrattacco «granata» inoltrantesi attraverso al reparto difensivo degli «azzurri»; anche questa volta Filippi fallisce di poco il bersaglio radendo il palo con un tiro bellissimo. Orsi, chiamato al lavoro, manda al centro un pallone insidioso che provoca una breve mischia risolta da Sclavi con una brillante parata alla. A sua volta Combi interviene per arrestare un preciso traversone di Filippi.

Al 14.o il fendente sinistro dell'attacco «azzurro» supera, con fitta serie di passaggi lo sbarramento avversario, ma l'azione non ha seguito per un fallo di Orsi. Alcune chiare azioni manovrate dai «nazionali» pongono in pericolo la rete di Sclavi. Il portiere allenatori para a stento in tuffo un bel tiro di Monza, ma non può trattenere la palla che è ripresa da Orsi e passata a Ferrari; sulla di fatto, poichè l'ostile sinistro sbaglia il tiro. Anche Romero «spreca un bel pallone portogli da Lorini.

I goals si susseguono

Le due squadre non riescono a prevalere nettamente, e gli allenatori si battono magnificamente bene contenendo nel più brillante dei modi l'attacco «azzurro». Costantino, che è fra i più attivi, si vede bloccare da Sclavi un forte pallone. Rispondono i «granata» con una discesa velocissima che li porta in pochi istanti presso Combi: è Romero che supera i terzini e lancia Garan che mastra a lato. L'arbitro fischia al 21.o una punizione contro i «nazionali» per fallo di Ferraris: la palla ben diretta in goal è formata in tuffo da Combi. Gli attacchi degli «azzurri» si fanno via via più pericolosi, e su discesa di Costantino, Cesarini, ottenuto il passaggio, calcia. Il pallone è fortunatamente respinto da Ferrini. Ma ecco il primo goal: Meazza con abile colpo di testa smista la palla a Costantino. L'ala fugge, si serra leggermente verso il centro e segna a metà altezza con un forte tiro, sorprendendo Sclavi che al è tuffato in ritardo.

Il punto degli «azzurri» è salutato da calorosi applausi. Il gioco riprende equilibrato, si che ad un intervento di Sclavi per impedire a Meazza di sgusare di testa, fa riscontro un tiro a lato di Bo. Al 26.o, in seguito ad una discesa di Orsi, i «granata» si salvano in corner, ma lo stesso Orsi calcia fuori direttamente. Registriamo ancora un notevole tiro di Meazza su punizione battuta contro gli allenatori, e poi alla mezz'ora vien fischiata la fine del tempo, dopo che tre attacchi «azzurri» hanno mancato a pochi passi da Sclavi una facilissima occasione per segnare.

Breve intervallo e poi si riprende. Caligaris assume la direzione dell'allenamento quale arbitro, e Vittorio Pozzo pone in campo una formazione diversa da quella esperimentata nella prima mezz'ora di gioco. I «nazionali» si schierano infatti nel seguente ordine: Combi; Rosetta, Monzeglio; Pitto, Ferraris, Janni; Costantino, Cesarini, Libonatti, Ferrari, Orsi. Gli allenatori sostituiscono il centro mediano Allasio con Agosto. Si inizia fra gli applausi della folla all'indirizzo di Libonatti e di Janni, due beniamini del pubblico torinese. La «nazionale» preme all'offensiva ma non segna, perchè i difensori «granata» intervengono con perfetta scelta di tempo e con molta abilità. Un cross di Costantino è girato fuori di testa da Ferrari e successivamente un tiro di Orsi è messo in corner da Mongero che esercita su «Mumo» una attenta vigilanza. Sclavi, con il prezioso aiuto... di un palo, respinge un improvviso «cannonata» di Ferrari. Al 5.o i «granata» passeggiano: è Filippi che segna raccogliendo un cross di Garan. Il goal degli allenatori sprona gli «azzurri» al contrattacco. Libonatti è finalmente chiamato al lavoro e, dopo un serrato dribbling che solazza i terzini avversari, passa a Cesarini che fallisce il tiro.

I «granata» sono in difesa ed Orsi colpisce il palo. All'8.o però, su centro di Costantino, Ferrari di testa mette in rete. La «nazionale» ottiene ancora un calcio d'angolo, al quale fa seguito un'azione che per poco non riporta le squadre alla pari. Passaccio di Mongero a Garan, in profondità: cross, intervento di Lorini che indirizza verso la porta e difficile parata in tuffo di Combi. Calcio d'angolo senza risultato contro gli «azzurri» e rapida avanzata verso Sclavi. Costantino scarta Rosso e centra: interviene Cesarini che tira forte, così che Sclavi para a stento senza trattenere la palla. Libonatti raccoglie a pochi passi dalla rete e non sbaglia il bersaglio.

Meazza è lanciato a Milano

La pressione degli «azzurri» continua. Cesarini mette a lato un forte pallone ed al 20' Libonatti lancia Orsi con un allungo preciso. La difesa «granata» avanza. Sclavi ha modo di farsi applaudire arrestando un tiro alto di Libonatti e subito dopo due di Cesarini. Libonatti, che cerca di continuo l'accordo con i compagni di linea, lancia Costantino: sul successivo cross Cesarini segna. Un «corner» contro gli allenatori è sventato da Sclavi. Alla mezz'ora si ha il più cel punto della giornata, originato da una velocissima discesa di Orsi, seguita da un preciso passaggio a Libonatti. «Libo» dribbla anche il portiere e piazza la palla in rete.

Gran numero di azioni che portano i «nazionali» sotto la porta di Sclavi sono rotte dai difensori «granata» mentre di tanto in tanto l'estremo «rifiuto azzurro» è chiamato al lavoro. Al 35' la «Nazionale» è in «corner» per due volte consecutive; sul secondo calcio d'angolo Lorini segna irresistibilmente con un preciso colpo di testa. Tornando in area «granata» Agosto devia in «corner» un tiro di Libonatti. Cesarini riprende di testa e Sclavi deve compiere una difficile parata. A quattro tiri d'angolo battuti successivamente dagli «azzurri», i «granata» rispondono al 44' con il loro terzo «goal», segnato da Filippi. Facili occasioni vengono ancora mancate da entrambe le parti ed un colpo di testa di Cesarini è respinto dal palo destro. Allo scoccare del 60' di gioco Caligaris pone termine all'allenamento e la folla saluta con un lungo applauso gli «azzurri» e più ancora i loro bravissimi allenatori.

Tanto per la cronaca diremo che il giocatore Meazza, per un improvviso diniego sopraggiunto da parte del Corpo d'Armata competente, diniego di cui si venne a conoscenza mentre si disputava il primo tempo di mezz'ora della prova di allenamento degli «azzurri», dovette rientrare d'urgenza a Milano. Il giocatore dell'«Ambrosiana» ha preso il primo treno in partenza per la propria sede per presentarsi al suo Reggimento.

L. C.

La squadra ungherese

Kocsis sostituirà Mandi

Budapest, 10 notte.

Alla fine dell'allenamento finico effettuato oggi dalla Nazionale magiara, il terzino destro Mandi ha una trancheza dichiarato al commissario di non sentirsi in condizioni tali da poter affrontare con serenità il match di Torino causa le sue precarie condizioni fisiche. Il commissario ha chiamato a sostituirlo il terzino Kocsis della Hungaria, che nella sua squadra giuoca però terzino sinistro. La sua inclusione nella Nazionale ha rassicurato molti che nutrivano seri dubbi sulla efficienza di Mandi. Tuttavia anche il nuovo sostituto lascia molto perplessi perchè se la coppia Kocsis-Dudas appare così più fresca e più potente, si nutrono però forti dubbi circa la possibilità di intesa fra gli uomini del terzetto di difesa. La squadra ungherese partirà da Budapest domattina, alle 7,50, e arriverà a Torino alle ore 10 di sabato mattina. La carovana è guidata dal dott. Rosenberg, vice-Presidente della Federazione Ungherese, dal sig. Minder, membro del Direttorio, dal commissario tecnico dott. Marisasy e da un allenatore. Numerosi saranno anche gli inviati dei giornali locali.

La riunione schermistica di Alessandria

Gli incontri internazionali

Ribassi ferroviari per la grande riunione e per il torneo di fioretto e sciabola

Alessandria, 10 notte.

La serata di scherma che avrà luogo sabato sera ad Alessandria, e che è attesa appassionatamente da tutti gli sportivi, è resa particolarmente interessante dai quattro incontri internazionali che vi si svolgeranno.

Esaminiamoli sulla carta al lume della probabilità e del diverso valore degli uomini.

Il primo match metterà contro, alla sciabola, il centurione Normand e il tenente Rousset. Sono due anziani, esperti della pedana e due combattitori appassionati. L'esito è incerto, anche se il pronostico pende lievemente a favore del Rousset.

Edward Gardère e Rosano: incontro alla sciabola. Il Gardère è un difficile spadista e fiorettista che tirerà sabato sera di sciabola.

L'incontro può dare delle sorprese ed il pronostico è difficile: sarà in ogni modo un match duro e violento. Se il Rosano si saprà battere con energia e senza preoccupazioni, potrà strappare la vittoria.

Pignotti, troppo noto per avere bisogno di aggettivi, s'incontrerà invece al fioretto con André Gardère, uno dei migliori fiorettisti di Francia. Nonostante le solide qualità del Gardère, noi pensiamo che il Pignotti vincerà nettamente il pericoloso avversario. Sarà bene però che egli non si illuda troppo.

L'ungherese Fyala, che doveva incontrarsi con il tenente De Martino, dati gli impedimenti di quest'ultimo, si batterà invece alla sciabola con Ughi di Livorno.

Il giovane campione italiano avrà un avversario pericolosissimo che ha in quest'ultimo periodo notevolmente migliorato la sua forma. Il pronostico è favorevole all'ungherese; ma Ughi può darci la desiderata sorpresa se saprà non perdere la calma e giocare sopratutto di velocità.

E veniamo all'ultimo match che, se non è il più interessante è certo il più caratteristico.

L'on. Turati, che può considerarsi un anziano (45 anni di età e 20 di pedana), s'incontrerà con il tedesco dottor Mayer che nelle ultime Olimpiadi universitarie fu il migliore della buona squadra tedesca.

Il Mayer ha fatto in quest'ultimo periodo sensibili progressi, ha dei mezzi notevoli ed è schermitore elegante ma efficace.

Il match è aperto e pieno d'incognite.

Completano la serata altri matches di cui parleremo domani o assalti accademici in cui si misureranno maestri o dilettanti del Piemonte e della Lombardia.

In occasione della grande manifestazione e del torneo nazionale di fioretto e di sciabola indetto per i giorni 13 e 14 al Dopolavoro Ferroviario, il Ministero delle Comunicazioni ha disposto di concedere la riduzione ferroviaria del 30 per cento da tutte le stazioni del Regno.

Sci

Tedeschi, svizzeri ed austriaci alle gare internazionali in Piemonte

Alle due manifestazioni sciistiche internazionali che vedranno il loro svolgimento al Sestriere ed a Claviere nei prossimi mesi di febbraio e marzo è assicurato l'intervento di alcuni valenti campioni stranieri. Per la gara di discesa, al Sestriere, saranno presenti gli svizzeri Zogg e Pragr e gli austriaci Matt e Tschol. A quella di salto, a Claviere, si presenteranno, con tutta probabilità, i tedeschi Recknagel e Muller. Parteciperà Matt e gli svizzeri Chiegi, Emonti, ed i due Kaufmann. Non è stato possibile ottenere la partecipazione dei tedeschi alla gara del Sestriere per la concomitanza di una grande prova internazionale che dovrà trovare presenti tutti i maggiori campioni teutonici. Non è poi esclusa la presenza anche di un buon numero di campioni norvegesi.

Le manifestazioni del Dopolavoro

I «Lunedì» de «La Stampa»

Vi è una speciale categoria di persone nella grande famiglia dopolavoristica torinese che, per necessità delle proprie occupazioni, non può partecipare alle manifestazioni che il benemerito Ente Nazionale creato da Augusto Turati, organizza nel campo sportivo. E' superfluo qui ricordare tutte le grandi benemerenze del Dopolavoro, l'Ente che solo in Italia, grazie alle direttive del Governo Fascista, ha potuto nascere e svilupparsi nel modo che tutti, non solo nel nostro Paese, conoscono. Molto è stato fatto anche in Piemonte, e specialmente nella nostra città in tutte le branche dello sport.

L'attività sportiva dopolavoristica si svolge principalmente per necessità ben comprensibili, alla domenica. Ora, come dicevamo, vi è una speciale categoria di persone che non può partecipare a questo grande movimento domenicale. Fra questa categoria sono compresi i lavoratori della mensa, i macellai, i parrucchieri e molti altri. A questi artigiani, che fino ad oggi non hanno potuto partecipare alle manifestazioni sportive dopolavoristiche, La Stampa, in unione al Dopolavoro ed alla Federazione dell'Esercizionismo, vuole dedicare una giornata nella quale verranno organizzate manifestazioni sportive, gite, escursioni, ecc.

Queste giornate si svolgeranno appunto tutti i lunedì e verranno chiamate i «Lunedì de LA STAMPA».

L'iniziativa non potrà venire accolta che con gioia da tutti quelli che fino ad oggi non hanno potuto usufruire dei vantaggi che il benemerito Dopolavoro ha creato nel campo sportivo.

Annunceremo a giorni, da queste colonne, le prime manifestazioni che La Stampa, in unione, come si è detto, al Dopolavoro e alla Fie, organizzerà, certi che i nostri Lunedì incontreranno un'entusiastico favore nelle categorie di lavoratori per le quali essi sono stati creati.

Il nostro Concorso pronostici

I premiati per «direttissima» nella XI giornata di campionato

Questa settimana sono parecchi i concorrenti che hanno realizzato il pieno punteggio e si sono classificati a parità. Per alcuni è stato sufficiente l'indicazione dei goals segnati dalle squadre vincenti a stabilire la classificazione; per qualche altro siamo stati costretti a ricorrere all'estrazione a sorte.

I risultati delle tre partite indicate nel tagliando Numero Uno della scorsa settimana, hanno dato ragione alla maggioranza delle previsioni; ciò ha favorito la realizzazione di punteggi piuttosto elevati da parte di numerosi concorrenti. Tuttavia la classifica generale non ha subito molte scosse: si nota soltanto che il balzo fra il gruppo dei primi e gli inseguitori è notevolmente diminuito.

Intanto cominciamo a giungere i tagliandi per l'incontro internazionale Italia-Ungheria. A proposito della partita di domenica, ricordiamo che, come si è verificato per l'incontro Italia-Cecoslovacchia, la Soc. An. Martini e Rossi offrirà una cassetta speciale di valore superiore che verrà assegnata al vincitore del primo premio per direttissima, al posto delle 100 lire, che passeranno invece al secondo classificato. Gli altri premi rimarranno invariati.

Dopo l'incontro Italia-Ungheria, il calendario del campionato porrà di fronte le squadre del Torino e della Juventus sul campo del granata. In occasione dell'avvenimento, che acquista eccezionale importanza per l'italianismo tradizionale e per la posizione che attualmente occupano in classifica le due squadre, pubblicheremo, nella ventura settimana, uno speciale tagliando.

Premi per «direttissima»

Con il tagliando n. 2 dell'undicesima giornata del Campionato nazionale di calcio, serie A, i concorrenti erano chiamati a pronosticare l'esatto risultato delle partite: Bologna - Juventus - Bari-Modena - Torino-Napoli; la squadra di Divisione A che avrebbe segnato più goals e il numero complessivo di goals segnati da tutte le squadre vincenti pure della Divisione A. I tre incontri hanno avuto i seguenti rispettivi risultati: 1-1 - 3-0 - 4-1. La squadra che ha segnato più goals è stata il Torino. I goals segnati sono stati dodici.

In base a questi risultati, essendo assegnati 15 punti per l'esatta indicazione della prima partita, 12 punti per la seconda e 8 per la terza, i migliori concorrenti al nostro Concorso Pronostici si sono classificati come segue:

1. - Zullian Tullio, Case operaie n. 18, Venaria Reale. Risultato esatto delle tre partite e squadra; punti 42; goals 14 (*lire cento*).
2. - Prina Mario Leo, Vegito Masso, Biella. Risultato esatto id. id. id. id.; punti 42; goals 17 (*cassetta prodotti Martini e Rossi*).
3. - Tarditi Nino, corso Regina Margherita n. 134, Torino. Risultato esatto id. id. id. id.; punti 42; goals 17 (*lire settantacinque*).
4. - Massero Mario, Albergo Italia San Damiano d'Asti. Risultato esatto id. id. id. id.; punti 42; goals 17 (*cinquanta*).
5. - Pellizzari Nino via Vecchi, 16 e Vecchi Ugo, via Vecchi, 16 e Vecchi Ugo, via Vecchi, 16 e Vecchi Ugo,

CRONACA CITTADINA

Tre importanti opere
in progetto e in esecuzione

Deve sorgerà il nuovo palazzo della Questura — Il grande mercato all'ingrosso di frutta e verdura al Lingotto — Il tunnel lungo seicento metri da corso Stupinigi a via Nizza passando sotto la «Fiat» e la Ferrovia

Una visita compiuta nel pomeriggio di ieri dalle competenti Autorità ad alcune zone cittadine, riporta alla ribalta due problemi la cui soluzione, immediata, si presenta con particolare gravità, e insieme con essi lo stato di avanzamento dei lavori di un'opera che e per le sue caratteristiche e per la località in cui ha la sua sede, può essere a giusto titolo annoverata fra le più interessanti messe in esecuzione dall'odierna Amministrazione podestarile.

Il convegno era per le 16,30 in corso Vinzaglio, all'estremità del palazzo dell'Intendenza di Finanza verso il corso Oporto. Con perfetta puntualità è giunto sul posto all'ora suddetta S. E. il Prefetto Ricci, accompagnato dal Podestà conte Thaon di Revel e seguito subito dopo, in altre automobili, dal Preside della Provincia, gr. uff. Anselmi, dal Questore comm. Stracca, dal vice-Podestà ing. Silvestri e dal Capo del Genio Civile ing. Godino.

Questa prima tappa aveva per oggetto l'esame dell'area situata tra via Grattoni, appunto all'angolo con l'Intendenza di Finanza, e via Gaspare Gozzi, per il nuovo Palazzo della Questura. I nostri lettori ricorderanno che, prima ancora della deliberazione concernente la ricostruzione di via Roma, avevamo rilevata la necessità di dare alla Polizia una sede centrale decorosa e in armonia con le accresciute esigenze della vita torinese, requisiti che la sede attuale è ben lontana dal possedere. Le demolizioni di via Roma sono venute a rendere indilazionabile la trasmigrazione della Questura a il Podestà, in accordo con S. E. il Prefetto e con il Preside della Provincia, da tempo si occupò della questione con la ferma intenzione che anche il palazzo da destinarsi allo scopo riuscisse degno del rinnovamento cui, per virtù sua, è attualmente soggetto tutto il centro metropolitano.

La vasta area di corso Vinzaglio

Senonchè la questione non era delle più facili da risolversi. Un interrogativo si è subito profilato: sede nuova o adattamento di un palazzo vecchio? La risposta fu per il nuovo. Allora si impose il problema della località. Non bisognava allontanarsi dal centro e d'altra parte la Questura oggi non è più concepibile con le idee di un tempo. Non basta, in altri termini, disporre di un palazzo per gli uffici. Occorre un cortile vasto per il movimento degli automezzi, decorrono dei perticati, libertà di movimento intorno allo stabile, non diverse porte di accesso, servizi per il pubblico a pianterreno, occorre infine, a portata di mano, la caserma per gli agenti e le camere di sicurezza disposte secondo i più moderni dettami della pubblica sicurezza. Dove trovare, nella tipica zona di centro, un'area che rispondesse a siffatte necessità?

Fu così, che, scartata una località nel cuore della vecchia Torino, di fronte alla Cattedrale, l'Amministrazione podestarile indicò all'Autorità superiore l'area di corso Vinzaglio. L'idea, in verità, non poteva essere più felice. Con l'estensione assente dal perimetro cittadino, se si considera la lunghezza del corso da un lato e tutta la vasta distesa di arterie dagli altri lati, bisogna ammettere che la località rimane sempre centrale. L'area è di 4800 metri quadrati, risultanti da 48 metri di larghezza sul fronte di corso Vinzaglio e da 100 in profondità lungo le due vie suaccennate; più che sufficente per l'erezione del palazzo propriamente detto e della caserma delle guardie, oltrechè per il cortile, la cui capacità si aggirerebbe sui 1700 metri quadrati, e per il porticato da far correre tutto attorno. Nè manca il requisito importantissimo della isolabilità del palazzo, mercè la utilizzazione delle vie laterali e di quella posteriore, parallela al corso Vinzaglio.

L'area era di proprietà del Demanio e venne in possesso del Comune quale permuta del terreno che servì alla costruzione dei nuovi edifici della Finanza in corso Sebastopoli. Sino ai passati anni faceva parte dei magazzini della Finanza stessa ed il capannone che tuttora esiste nel recinto era particolarmente adibito al deposito dei tabacchi. Pertanto nessuna difficoltà per una sua eventuale destinazione nel senso esposto.

Il Capo della Provincia, il Questore e le altre Autorità hanno trovato adatta la località proposta dal Municipio, per cui presto sarà allestito il progetto e si passerà quindi senz'altro al lavoro.

Il grande emporio del Lingotto

Ed eccoci un quarto d'ora dopo, con un notevole sbalzo, alla periferia, in direzione della Barriera di Mirafiori. Alle nostre spalle sta il corso Sebastopoli, davanti a noi il corso Girgenti: sulla sinistra la ferrovia e, al di là di questa, il colosso della «Fiat». Qui sorgerà il nuovo grande Mercato all'ingrosso della frutta e della verdura, destinato al rifornimento dell'intera città. Il vice-Podestà Silvestri estrae la pianta, che abbraccia un'estensione veramente eccezionale e in cui sono tracciati i capannoni per le merci affluenti dal di fuori. S. E. il Prefetto, seguendo le spiegazioni del Podestà, come già in corso Vinzaglio, si interessa minutamente al problema, ne chiarisce a sua volta gli aspetti lodando la scelta dell'ubicazione del nuovo Mercato, che si presta mirabilmente a ricevere le derrate dalla zona di Carmagnola, soprattutto lungo la radiale di Moncalieri, mentre quelle provenienti dalle altre zone lo potranno raggiungere senza recare intralcio di sorta alla viabilità interna, grazie ad una disposizione di grandi corsi che serviranno nel tempo più razionale da arterie di smistamento.

Con il Mercato del Lingotto, il Regime dota la Città di un'altra grandiosa opera che sarà insieme suo ornamento e orgoglio. Il Mercato di Porta Palazzo continuerà a esistere, ma solo per la vendita al minuto ed in funzione di Mercato rionale del centro, riordinato sulla base del piano moderno studiato e in parte già attuato dal Municipio. Come osservava il Prefetto sarà così eliminato il grave inconveniente delle contrattazioni in grosso fatte in una sede, per non dir altro, inadatta, e finalmente Torino possederà l'Emporio gigantesco che l'alimentazione quotidiana dei suoi seicentomila abitanti richiedeva.

A giorni il Podestà porterà la questione davanti alla Consulta. Il progetto essendo già pronto, il passaggio all'inizio dei lavori non richiederà che il tempo necessario per l'approvazione dell'Autorità tutoria.

Il tunnel

Dal Mercato a corso Girgenti. E' l'arteria che partendo da corso Stupinigi raggiunge via Nizza. Ma quali ostacoli da superare! Se si fosse proceduto in piano, il collegamento sarebbe riuscito impossibile. Come attraversare infatti il parco ferroviario della stazione, di smistamento? E questo non era ancora tutto. Ostacolo gigante, la «Fiat» era là a sbarrare il passo in modo anche più perentorio. Eppure bisognava passare: allacciare il corso Cosenza, da un lato, col corso Porto Maurizio e la radiale di Moncalieri dall'altro; il mezzo di comunicazione fra le due zone era indispensabile.

La soluzione fu escogitata con il grande «tunnel» che elimina la ferrovia e la «Fiat» a sette metri di profondità dal livello stradale. Il «tunnel» avrà una lunghezza di 600 metri, indipendentemente dai due tratti laterali incassati all'aperto. I lavori dalle due parti sono già avanzati ed importeranno a cose finite un costo di circa quindici milioni. L'arteria riuscirà imponente.

S. E. Ricci si inoltra con il Podestà in mezzo agli operai, intenti alla loro febbrile opera, tra i grossi pali di sostegno delle impalcature e lo strepito delle macchine escavatrici. Fuori imbrunisce; ma laggiù è già quasi buio, e quella galleria che passa sotto la «Fiat» assume un aspetto fantasmagorico, come di qualche rosa che sa di ciclopico. I carri carichi di terra e di sabbia, all'imbocco, vanno e vengono. Il fango investe le ruote, ma l'opera procede.

All'uscita, qualcuno dice: «Fra poco chi saprà più enumerare quanti di bella, di grande e di utile si viene compiendo da un capo all'altro della città?».

Il segretario federale Gastaldi
membro del Direttorio nazionale

Felicitazioni del Prefetto e del Podestà

Le Camicie Nere torinesi hanno appreso con vivissima soddisfazione la nomina di Andrea Gastaldi a membro del Direttorio nazionale del Partito. Questa soddisfazione, intima e schietta, sarà condivisa dall'intera cittadinanza che del giovane e appassionato Segretario federale ha imparato a conoscere la fede ardente, la volontà diritta, l'operosità zelante e continua al servizio del Regime e del popolo.

Non staremo qui a ricordare le benemerenze che Andrea Gastaldi si è guadagnato nel breve periodo di tempo da che è stato assunto alla direzione del Fascismo nella nostra provincia; basterebbe, ad ogni modo, ricordare per tutte la sua ammirevole attività nella città e nelle campagne dove ha richiamato a nuova e vigorosa vita il vecchio, sano, saldissimo fascismo piemontese, e lo sviluppo impresso a quell'Opera di Assistenza fascista che è giustamente citata a cagion d'esempio in tutte le regioni d'Italia.

Ma di Andrea Gastaldi piace oggi evocare soprattutto il suo passato di combattente che ha provato nel furore delle battaglie la sua fede di interventista e il suo passato di squadrista della prima, aspra, difficile, gloriosa vigilia, quando attorno alle insegne littorie scarni e ardimentosi manipoli anticipavano, con freddo coraggio e con indomabile passione, il consenso che più tardi l'intero popolo italiano avrebbe dichiarato alla causa redentrice e liberatrice propugnata da Benito Mussolini.

Andrea Gastaldi in tutte le ore, in tutta le vicende ha avuto fede cieca, assoluta, infrangibile nella sapienza lungimirante del Duce; e all'obbedienza entusiastica e intelligente all'Uomo provvidenziale ha consacrate le sue opere ed i giorni. Fra tutti è ben questo il titolo di merito che meglio conviene ad Andrea Gastaldi ed è ben questa la ragione prima per la quale i fascisti torinesi, «intrepidi e fedeli» come piacque al Duce definirli, altamente si compiacciono dell'altissimo ufficio di Gerarca nazionale del Partito che il Capo ha voluto conferirgli.

* * *

Ieri, poco prima delle 17, appena appresa la nomina del Segretario federale a membro del Direttorio nazionale del P. N. F., S. E. il Prefetto Ricci si è recato a Palazzo Littorio dove ha espresso ad Andrea Gastaldi le sue più vive felicitazioni per l'alto ufficio cui è stato chiamato dalla fiducia delle supreme Gerarchie.

Anche il Podestà, dottor Paolo di Revel, ha tenuto a manifestare il compiacimento della cittadinanza inviando il Segretario federale il seguente telegramma:

«A Roma della Civica Amministrazione e mio esprimoti profondo compiacimento e vive felicitazioni per l'altissima nomina che onora te valoroso Gerarca, la Città nostra e il Fascismo torinese. Affettuosi saluti». — Paolo Thaon di Revel».

LA CONTESA EREDITA' DEL MILIONARIO CANAVESANO

Il mandato di comparizione contro il comm. Gambotti
dopo una sentenza della Cassazione

La Sezione d'istruttoria di Torino, riunitasi in questi giorni, ha ordinato l'audizione, per mandato di comparizione, del noto industriale canavesano comm. Vittorio Gambotti, imputato di appropriazione indebita di una parte della famosa eredità del milionario Maurizio Gambotti.

Questo provvedimento, che fa seguito a lunghe e complicate vertenze giudiziarie, sia in sede civile che in sede penale, e che è destinato a suscitare viva impressione in tutti gli ambienti canavesani ed anche a Torino, dove il Gambotti è conosciutissimo, è stato emanato in seguito ad una sentenza della Corte di Cassazione.

I precedenti di questa sentenza, parte dei quali vennero da noi pubblicati nel febbraio scorso, presentano un vivo interesse.

Il fratello del milionario

Appunto nel febbraio scorso era stata pubblicata la notizia di un sentenza della allora Sezione di accusa a proposito di due denuncie per sottrazione di eredità sporte contro l'industriale Vittorio Gambotti da due suoi nipoti, coeredi nella successione del lui fratello: il defunto milionario canavesano Maurizio Gambotti. Un fatto nuovo si era aggiunto allora, e cioè il ricorso in Cassazione per parte del Procuratore Generale di Torino.

Non è il caso, qui, di riepilogare le vicende giudiziarie a cui diede luogo la vistosa eredità lasciata dall'industriale Maurizio Gambotti, defunto l'8 maggio 1924, eredità che si calcolava raggiungesse la somma di parecchi milioni e che doveva essere divisa tra il fratello del defunto, Gambotti Vittorio, la sorella Anna, nubile, i nipoti Gambotti Giovanni ed Emilio fu Angelo, Teppati Edoardo di Giovanni e fu Rosa Gambotti, e Fasella Catterina di Pietro e fu Maddalena Gambotti. Basterà ricordare che Maurizio Gambotti si era costituito in società con il fratello Vittorio, sotto la ragione sociale M. V. Gambotti, per condurre un'azienda di droghe e coloniali che, avendo in Rivarolo la sua sede principale ed una importante succursale in Torino, era rapidamente salita a un grado di alta considerazione commerciale e primeggiava con forti incassi e fortunate speculazioni su tutte le altre aziende della regione canavesana. La ditta aveva continuato il suo commercio fino al 31 dicembre 1923, e da quel giorno era passata in liquidazione.

Circa sei mesi dopo avvenivano, come abbiamo detto, la morte del fondatore dell'azienda e si procedeva alla divisione del suo ricchissimo patrimonio fra gli eredi più sopra nominati. Durante i mesi successivi, però, e precisamente tra l'estate del 1924 e l'autunno del 1925, era avvenuto che ad uno dei coeredi, e precisamente al nipote Emilio Gambotti, sorgesse il dubbio che lo zio Vittorio Gambotti (già socio, come fu detto, del fratello) avesse sottratti od occultati alcuni valori e la esistenza di certi crediti ereditari. Il nipote, a mezzo degli avvocati Dal Fiume e Pastore di Torino, sporgeva denuncia contro lo zio al Procuratore del Re il 12 novembre 1925.

Il Giudice inquirente, dopo un anno dal giorno in cui era stata sporta la denuncia, riteneva che si dovesse addebitare all'industriale Vittorio Gambotti il resto di appropriazione indebita qualificata. Pertanto contro il Gambotti veniva spiccato (su richiesta del Pubblico Ministero) un mandato di comparizione che gli veniva notificato nella sua abitazione l'11 dicembre 1926.

Nel febbraio successivo quella procedura fu chiusa con una sentenza del Giudice istruttore di Torino, il quale dichiarava che il fatto ascritto all'imputato costituiva il resto di appropriazione indebita, ma non qualificata, e stabilì di conseguenza non doversi procedere contro l'imputato per mancanza di querela.

Il nipote contro lo zio

Più tardi un altro nipote del comm. Vittorio Gambotti, e precisamente il signor Edoardo Teppati, come già s'è detto, come abbiamo visto, nella lista dei coeredi, sporgeva contro lo zio una querela, nel novembre 1928, presentata dall'avv. Dal Fiume al Procuratore del Re di Torino e confermata nel gennaio 1930 dinanzi alla Pretura di Rivarolo, accusando lo di assersi, nel marzo 1925, ceduti alcuni mesi dopo la morte del fratello, appropriato, convertendosi in suo profitto, una somma imprecisata, rappresentante crediti, titoli e cespiti vari di pertinenza della successione del defunto Maurizio Gambotti ed a lui affidata, come socio del Maurizio stesso, nella sua ditta commerciale, con l'obbligo di consegnarla agli eredi.

Il Giudice istruttore, nel giugno del '30, pronunciava sentenza che riteneva trattarsi di appropriazione semplice e dichiarava estinta l'azione penale per prescrizione.

Contro la sentenza del Giudice istruttore appellavano il Procuratore Generale e il 29 gennaio scorso uscita la decisione della Sezione d'accusa che, aderendo alla tesi difensiva dell'avv. Cavaglià e giudicando trattarsi di appropriazione indebita semplice, confermava la sentenza del Giudice istruttore.

Le cose stavano a questo punto quando il Procuratore Generale di Torino, facendo sue le istanze della Parte Civile rappresentata dagli avvocati Dal Fiume e Pastore, ricorreva contro la sentenza della Sezione d'accusa in Cassazione, ribadendo i motivi già presentati a sostegno dell'appello e chiedendo che fosse dichiarata l'appropriazione indebita e che fosse prorogata la prescrizione.

Il riaprirsi della questione Gambotti aveva dato luogo a vivissimi commenti e ad accese discussioni sia a Rivarolo Canavese che a Torino. Si parlava di 700 mila lire, mentre nella querela si trattava di 230 mila o poco più. Poi, in attesa del responso della Cassazione, tutto era stato messo a tacere.

Ma ora la notizia improvvisa del mandato di comparizione riporta il nome del Gambotti alla ribalta. Si apprende infatti che la sentenza della Cassazione, in seguito alla quale la Sezione d'istruttoria ha preso il noto provvedimento, è in data del 10 giugno corrente anno. Con essa viene annullata la sentenza della Sezione di accusa di Torino (29 gennaio '31) intanto la Parte Civile e il Procuratore Generale.

Un memoriale della Difesa

La Sezione d'istruttoria ha nominato estensore il comm. Pennacchietti. A difesa del comm. Vittorio Gambotti l'avv. Enrico Cavaglià ha presentato alla Sezione d'istruttoria della Corte d'Appello un memoriale in cui si chiede anzitutto la conferma della sentenza 17 giugno 1930 del Giudice istruttore di Torino e l'improcedibilità dell'azione penale a termini dell'art. 124 del nuovo Codice di Procedura penale e dell'art. 41 delle Transitorie (152 C. P. P. vig.), in via subordinata il memoriale chiede l'improcedibilità parziale, per i sette noni, della pretesa appropriazione indebita non querelata dagli aventi diritto a tali quote (art. 124 C. P. P. cessato).

Si dovrebbe quindi — secondo il memoriale — limitare la cifra di appropriazione indebita, dei riguardi del Gambotti, a due soltanto delle nove parti, in cui fu divisa l'eredità. Il memoriale spiega infatti che solo i due noni dell'eredità spetterebbero al querelante Teppati; mentre gli altri sette noni riguardano altri eredi attualmente fuori causa. E poichè esiste, attualmente, la sola querela Teppati, il capo di imputazione dovrà — afferma il difensore — basarsi, ad ogni effetto processuale, sul limitato importo di lire 51.250, unica cifra reclamabile dal Teppati siccome corrispondente alla quota successoria nei riguardi della sua querela, e non di lire 230.567, (cifra in base al vecchio Codice e in antitesi col nuovo). Chiede ancora il memoriale la sospensione del giudizio penale sia don l'esito del giudizio di divisione, vertente avanti al Tribunale Civile di Torino.

Come si vede, il nuovo periodo della vertenza, che si inizia con un mandato di comparizione, promette di non essere privo di sorprese.

Una visita dell'Arcivescovo
alle Scuole serali di San Carlo

S. E. l'Arcivescovo Mons. Maurilio Fossati si è recato ieri sera a visitare le scuole professionali di San Carlo. A riceverlo si trovavano il Presidente comm. ing. Clay, col vice-presidente Jorio, l'Ispettore ing. Negia, il comm. dott. Lupo per il Municipio, l'avv. Rastelli e tutti gli insegnanti. Il Presule si è recato nelle vecchie classi, ad esaminare i diversi corsi degli alunni, poi questi sono stati radunati nel salone centrale. Il comm. ing. Clay ha porto il saluto a nome del corpo insegnante all'eminente visitatore ed ha pronunciato un calorose discorso di circostanza, al quale ha risposto l'Arcivescovo compiacendosi coi Presidente delle Scuole, col direttore e con tutto il corpo insegnante per i brillanti risultati ottenuti nella antica scuola serale di Carlo.

All'Esposizione degli Amici dell'Arte

Questa sera alle 16, nel salone del fotografismi della palazzina della Promotrice al Valentino, avrà luogo il the danzante del venerdì. Gli intervenuti avranno libero accesso nelle sale dell'Esposizione degli Amici dell'Arte e della La Mostra delle donne professioniste e artiste. Domenica su richiesta dei soci, si ripeterà l'applaudito concerto del maestro Croce e della signorina Coppari-Borazza.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: un bronzista meccanico, provettissimo — un saldatore ossiacetilenico specializzato — 2 colatori al tavolo provettissimi — un disegnatore meccanico provetto, lavoro provvisorio — un operaio pratico tornio automatico Fluitè e Cottat — una donna pratica torale revolver — una rimontatrice calan la 6me, provetta — una parte abilissima fattorista (per signora) di reparto laboratorio.

Nella Federazione Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«*Nel Fascio di Venaria.* — Il camerata dott. Cucchietti, Commissario al Fascio di Venaria, ha terminato il suo mandato. Nel ringraziarlo per l'opera svolta, nomino, dietro sua proposta, a Segretario politico di quel Fascio il camerata Marcello Banone.

«*Nel Fascio di Condove.* — In seguito alle dimissioni del camerata dott. Giuseppe Bruno dalla carica di Segretario politico del Fascio di Condove, ho nominato Segretario politico di quel Fascio il camerata Gagnor Silvio Marcello.

«*Nel Fascio di Caselle.* — In data odierna ho nominato Commissario del Fascio di Caselle il camerata dott. Cucchietti, ispettore federale della V Zona.

«*Nel Fascio di Avigliana.* — In sostituzione del Segretario politico centurione Melano-Bosco ho nominato commissario del Fascio di Avigliana il capo manipolo Silvio Cosà.

«*Nel Fascio di Trana.* — A Segretario politico del Fascio di Trana ho nominato il camerata Mario Mathis.

Il Segretario Federale del P.N.F.
ANDREA GASTALDI».

L'offerta di 1000 pala di calzature

E' pervenuta a S. E. il Prefetto una lettera della Ditta Costanza Colombino — negoziante in calzature — con la quale vengono offerte all'Assistenza Invernale N. 1000 (mille) pala di scarpe per i Balilla e Piccole Italiane bisognose di Torino, per gli alunni bisognosi e meritevoli del Patronato Scolastico ed altri Enti benefici della Città. S. E. il Prefetto ha particolarmente gradito l'atto munifico della Ditta Colombino, alla quale ha rivolto sentiti ringraziamenti.

Il Comitato Irriguo Interregionale
ed il programma
della bonifica ligure-piemontese

Convocati ed insediati dall'ispettore agrario regionale, si sono riuniti a discutere dei problemi fondiari irrigui delle due regioni i signori: conte ing. Tournon, membro del Consiglio direttivo, dell'Associazione Nazionale dei Consorzi di bonifica ed irrigazione; ing. Silvestri, presidente della Commissione regionale per l'irrigazione, in rappresentanza della Confederazione Nazionale Fascista dell'Agricoltura; avv. Moreno, presidente della Commissione per la sinistra della Stura di Cuneo; comm. Fossati, presidente del Consorzio irriguo Cipressa in Imperia; ing. Torasso, presidente del Consorzio irriguo di Chivasso. Avevano mandato giustificazione di assenza gli altri membri.

Dopo il saluto porto dal presidente del Comitato prof. Remondino e dopo alcune importanti comunicazioni fatte dal conte Tournon sulla situazione irrigua in generale e sullo sviluppo della bonifica integrale e dell'irrigazione nel Vercellese, dopo interessanti rilievi fatti dal prof. Silvestri sulle deficienze della tecnica irrigua in generale e sulla necessità indifferibile di un razionale riordinamento, si venne ad una animata discussione delle direttive generali da osservarsi nell'esplicazione del programma, con particolare riguardo alle mète da ottenersi. A questo proposito è stato espresso il convincimento che col ribasso persistente e crescente delle tariffe agrarie si debbano fare economie su tutte le spese, e principalmente l'energia elettrica, le costruzioni ed i materiali e l'esecuzione dei progetti, che deve essere sempre subordinata ad un vantaggio reale che se ne deve attendere per l'agricoltura.

Vennero quindi mandati telegrammi di omaggio alle LL. EE. Acerbo e Serpieri.

Scenette della vita

La riconquista del pastrano

Il trentenne signor Vincenzo Giustolisi, impiegato, abitante in via Mercanti, circa un mese e mezzo fa si è visto scomparire il proprio pastrano nella maniera più inaspettata. Coll'avvicinarsi della brutta stagione aveva tolto l'indumento dalla canfora e dalla naftalina e l'aveva portato alla propria stiratrice per farlo smacchiare e metterе in ordine, perchè continuasse a fare la sua figura. La stiratrice, la signora Teresa Castellani ved. Zangrossi, ha negozio in via Barbaroux, 28, aveva preso in consegna il pastrano, dandogli le più ampie assicurazioni.

Ma quale non fu la sorpresa del giovane impiegato, quando, recatosi a ritirare il suo «paletot», non solamente non lo trovò rinnovato come sperava, ma non lo ebbe più, nè bello nè brutto. La stiratrice era tutta in orgasmo e addolorata. Un paio di giorni prima c'erano stati i ladri in negozio ed avevano portato via biancheria e indumenti dei clienti, per il valore di parecchie centinaia di lire. Glie l'avevano fatta proprio sotto il naso, alla poveretta. Chiuso il laboratorio alle 12 e recatasi a pranzo nel proprio alloggio di via Santa Maria 3, al ritorno, alle 14, essa aveva trovato il negozio semi-vuoto. I malandrini erano entrati con chiave falsa ed avevano fatto tutto il loro comodaccio. Essa aveva bensì fatto denuncia del furto al Commissariato di P. S. Monceniso, ma finora i ladri non erano stati scovati.

— Abbia pazienza, signor Giustolisi — concluse la buona donna. — Chissà che il suo «paletot» non salti fuori, insieme alle camicie ed al resto.

Il cliente se ne andò alquanto mogio. Non aveva, infatti, molte speranze di ritrovare il pastrano, tant'è vero che subito dopo pensò a provvedersi di un altro. Ma la fortuna lo assisteva: e il suo pastrano lo ha ricuperato nel modo più bizzarro che potesse mai immaginarsi.

Fu l'altro giorno. Il Giustolisi se ne andava per via Garibaldi, quando si è trovato improvvisamente davanti un tale che gli fece dare un piccolo sussulto di meraviglia. Lo sconosciuto camminava davanti a lui, con un soprabito che richiamava alla memoria il suo, quello così malamente perduto. L'impiegato rallentò il passo, volendo rimanere dietro... al pastrano; e intanto lo andava diligentemente considerando. Identici il colore e la foggia. Osservò il bavero, le maniche, le tasche, ove l'uso aveva lasciato caratteristici segni. Erano proprio quelli del suo «paletot». Non c'era dunque più dubbio: quello era il suo pastrano...

Affrettò il passo, e delicatamente battè su una spalla allo sconosciuto, che si voltò non poco sorpreso. Era un giovane sulla trentina. Il «paletot» gli stava a meraviglia, anche a guardarlo sul davanti e lo portava difatti con una disinvolta eleganza.

Scusi — gli disse con il miglior garbo che potè il signor Giustolisi — questo «paletot», dove l'ha preso?

— Dove vuole che l'abbia preso? — rispose quello con un certo tono altezzoso e sicuro. — L'ho comprato. Ma lei chi è per farmi simili domande?

— Io? stia bene attento: io sono il proprietario di questo «paletot».

— Ma lei scherza!

— Non scherzo affatto, caro signore!

— Allora è pazzo; e la consiglio di andare al Manicomio e di lasciar tranquilli i galantuomini.

E così dicendo il giovanotto tentava avviarsi, piantando in asso il suo interlocutore.

— Ah no! — fece questi risolutamente sferrandogli per un braccio. — Lei non mi scappa. Se è un galantuomo, me lo dimostrerà!

Il dialogo si fece concitato e violento. Uno afferrava la voce, l'altro cercava di sopraffarlo. Già i due altercanti erano circondati dal solito cerchio di curiosi che parevano divertirsi non poco alla scenetta. Il Giustolisi voleva condurre lo sconosciuto al Commissariato, ma quello vi si rifiutava. E non fu che dopo un paio di energici scrolloni, con cui il suo avversario dimostrò di voler proprio fare sul serio, che egli mutò parere. Quasi d'improvviso, dopo aver pensato un momento, egli disse:

— Ebbene, sì, andiamo al Commissariato.

I due capitarono così nell'ufficio di Polizia e il duello oratorio intorno alla proprietà del famoso pastrano continuò davanti al maresciallo Pipino. Ma questi, non appena fu al corrente della faccenda, ordinò il silenzio e da una scaffale prese una «pratica» che consultò minutamente. Quindi con aria salomonica, il bravo maresciallo sentenziò:

— Ecco qua. Qui c'è la denuncia del furto fatto dalla stiratrice. Vi sono elencati gli oggetti rubati; il «paletot» è anche sommariamente descritto e non vi può essere dubbio. Questo è il «paletot» rubato!

Al ladro cascarono le braccia. A sentir dire che era stata fatta la denuncia del furto, già era stato colto da doloroso stupore. Se egli si era rassegnato a venire al Commissariato era appunto per questo: credeva che del furto al Commissariato non ne sapessero nulla. Poco dopo la stiratrice compiaciuta la prova: essa riconosceva in quello indossato dal mariolo l'indumento che i ladri le avevano portato via.

Ormai la partita era perduta per il giovanotto. Egli aveva un bell'affermare e ripetere che il pastrano l'aveva comprato da un amico di cui non sapeva il nome; non venne creduto, e dovette rassegnarsi a levarsi il «paletot» ed a consegnarlo al Giustolisi. Allora, con un risolino che era una confessione, disse:

— Peccato! Mi stava così bene! Quando passavo davanti alle vetrine, mi ci specchiavo dentro e mi trovavo tanto elegante...

Egli è stato inviato al carcere e denunciato per il furto alla stiratrice. E' tale Antonio Enrico di Giovanni Battista, di 29 anni, abitante in strada Mongrezo 67, vigilato speciale.

Note spicciole

Associazione Mutilati. — I soci che desiderano partecipare, domenica 13 corr., alla commemorazione di S. A. R. il Duca d'Aosta, tutta da S. E. Raffaele Paolucci, sono pregati di passare in Sezione a ritirare i biglietti d'invito.

Il concerto al Circolo degli Artisti, che avrebbe dovuto aver luogo martedì 15 corrente, verrà invece tenuto domenica 13, alle ore 21,15.

1.o Battaglione Complementi CC. NN. 66. Comando 2.a Compagnia. — Adunata nella Caserma di via Verdi, 24, stasera ore 20,30, e domenica mattina, 7,30, in uniforme ordinaria. Dovranno intervenire anche gli aspiranti militi.

Gruppo Rionale Luigi Scaraglio. — Tutti gli iscritti a questo Gruppo sono invitati domenica 13 corr., alle ore 18, al the danzante nei locali del Circolo S. Secondo, via S. Secondo, 51. L'introito di detta festa è destinato alle Opere Assistenziali del Gruppo Rionale.

1.a Legione Carabinieri - Reparto Scolastico. — Stasera, alle ore 21, in via Piave, 12 bis, adunata di tutto il reparto. Domenica esercitazioni in montagna.

1.o Battaglione Camicie Nere distinte. 2.a Compagnia. — Questa sera adunata, alle ore 21, alla scuola V. Troya.

Gli iscritti al Sindacato Professionisti ed Artisti di Torino, sono invitati sabato 12 corrente, alle ore 17, nei locali del Sindacato Ingegneri, via XX Settembre 36, all'audizione radiofonica della interessantissima esperienza che il Comandante Pession farà in Roma sul tema: «Marconi e la prima trasmissione transoceanica».

Dopolavoro «Luigi Scaraglio». — Domenica 13 corr. gita a Sauze d'Oulx. Ritrovo in sede alle ore 6,30. Le iscrizioni si ricevono a tutto sabato 12 corr. presso la Segreteria (quota d'iscrizione L. 13).

Per le prossime feste

Pacchi postali e corrispondenza

«L'Amministrazione delle Poste comunica:

«Per il buon andamento del servizio dei pacchi postali durante le feste natalizie è di capo d'anno è raccomandabile di effettuare la spedizione dei pacchi qualche giorno prima delle feste, in modo da evitare ingombri negli uffici postali, inconvenienti e ritardi. Si raccomanda altresì che i pacchi siano confezionati con massima cura, usando involucri resistenti e apponendo sui medesimi indirizzi chiari, completi, bene aderenti. Nei pacchi dovrà inoltre essere unita copia dell'indirizzo del mittente e di quello del destinatario, per evitare che, perdendosi o cancellandosi l'indirizzo esteriore, i pacchi non possano aver corso e debbano essere venduti o distrutti. Le ditte sono pregate d'imporre nelle ore più propizie della giornata (preferibilmente al mattino ed in tempo utile rispetto alle partenze dei treni. Sulle corrispondenze in genere il pubblico è pregato di scrivere l'indirizzo ben chiaro, aggiungendo sempre l'indicazione della provincia cui appartiene la località di destinazione. E' anche opportuno che l'impostazione delle cartoline illustrate e dei biglietti da visita avvenga diversi giorni prima delle prossime feste, curando d'immettere gli oggetti nelle apposite cassette mobili riservate alla esclusiva impostazione delle cartoline illustrate e dei biglietti da visita».

L'orario dei pubblici esercizi

L'Ufficio Federale della Federazione Fascista di Commercio, provvederà all'espletamento delle pratiche occorrenti per ottenere la protrazione della chiusura dell'esercizio nei giorni 24, 25, 26 e 31 dicembre e 1, 5 e 6 gennaio agli esercenti associati, che ne facciano domanda. Gli esercenti interessati si presentino provvisti dei documenti sociali alla Segreteria di gruppo (Palazzo Cavour, piano terreno).

Dal Giuba al Po

Questo non è il titolo di una conferenza, ma potrebbe esserlo benissimo trattandosi di ricordare al pubblico torinese come le banane, ottimo, nutriente e gustosissimo prodotto della Somalia, la bella Colonia Italiana d'oltremare, vengano raccolte ed inviate in Italia, per mezzo di apposite navi munite di impianti frigoriferi, a giungere rapidamente anche a Torino dove l'Alleanza Cooperativa le offre in vendita a prezzi particolarmente modici e per frutti di primissima scelta.

STATO CIVILE

10 dicembre 1931 - X

NASCITE dei maschi 18; femmine 14.

MORTI 37: Fossella Teresa fu Giovanni, d'anni 63, di Villanova Mondovì, casalinga, essere Francia, 86 — Bertola Maria ved. Rey, id. 79, di S. Damiano d'Asti, sgiata, corso Francia, 100 — Marchelli Odoardo Achille fu Giuseppe, id. 69, di Cannobio, decoratore, via Garibaldi, 2 — Sappo Giuseppe fu Pietro, id. 84, di Pinerolo, contadino, via P. Cossa, 37) — Gavio Pietro fu Francesco, id. 89, di Santena, agiato, corso Spezia, 16 — Ferrero Edoardo di Giuseppe, id. 5, di Torino, a Tortona, 6 — Ferrero Antonio Gaspare di Giovanni, id. 57, di Bra, magazzino E. E., via Venti Settembre, 35 — Zucchero Secondo fu Giovanni, id. 68, di Moncalieri, capo giardiniere R. Casa, via Giuseppe Verdi, 7 — Tolfini Veglia di Arienzo, id. 19, di Croce Mosso, casalinga, via Lagrange, 39 — Roberto Marianna m. Pianta, id. 41, di Montemagno, esercente, via Bidone, 32 — Maria Jenny ved. Oltretti, id. 78, di Torino, agiata, corso Valentino, 36 — Vescovi Luigina fu Francesco, id. 69, di Monte Castello, religiosa, via Maria Ausiliatrice, 1 — Ratti Nicola fu Gian Maria, id. 84, di Castelnuovo Calcea, fondatore, via Cimarosa, 30 — Ferraro Clotilde ved. Pagliano, id. 68, di Rodio d'Asti, agiata, via Dei Ambrosi, 2 — Bottaro Carlo fu Bartolomeo, id. 78, di Casale Monf., agiato, via Cannobina, 3 — Mazzotti Cesare, di giorni 17, di Torino — Boeri Maria Clotilde ved. De Petra, d'anni 88, di Casale Monf., agiata — Benasso Carlo fu Giovanni, id. 49, di Castel Rocchero d'Acqui, ufficiale postale — Vercellone Giovanni di Domenico, id. 26, di Pancalieri, studente — Corrado Caterina ved. Canta, id. 65, di Ferrere d'Asti, casalinga — Cerretti Lulici fu Felice, id. 55, di Cargiago, falegname — Pons Matilde m. Pons, id. 41, di Ragnolo P., negoziante — Serafibert Margherita ved. Ciallié, id. 87, di Torino, casalinga — Gay Giovanni fu Giacomo, id. 76, di Torino, commerciante — Pecchio Giovanna ved. Castellini, id. 65, di Livorno Ferrario, donna servizio — Bergallo Angelo fu Giuseppe, id. 29, di Druent, meccanico — Molino Mario fu Tommaso, id. 39, di Torino, falegname meccanico.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12, 16,30, 18, 20, 23: Giornale Radio — 11,15: Dischi — 12: Musica varia — 14: Borsa di Torino — 16,45: Orchestra del Casinò — 17: Musica riprodotta — 17,10: Musica varia.

Ore 19: Conv. dei Consoli Agricoli e dalla Soc. Geografica — 19,30: Musica riprodotta — 19,40: Conv. del Dopolavoro — 19,45: Dischi — 20,30: I cinque minuti del radiouditore (conversazione) - «Il segreto della tavola» (lettura) — 20,45: Trasmissione della commedia: «La sua vita», 1 atto di Reinach — 21,25: Trasmissione dal «Convegno» di Milano del «Concerto del Filarmonico» di Berlino - Nell'intervallo: Vincenzo Costantini: Conversazione artistica.

Alle ore 21: **Roma-Napoli**: concerto strumentale — **Bruxelles**: concerto vocale e strumentale — **Budapest**: orch

ULTIME NOTIZIE

I ponti rotti tra Bruning e Hitler

Berlino, 10 notte.

Il Cancelliere Brüning è oggi apparso a sera tarda che la Wilhelmstrasse suole dare periodicamente alla stampa estera, e vi ha fatto alcune dichiarazioni sugli avvenimenti di questi giorni, e principalmente sulla natura e sugli scopi della grande ordinanza emanata l'altro giorno. Le dichiarazioni del Cancelliere non hanno recato, per verità, granchè di nuovo dopo quanto il Cancelliere stesso ha già avuto occasione di dire nel suo discorso alla radio dell'altra sera; e prima di entrare nell'argomento dell'ordinanza, egli ha accennato alla politica nazionalsocialista che tanta eco internazionale di stampa ha suscitato.

Poichè i provvedimenti contenuti nell'ordinanza — ha detto il Cancelliere cominciando — sono stati qua e là insufficientemente illustrati e anche erroneamente interpretati, ritengo necessario ancora qualche schiarimento. Ma prima di tutto voglio precisare e più esattamente sottolineare quella parte del mio discorso che si riferiva alla attitudine e ai propositi del Governo nei riguardi dei nazional-socialisti, argomento che, a causa di talune interviste, ha suscitato un interesse internazionale in questi ultimi giorni. Premesso che il fenomeno del radicalismo è spiegabilissimo in Germania dopo gli avvenimenti degli ultimi anni e date le enormi pressioni di vario genere che il popolo tedesco ha subito; è poi inoltre insito nel carattere stesso del popolo tedesco la tendenza a lasciarsi rinsorbire da chi fa la voce grossa quando la situazione appare burrascosa e minaccia di turbare quel più o meno presente benessere individuale e quella tranquillità di cui si è in Germania così fieramente gelosi.

«Il radicalismo dunque continua — si comprende — a sarebbe anche da meravigliarsi, e forse da impensierirsi, se in Germania esso non esistesse; ma tuttavia in certi momenti così estremamente delicati quale è quello che attraversiamo, è indubbio che questo fenomeno deve essere contenuto dentro certi limiti, e cioè entro limiti che non ledano in modo assoluto l'interesse supremo dello Stato. Ecco perchè il Governo d'accordo con il Presidente, del quale gode la fiducia, è ben deciso a respingere ogni attacco che tenda a superare i limiti della legalità. Il Governo anzi — dice il Cancelliere — tiene fermamente in mano le redini dello Stato, e non se le lascierà toccare da qualsiasi parte».

Il Cancelliere è quindi passato a spiegare brevemente taluni provvedimenti dell'ordinanza intesi a rimettere l'ordine nelle finanze e a risollevare l'economia del Paese; ed ha fatto osservare che la crisi della Germania sta al centro della crisi mondiale, cosicchè per quanto la Germania voglia e sia decisa a risollevarsi con i propri mezzi, tuttavia il risanamento della sua crisi è fondamentalmente collegato con il risanamento della crisi degli altri Paesi e del mondo intero.

Brüning ha quindi accennato al più importante dei provvedimenti contenuti nell'ordinanza, cioè quello della conversione degli interessi dei valori a interesse fisso, provvedimento di cui ha riconosciuto il carattere eccezionale e senza precedenti. Per giustificarlo ha esemplificato che sulle ipoteche agrarie gravavano interessi che oscillavano fra il 15 e il 20 per cento. Ciò vuol dire che la proprietà terriera era a poco a poco condannata ad essere assorbita dai suoi creditori, e ciò significava che la gran massa degli agricoltori e contadini tedeschi si avviava alla completa rovina. Il Cancelliere quindi ha negato che l'ordinanza si ispiri a una politica di cosidette socialismo di Stato o di economia vincolata, e ha insistito sulla ferma risolutezza del Governo di non ricorrere a provvedimenti inflazionistici.

Sono uscite intanto oggi le norme governative che riguardano l'insediamento del Commissario per la sorveglianza e il controllo dei prezzi. Il Commissario, che è il primo borgomastro di Lipsia, Goerdeler, ha preso oggi posto nella sua nuova poltrona al Ministero degli Approvvigionamenti, e intimi di persone guardano aspettando da lui il miracolo del ribasso dei prezzi.

Intanto la lotta ufficiale del Centro contro i nazional-socialisti ha fatto altri passi, e precisamente nell'Assia, dove, in seguito alle ultime elezioni e alla stropitosa vittoria del partito nazional-socialista, era sorta la necessità di nuove trattative fra i due partiti per la costituzione di un nuovo Governo. L'attenzione del Paese era rivolta all'Assia perchè tali trattative rappresentavano, in qualche modo, l'ultima ripresa di contatto del genere e l'ultima via per lieve possibilità di accordo. Ma anche questa speranza è svanita; la desiderata coalizione del Centro con i nazional-socialisti che avrebbe dovuto, senza urti e rivolgimento condurre al Governo i nazionalsocialisti è fallita. Per questa coalizione l'Hitler aveva fissate le condizioni in 12 punti, fra cui ve ne era uno che assorbiva tutti gli altri, e cioè che «tutti i Ministeri del Governo dell'Assia fossero, da ora in poi, concentrati in uno solo, a capo del quale avrebbe dovuto essere posto un Presidente nazional-socialista». Era difficile essere più totalitari di così; gli altri Ministeri dovevano essere ridotti a niente altro che a sezioni amministrative dell'unico Ministero nazional-socialista. Oltre alla totalitarietà politica, i nazional-socialisti miravano, con ciò, anche alla più rigorosa economia amministrativa — con la eliminazione dei doppi uffici e doppioni di uffici che formano la piaga principale dell'amministrazione tedesca — e a questo fine le condizioni da essi poste stabilivano anche il licenziamento immediato di tutti quegli impiegati considerati di «partito», impiegati cioè ufficialmente assunti solo perchè appartenenti a un dato partito dominante nel momento.

Queste condizioni il Centro non le ha potute accettare, e le trattative sono state rotte. Dopo questa rottura, la formazione del Governo dell'Assia appare difficile, e non è escluso che debba ricorrersi nuovamente alle elezioni.

G. P.

Hitler sarà a Roma

si pensi di gennaio

Berlino, 10 notte.

Il *Berliner Tageblatt* riceve da Roma che la visita di Hitler alla capitale italiana avverrà quasi certamente ai primi di gennaio.

Hoover raccomanda al Congresso il riesame del problema dei debiti

Washington, 10 notte.

Il Presidente Hoover ha inviato al Congresso un nuovo messaggio per sollecitare la ratifica della Moratoria di un anno sui debiti di guerra intergovernativi prima del 15 dicembre prossimo, in cui scadranno alcune rate di pagamento dovute dalle Nazioni europee e per autorizzare il Ministro del Tesoro Mellon a prorogare i successivi pagamenti dovuti agli Stati Uniti sino al 30 giugno 1932.

Lo stesso Ministro dovrà anche essere autorizzato a ratizzare le scadenze fino al 30 giugno prossimo nel decennio che ha inizio il 1° luglio 1933. Il messaggio presidenziale poi continua rilevando che anche nel prossimo anno «alcuni Governi nostri debitori non saranno in grado di effettuare i versamenti dovuti nella misura stabilita, e così fino a quando la loro vita economica con si sarà rimessa ed avviata a nuova floridezza. Poichè è inutile chiudere gli occhi dinanzi all'evidenza dei fatti, sarà necessario in alcuni casi adottare ulteriori temperamenti, naturalmente temporanei».

Hoover raccomanda quindi al Congresso di autorizzare la ricostituzione della Commissione per i debiti di guerra dei Paesi ex-alleati, con l'incarico di riesaminare il problema dell'indebitamento di guerra delle Nazioni europee, e di riferire al Congresso gli accertamenti fatti e le proposte relative.

Sulla Conferenza del disarmo del prossimo febbraio il documento esprime la speranza che essa porti ad ulteriori riduzioni negli armamenti navali, e che «le limitazioni e le riduzioni tanto necessarie ed urgenti si estendano anche agli armamenti terrestri».

Il Presidente passa poi nel messaggio ad esaminare dettagliatamente il conflitto manciù, e rileva che gli Stati Uniti «come firmatari del Patto Kellogg e del Trattato a nove del Pacifico hanno la responsabilità del mantenimento dell'integrità territoriale della Cina, e diretto interesse, assieme alle altre Nazioni, a non veder turbata la pace».

Quanto alla collaborazione del Governo con la Lega delle Nazioni è riservato che «il Dipartimento di Stato mantiene la libertà più completa di giudizio e d'azione sull'eventuale associazione a quegli interventi che la Lega possa ritenere alla fine opportuni o necessari».

Il documento presidenziale fa quindi cenno alle recenti visite di Laval e di Grandi negli Stati Uniti. Della prima afferma che «il Presidente del Consiglio francese ha visitato Washington per discutere i problemi di maggiore importanza del momento attuale, per la cui soluzione era sentita l'utilità di collaborazione tra i due Paesi».

Della visita di Grandi dichiara che «essa ha permesso un cordiale scambio di vedute su parecchi problemi mondiali nei quali i Governi italiano e americano sono interessati».

Il messaggio poi, al riguardo, così commenta:

«Non era negli scopi di questi incontri di definire alcun impegno o concludere accordi qualsiasi. Ciononostante lo visita di Laval e di Grandi, al pari dei numerosi incontri avuti tra uomini politici in Europa e alla visita di Stimson alle Capitali europee, hanno portato la preziosa comprensione sulla natura dei varii problemi che interessano più o meno direttamente i singoli Governi, e che da questi attendono di essere risolti».

Il Comitato di Basilea

L'esposizione del delegato tedesco sul bilancio dello Stato

Basilea, 10 notte.

La Germania si trova nella stessa situazione di una società che chiede un concordato e presenta i conti ai creditori per dimostrare la sua buona fede. Questo è il compito della Delegazione tedesca. Per due giorni ha parlato il banchiere Melchior, oggi lo ha sostituito il conte Schwerin von Krosigk, direttore del Ministero delle Finanze. Anche lui è arrivato con una formidabile documentazione. In tutte le Conferenza internazionali, ma in modo particolare a quella di Basilea, la difficoltà linguistiche sono un grave ostacolo per i lavori. Il conte Schwerin ha parlato alcune ore in tedesco, ogni pochi minuti doveva arrestarsi, e un interprete traduceva prima in inglese poi in francese. Chi conosce le tre lingue, quando esce dalla Conferenza ha a memoria questi documenti.

Il tema affrontato oggi: il bilancio dello Stato, ha una grande importanza, come i debiti all'estero e le bilancia commerciale, per il calcolo della capacità di pagamento. Infatti, qualunque sia la disponibilità di divise, lo Stato non può pagare le riparazioni che con le imposte dei contribuenti. Il conte Schwerin ha spiegato quanto incassa e quanto spende il Governo di Berlino.

L'esposizione del conte Schwerin è un documento impressionante. Qualunque siano stati i torti e gli errori della Germania, prima con l'inflazione, poi con l'eccessivo indebitamento verso l'estero, non vi è dubbio che si assiste a uno sforzo disperato del Governo di Berlino per rimettere ordine nelle devastate finanze nazionali. Lo Stato tedesco, dopo le tormentose vicende degli ultimi dieci anni, non può più sperare nè prestiti all'interno nè all'estero. Non ha più riserve, è costretto a vivere alla giornata. Gramsci non gli rimane che un mezzo per non piombare il Paese nel caos: alte tasse e una economia senza pietà. Una politica che, qualunque siano i risultati della Conferenza di Basilea, imporrà alla popolazione, per un ciclo di anni, i più duri sacrifici.

Diciotto persone rinviate a giudizio

per il complotto di Budapest

Budapest, 10 notte.

Il Giudice Istruttore, terminati gli interrogatori e le indagini, ha rinviato davanti ai Tribunali ordinari, per rispondere del tentativo di sconvolgere l'assetto statale, diciotto persone. Al momento della scoperta del complotto furono arrestati, due settimane addietro, 46 individui. Il Giudice Istruttore vorrebbe ora, nell'attesa del giudizio, far rilasciare a piede libero 28 imputati, ma il Procuratore di Stato si è opposto. Perciò, nell'attesa della decisione definitiva, gli imputati restano tutti in carcere.

Alcalà Zamora eletto Presidente della Repubblica spagnuola

Madrid, 10 notte.

L'Assemblea Costituente spagnuola ha eletto questa sera il Primo Magistrato della Repubblica nella persona del signor Niceto Alcalà Zamora. L'atto è stato celebrato con la maggior solennità, ma la cerimonia era priva di speciale interesse perchè il Capo dello Stato era stato già designato, per accordo unanime del Governo e di tutti i partiti repubblicani che compongono le Corte. Comunque le tribune erano affollissime fin da varie ore prima dell'inizio della seduta, la quale è stata brevissima.

Alcalà Zamora è stato eletto con 362 voti sopra 410 deputati presenti allo scrutinio, dei 466 di cui è composta la Costituente. Sette voti sono stati raccolti dal Capo della minoranza federalista, Py y Arsuaga, figlio del grande teorico del federalismo spagnuolo Py y Margall; 2 voti ha ottenuto il Presidente della Camera, il socialista Besteiro; 2 il vecchio professore spagnuolo Costa, ritenuto il maestro dell'attuale generazione politica spagnuola, uno ciascuno ne hanno infine ottenuto il noto filosofo Miguel de Unamuno e il deputato Gorbea. Trentacinque schede bianche sono state introdotte nell'urna: erano queste dei deputati cattolici del nord della Spagna e dei deputati agrari i quali, assentatisi dall'Assemblea Costituente in seguito ai drammatici dibattiti sulla questione religiosa che si conclusero con l'espulsione delle Congregazioni religiose senza ritorno, si compiuti oggi per esprimere il loro dissenso e formulare la loro protesta.

Il risultato della votazione è stato accolto con grandi applausi da tutta la Camera in piedi. Il Presidente, rallegrandosi con la Costituente per la designazione del signor Alcalà Zamora, ha augurato a questo, che non era presente, una «vita presidenziale piena di ogni fortuna per la Repubblica spagnuola». La seduta è stata quindi tolta.

La cerimonia che seguirà domani per il giuramento da parte del nuovo Capo dello Stato e per l'insediamento di questi nell'antico Palazzo Reale rivestirà una grande pompa. Una Commissione parlamentare, rappresentante tutti i partiti, si recherà al domicilio privato del Presidente della Repubblica e di lì lo accompagnerà, con una imponente scorta di Cavalleria e di Artiglieria, alla Camera dei Deputati. Quivi il Presidente presterà solennemente di rispettare, e di far rispettare, la Costituzione davanti alla Assemblea, quindi egli si trasferirà dalle Cortes al Palazzo Reale, accompagnato dal Governo e dai deputati. Sette salve saranno sparate dalle fortezze al passaggio del corteo presidenziale per le vie della città. Tutte le forze armate dello Stato, comprese le truppe d'Africa e la Legione Straniera marocchina, affluiranno in uniforme di gala davanti al Presidente della Repubblica, mentre dalle fortezze si spareranno salve di 21 colpi di cannone.

Gravi inquietudini a Londra per l'infierire della crisi

Londra, 10 notte.

Le ultime statistiche del Ministero del Commercio sui traffici di importazione ed esportazione durante il mese di novembre, cadono nel primo mese di applicazione delle tariffe doganali, non di tanta gravità da diffondere ragionevoli inquietudini negli ambienti commerciali inglesi. Le importazioni di novembre sono state per 53.221.000 sterline; le esportazioni sono ammontate, per contro, a sole 31.863.000 sterline. Mentre le prime hanno subito un incremento di oltre due milioni e mezzo di sterline in confronto di quelle del mese precedente e di 15 milioni di sterline in paragone del mese di agosto scorso, e hanno raggiunto il più alto livello dell'anno; le seconde hanno subito una riduzione di un milione di sterline in paragone delle esportazioni dello scorso mese di ottobre. Ridotte ai loro valori ore attuale, le cifre dei traffici commerciali del mese di novembre sono di 22.600.000 sterline per le esportazioni, e di 38.240.000 sterline per le importazioni.

Esse dimostrano che l'abbandono dello *standard* aureo non ha recato la minima traccia di miglioramento ai traffici di esportazione, nè in valore nè in volume. Finanzieri e industriali attendevano con vivissima impazienza questo statistiche del *Board of Trade*, perchè speravano che avrebbero indicato un decisivo raddrizzamento della bilancia commerciale, determinando una ripresa di attività in Borsa. D'altra parte anche il semplice indizio di una tendenza a un miglioramento avrebbe servito ad attirare verso le industrie più promettenti, in quanto più avvantaggiate dalle recenti misure protezionistiche, i capitali disponibili, o gli appoggi di Istituti finanziari. Nessuna delle previsioni si è avverata, e se è ancora troppo presto per fare delle conclusioni per l'avvenire immediato, delle cifre odierne dei traffici, è fuori dubbio che, dal punto di vista commerciale, la situazione inglese rimane estremamente grave, con una tendenza abbastanza netta a ulteriore aggravamento. Non vi è allarme, non vi è panico, ma le apprensioni si fanno ogni giorno più vive.

Le stesse cifre della disoccupazione sono tutt'altro che rassicuranti. Esse indicano, è vero, notevole riduzione del numero dei disoccupati, ma contrariamente a ciò che su di esso hanno scritto i giornali a grande tiratura, non si è avuto sin qui un sostanziale riassorbimento di mano d'opera disoccupata. Sono state le molte fabbriche aumentate le ore di lavoro col risultato di ridurre alquanto il numero degli operai parzialmente disoccupati, non a fianco di tale riduzione si è prodotto un lieve e costante incremento nel numero degli operai interamente disoccupati, cosicchè la riduzione complessiva è causata, più che altro, dalla radiazione dalle liste degli operai aventi diritto ai soccorsi statali e municipali di quasi 150.000 operai che vi erano iscritti, e ai quali la *dole* è stata soppressa in applicazione delle misure restrittive introdotte dal Governo nazionale.

Come era agevole prevedere, le nuove statistiche del *Board of Trade* non sono citate dagli uni in appoggio di richieste di misure protezionistiche a oltranza, dagli altri a sostegno di tesi libero-scambiste, quantunque in ultima analisi le cifre dimostrino che il raddrizzamento della bilancia commerciale inglese non può essere ottenuto riducendo le importazioni che manifestano tendenza ad aumentare, bensì aumentando le esportazioni. Ma questo ultima, a loro volta, hanno dinanzi a sè una muraglia ben più solida di quella delle tariffe doganali europee e americane, costituita dalla crisi finanziaria ed economica mondiale che non accenna affatto ad attenuarsi.

Le condizioni dell'avv. Masperi

Brescia, 10 notte.

Tuttora gravi si mantengono le condizioni dell'avv. Antonio Masperi, vittima, come è stato pubblicato ieri, di un grave incidente stradale, ocorsogli sul viale di Circonvallazione da Porta Cremona a Porta Venezia. La macchina, sulla quale l'avv. Masperi si trovava, guidata dallo chauffeur Luigi Maifredi, a causa della nebbia, era andata a sbattere contro alcuni sostegni della linea elettrica. Mentre lo chauffeur riportava un lungo squarcio alla regione frontale, Al nostro ospedale, ove è stato ricoverato, già è stata riscontrata la frattura cranica. La frattura interessa il centro della fronte, con una diramazione trasversale. Il decorso constriva però la convalescenza. La prognosi dei medici è ancora riservata.

La morte del prof. Camillo Supino

Pavia, 10 notte.

E' spirato questa mattina il prof. cr. uff. Camillo Supino, Ordinario di Economia Politica nella nostra Università, alla quale egli diede con cara abnegazione la sua opera, che contribuì potentemente ad accrescerne la fama.

Nato a Pisa il 21 settembre del 1860, aveva da poco tempo festeggiato il suo venticinquesimo anno di insegnamento. Autodidatta insigne, fu già professore all'Istituto Tecnico di Genova, e nelle Università di Messina e di Siena, durante gli anni 1899-1907. Passato all'Università di Pavia, quale insegnante di scienze economiche e politiche, fu Presidente della Commissione Reale per le vertenze marinare dal 1919, ed in quello stesso anno, ottenne il Premio Reale dei Lincei. Lascia una preziosa raccolta di opere sulla economia e sulla politica, tra le quali, notevoli le seguenti: «Teoria della trasformazione dei capitali»; «Individualismo economico» e «Le basi economiche del movimento operaio».

I funerali avranno luogo domani, alle 14,30, a Milano.

La morte dell'avv. Parodi di Genova

Genova, 10 notte.

Dopo breve malattia, è deceduto oggi, alle ore 17, alla sua villa di Arenzano, l'avv. Luigi Parodi. Lo scomparso era nato a Genova 59 anni or sono. Laureatosi nel 1894, a trenta anni era già uno dei più quotati avvocati d'Italia. Nel 1924 era stato chiamato dal Governo a far parte della Delegazione italiana a Ginevra. Era stato chiamato altresì per il nuovo Codice commerciale presso il Consiglio Provinciale dell'Economia di Genova. Il Parodi copriva alte cariche presso numerosissime società. Lascia la vedova contessa Saffi, nipote di Aurelio Saffi, e due figli.

L'orrore di due colombi

infranti da un questore curioso

Aosta, 10 notte.

Indotto forse dalle ottime condizioni atmosferiche di queste meravigliose giornate, qui giungeva ieri sera, mediante un'automobile pubblica di Torino, il bracciante Francesco Valle, di 30 anni, nativo da Mazzè, in compagnia di una bella ed avvenente ragazza ventiquattrenne, la pettinatrice Ludovica Conti, da Montechiaro d'Asti e domiciliata in Asti, donde era partita al fine di qui recarsi a trascorrere alcuni giorni col Valle.

Si recavano i due colombi a pranzo nel migliore albergo della città: ivi, però, e particolarmente il Valle, non si aspettava certo che l'ostentazione, da parte sua, di una notevole quantità di biglietti di banca, richiamasse l'attenzione del cav. Norcia, il questore della nostra città, il quale trovavasi a pranzare nello stesso locale poco discosto dal tavolo occupato dal Valle.

Dopo il pranzo, i due villeggianti si sono recati in uno dei più frequentati caffè cittadini ove venivano cortesemente invitati dal commissario di P. S. dott. Taroni, della Polizia giudiziaria, ad un colloquio negli uffici della locale Questura; i due colombi vi si facevano accompagnare dall'automobile che li aveva trasportati ad Aosta.

Il Valle, il quale altri non era che un pregiudicato, da sei mesi solo uscito dal carcere dopo avervi scontato oltre un anno di reclusione, veniva trovato in possesso di oltre 4 mila lire, somma che, secondo il Valle, era il frutto dei suoi risparmi.

Risultando, invece, il Valle disoccupato e senza fissa dimora, l'autorità di P. S. riteneva misura prudenziale offrire le ospitalità separate, e vigilata, al due colombi nei locali della Questura, in attesa che ulteriori notizie illustrino il modo con cui il Valle sia venuto in possesso di tale somma di danaro.

Affoga in un pozzo il figliastro decenne

Lanciano, 10 notte.

La Corte d'Assise ha condannato a 24 anni di reclusione e a tre anni di libertà vigilata, la contadina Carmela Paracci, di 37 anni, imputata di omicidio qualificato. La Paracci era, nel 1927, andata a nozze col vedovo Leonardo Profico, il quale aveva già due figli: Ernesto, di dieci anni e Rosa di 14. La matrigna sottoponeva i figliastri a maltrattamenti continui. Il mattino del 2 giugno il decenne Ernesto misteriosamente scompariva; le indagini del padre e dei carabinieri non hanno arrecato alcuna luce su tale scomparsa. Qualche giorno dopo il fatto, il cadavere del fanciullo veniva rinvenuto in un pozzo vicino. Si è potuto assodare che, autrice del delitto, era stata la matrigna, che oggi è stata condannata.

Due impresari in Tribunale

per falso in atto pubblico

Casale, 10 notte.

Stamane, davanti al nostro Tribunale, sono comparsi gli impresari edili Francesco Degrandi e Carlo Gabba da Casale e Occimiano, accusati di falso in atto pubblico, per avere nel novembre dello scorso anno, apposto essi stessi la firma di tale Ernesto Cattaneo, su di una cambiale di mille lire, con il nome di Francesco Degrandi, quale prenditore e quello di Ernesto Cattaneo come emittente. Il Tribunale, ritenendo il Degrandi colpevole del reato di falso in atto pubblico, lo condannava ad un anno di reclusione ed al pagamento delle spese processuali, mentre assolveva il Gabba per non aver commesso il fatto.

La condanna di un noto ragioniere casalese

Casale, 10 notte.

All'odierna udienza, davanti al nostro Tribunale, insolitamente affollato, è comparso il ragioniere Terenzio Lenti fu Lorenzo, di Valenza, e residente in Casale, imputato quale commerciante di coloniali fallito, di non aver tenuto i prescritti libri commerciali, e di aver falsificato la firma di tale Giuseppe Barosso su una cambiale di 5500 lire. Il Tribunale, sentiti i richiamati ed suo difensore avv. Mannocordi, e le conclusioni del Pubblico Ministero cav. Jovane, ha ritenuto il rag. Lenti colpevole dei reati ascrittigli, condannandolo alla pena complessiva di undici mesi di reclusione ed al pagamento delle spese giudiziali.

Undici condanne e due assoluzioni

al Tribunale Speciale

Roma, 10 notte.

Un secondo gruppo di traditi comunisti che svolsero la loro attività criminosa nel Piemonte, nella Liguria, in Lombardia, nel Veneto e nell'Emilia, è comparso stamane dinanzi al Tribunale Speciale. Gli imputati sono: Claudio Menconi calzolaio, di Sala Bolognese; Giuseppe Brambati tappezziere, di Affori (Milano); Ultimo Zampoli fattorino privato, di Copparo (Ferrara); Flavio Colombo fattorino, di Bresso (Milano); Osvaldo Seregno, di Cassano Milanino; Ornate Chiretti lattoniere, di Milano; Ernesto Strada, di Cormano; Enrico Mascherani, anche egli di Cormano; Giuseppina Pisoni, di San Gervasio d'Adda (Bergamo); Angela Radaelli, di Limone; Enrico Verderio sellaio, di Vimercate; Enrico Mauri ombrellaio, di Monza; e Angelo Loris meccanico, di Treviglio.

Tutti devono rispondere dei reati di appartenenza al Partito comunista e di propaganda sovversiva. Si Meloni, il Colombo e il Loris anche del reato di ricostituzione di un partito disciolto. Dalle indagini ora risultato che il Meloni aveva l'incarico di «interregionale» per la Lombardia, coadiuvato in ciò dal Colombo. Un ruolo notevole nella organizzazione era stato assegnato alla Pisoni. Il suo arresto, infatti, aveva portato alla scoperta degli altri complici.

Nel loro interrogatori gli imputati sono per la maggior parte confessi; solo alcuni cercano di attenuare la loro responsabilità negando di avere svolto propaganda sovversiva. Negativi sono il Mauri e la Radaelli.

Sulla base della risultanze processuali, il Pubblico Ministero, cav. uff. Fallace, chiede, nella sua requisitoria, la condanna di Meloni a 15 anni e 9 mesi di reclusione, di Loris a 10 anni e 9 mesi, di Zampoli e Verderio a 5 anni, di Colombo a 4 anni, della Pisoni della Radaelli e del Mauri a 3 anni, degli altri a 2 anni ciascuno.

Dopo le arringhe dei difensori, avvocati Kernot, Angelucci e Battistoni, il Tribunale, alle 14,15, pronunzia la sentenza che condanna Meloni a 12 anni di reclusione, Loris ad 8 anni, Verderio a 6 anni, Zampoli e Colombo a 4 anni, Brambati, Seregno, Chiretti, Strada, Mascherani, Pisoni ad 1 anno e 6 mesi; assolve per non provata reità la Radaelli ed il Mauri, ordinandone l'immediata scarcerazione.

I cinque ascatici mangiatori di polli

Biella, 10 notte.

Nel settembre scorso i carabinieri di Coggiola sorprendevano, in una baita posta sulle pendici dei monti che dominano l'industre paesetto, cinque individui: Francesco Viviani, di 33 anni, nato in Sangal (Svizzera); Zefirino Vegetta, di 27 anni, da Coggiola; il fratello di questi, Amilcare, di 23 anni; Rina Fava, di 27 anni, da Cogaiola, e una sorella dei Viviani, la diciottenne Jerta. I cinque stavano mangiando con avidità i resti di alcuni polli che erano stati bolliti in un paiuolo di rame.

All'ingiunzione dei carabinieri di spiegare la loro presenza in quel luogo, i cinque narravano che, avendo appreso che nella regione era stato fra Dolcino, erano stati colti dal desiderio di imitare il frate sovvertitore. I carabinieri non si accontentavano però di tali spiegazioni, neppure quando la Jerta Viviani ha fatto loro vedere la pubblicazione del prof. Arpesi, che ha trattato l'argomento delicatamente con diffusione; la comitiva è perciò venne fermata ed inviata alle carceri di Biella-Piazza.

I carabinieri, con successive indagini, stabilivano come il pollaio del presidente Teruilio Rinaldo fosse stato visitato dai ladri, i quali avevano rapinato una decina di polli; gli stessi ignoti avevano inoltre asportato un paiuolo, quel medesimo che è stato trovato in possesso dei cinque fermati. I carabinieri accertavano poi come certo Quinto Bollo, di 53 anni, da Coggiola, avesse dato ai Viviani ed ai suoi, la notte dal 5 al 6 settembre, notte in cui è stato commesso il furto a danno del Rinaldo; perciò con la cattura dei cinque ascetici mangiatori di polli, è stato rinviato a giudizio anche il Bollo.

I sei sono comparsi stamane innanzi al nostro Tribunale. La Jerta Viviani, cultrice della storia dolciniana, dalle carceri ove era stata inviata al riformatorio di Brescia, ed è perciò comparsa all'udienza tutta compunta e piangente. Il processo ha occupato l'intera udienza antimeridiana. Il P. M. cav. Pagliano, dimostrata la colpevolezza dei cinque maggiori imputati, ha richiesto la condanna dei Viviani e dello Zefiro Vegetta a due anni e quattro mesi di reclusione, e per gli altri tre ha richiesto alla pena della stessa pena; per il Bollo ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove. Dopo ampia discussione, il Tribunale (Presidente cav. Cervi) ha condannato Francesco Viviani e Zefiro Vegetta ad un anno e quattro mesi di reclusione e a 200 lire di multa; Amilcare Vegetta e Rina Fava a due mesi e cento lire di multa; la Jerta Viviani è stata condannata a un mese e cento lire di multa; il Bollo è stato assolto.

L'arresto di un esattore

Stradella, 10 notte.

Oggi è stato tratto in arresto dai carabinieri di Stradella certo Carlo Sacchi di 45 anni, ex-esattore comunale di Mirabello S. Genesio. Il Sacchi era attivamente ricercato perchè colpito da mandato di cattura emesso dal Giudice istruttore del Tribunale di Pavia, essendosi reso colpevole di gravi irregolarità durante la gestione dell'Esattoria a lui affidata.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

In una riunione di lavoratori del trasporti del Valenzano, il vice delegato provinciale Domenico Lanzavecchia, ha illustrato i recenti contratti collettivi di lavoro. A Castelletto Merli, Moncestino, Oviglio, Grondo e Villalvernia il cav. Giacomo Barchieri, delegato circondariale di Casale ha tenuto importanti riunioni di categoria.

Il nuovo parroco di San Giuliano Vecchio è giunto in mezzo festosamente accolto dalla popolazione.

DA CASALE

La Corte d'Assise si riaprirà lunedì 21 corrente per giudicare il cassiere Daniele Martini da Villadeati, imputato di omicidio preterintenzionale.

DA NOVI LIGURE

Per avere violato una riserva di caccia è stato denunciato al Pretore di Serravalle Scrivia certo Giacomo di Alessandro di 61 anni, che si trovava in compagnia di altri due bracconieri i quali si davano alla fuga al suo apparire, poi, identificato per tale Francesco Buzi, è a sua volta denunciato.

DA NOVARA

Ad un corso della Milizia forestale, nei riguardi dell'adempimento dei canoni d'affitto dei fondi rustici, fra precedute il Consiglio direttivo della Federazione fascista degli agricoltori.

DA FIVEROLO

L'on. Raffaele Paolucci, vice presidente della Camera, terrà il discorso ufficiale per l'inaugurazione del gagliardetto dell'Ente Nazionale Impiegati Coltivatori Affittuari e della prima casa rurale, composta di dodici alloggi. La cerimonia avrà luogo domenica prossima nel pomeriggio.

DA RACCONIGI

La tradizionale fiera di Santa Lucia, una delle più conosciute e frequentate della provincia di Cuneo, ha richiamato una numerosa folla di contadini e di negozianti.

SPORT

Le manifestazioni dopolavoristiche

Roma, 10 notte.

La Commissione Centrale Sportiva dell'O.N.D. prosegue la sua attività propagandistica fra le masse con interessanti manifestazioni. Al campionato nazionale di tiro alla fune, che come è noto verrà disputato a Roma nella seconda quindicina di gennaio dalle squadre campioni regionali nelle due categorie, con girone semplice, si aggiungerà il campionato di corsa campestre. Le due manifestazioni saranno integrate da un incontro di Volata per la disputa del «Trofeo Turati» tra la squadra romana e quella fiorentina. I campionati di tiro alla fune sono alla loro seconda edizione, quelli di corsa campestre è invece alla terza.

I due campionati, abbinati in una unica manifestazione, saranno degni delle tradizioni sportive dell'Opera Nazionale Dopolavoro, che ha dato sempre, nell'Urbe, organizzazioni di eccezionale importanza.

Durante la stessa manifestazione sarà disputato l'incontro di Volata per il «Trofeo Turati», fra le squadre rappresentative di Roma e di Firenze.

L'incontro ha un suo speciale carattere di rivincita e vuol essere di buon auspicio per questa ripresa del «Trofeo Turati», che fu nel marzo 1929 che al Campo della Rondinella fra Roma e Firenze, fu disputato per la prima volta in Italia una partita per il «Trofeo Turati».

L'incontro fu visto dal Dopolavoro Provinciale di Firenze, di strettissima misura, per 1-0; però, sia a Firenze, nella partita rivincita, che a Perugia nella partita definitiva, Roma riuscì a prevalere per la maggior tecnica sui fiorentini per 3-2.

Roma, poi, doveva cedere il Trofeo «Turati» al Dopolavoro di Venezia, che lo tenne fino al novembre del '30 con valore, finchè non veniva battuta da Milano per 6-3. E allora, la rappresentativa del Dopolavoro dell'Urbe, ritornava in possesso del «Trofeo» dopo quattro incontri combattuti e difficili.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 10 notte.

La sterlina è stata quotata 3,30 in apertura e 3,3325 in chiusura.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 10 dicembre 1931-X.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		93.50
Lavori Pubbl. it. 7% 1947	d. 74	1.75 —
Id. id. 1937	d. 84	1.88.25
Prestito Milano 6.50% 1908	d. —	1.—
Id. Roma id. id.	d. 69	1.70 —
Piat 7% 1946 (senza warr.)	d. 78	1.76 7/8
Sip	d. 61	1.64.25

AZIONI

Italian Superpower	1 1/8
American Cap	61.50
American Radiator e Stand. S.	6.25
American Telephon e Telegraph	123.75
Consolidated Gas	64.25
Eastern Kodak C. of N. York	84 —
General Electric	28.25
International Harvester Co.	25.25
Johns Manville Corporation	18 7/8
General Motors	23 1/8
Kennecott Copper	11 —
Montgomery Ward	8 —
National Biscuits	39 3/8
New York Central Ry	57.50
North American Co.	22 7/8
Peter-Gamble Company	42.25
Radio Corporation	6 5/8
Standard Brands Inc.	13 —
Standard Oil of New Yersey	30 3/8
Texas Gulf Sulphur	23 1/8
United Corporation	9 5/8
United States Steel	48 3/8
Union Carbide Co.	29.75

Londra, 10. — Molto fiacca è stata la giornata borsistica allo Stock-Exchange. La tendenza si è mantenuta irregolare, quantunque nella sezione finanziaria si sia avuta un lieve rialzo frazionale dei titoli statali inglesi. Sulla Tesoreria 5,6 % è stato fatto a Senza fili: preferenziali 47,50-45,50; ordinarie a 16,50-17,50; ordin. di 10,25-11,25.

Mercato dei cotoni

New York, 10. — Disponibili tendenza calma; id. Middling 6,05. Futuri: tendenza apertura calma; id. id. chiusura sostenuta.

	9	10		9	10
1931 Dic.	5,85	5,90	Maggio	6,35	6,33
1932 gen.	5,99	5,96	Giugno	6,34	6,41
Id.	5,91	5,96	Luglio	6,42	6,50
Febbr.	5,90	6,05	Agosto	6,51	6,58
Marzo	6,07	6,16	Settemb.	6,51	6,57
Aprile	6,16	6,24	Ottobre	6,49	6,75

New Orleans, 10. — Disponibili Middling 5,99. Futuri:

	9	10		9	10
1931 Dic.	5,87	5,95	Maggio	6,26	6,35
1932 gen.	5,92	5,99	Luglio	6,42	6,50
Marzo	6,09	6,17	Ottobre	6,65	6,73

Liverpool, 10. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. — American Middling 5,20; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,30; id. Upper id. 5,90; M. G. Surtee F. G. 5,16; M. G. Broach 4,93; American Sind Punjab 4,99; M. G.

MENTRE CUOCE LA TORTA...

Ricetta per la Torta di Natale

Uova (torli) 5 - Farina grammi 300 - Zucchero gr. 150 - Burro gr. 150 - Una grattugiatina di buccia di limone.

Mescolate zucchero finissimo in polvere con farina e burro, fate di tutto una pasta omogenea e fine servendovi della lama di un coltello per intriderla bene, poi assottigliatela col matterello.

Ungete una padella di burro, stendetevi la pasta e cospargetela di Confiture Cirio di amarene, di ciliege o di pesche. Coprite il tutto con uno strato sottile di pasta, indi cuocete al forno.

Servite la torta freddo, velata di zucchero bianco.

16

Mentre cuoce la Torta apparecchiate la tavola disponendo nel centro il bel "porta fiori„ Incantino che avrete trovato nella **Cassetta misteriosa Cirio**

Poche cassette sono ancora disponibili a lire **30 - trenta** - cadauna

Domani forse, sarà troppo tardi!

Chi tardi arriva rimane a.... bocca asciutta!

6 13

LE SOFFERENZE PERIODICHE FEMMINILI

DONNA SANA FORTE DISINFETTATA

dipendono tutte da cattiva circolazione del sangue.

Esse sono: dolori al ventre ed ai reni, ritorni irregolari, in quantità scarsa od eccessiva, perdite, peso e crampi alle gambe, freddo ai piedi, palpitazioni, soffocazioni, emicranie, vampe di calore, brividi, perdita dell'appetito, digestioni difficili, crisi di nervosismo.

Queste sofferenze invecchiano la donna prima del tempo e la predispongono a tutte le temibili complicazioni dell'età critica: metriti, fibromi, tumori in genere, varici, flebiti, ecc.

Per evitare tutti questi mali e tutti questi pericoli, basta fare una cura regolare di SANADON.

Il SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.

SANADON

FA LA DONNA SANA

GRATIS, *scrivendo ai Laboratori del SANADON, Rip.* **10** *- Via Uberti, 35 - Milano - riceverete l'interessante Opuscolo "UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE"*

Il flac.. L. 12,15 in tutte le Farmacie.

181

Malattie segrete e pelle DEBOLEZZA SESSUALE PERDITE SEMINALI Cure speciali
Comm. Dott. LATTES - 12, Piazza Amedeo Ore 9-19

SIFILIDE blenorragia cronica, ascite, malattie utero (perdite), **Pelle** (cad. capelli). Cure elettriche. **Dr. Cav. G. ZONI, via S. Anselmo, otto.** Ore 14-16, 19-20. Fest. 10-12. — Ridur. operai.

LEVATRICE **FONTANA-MASSARI** Pensione per partorienti — **Via Ormea, 40.**

FIAT FILIALE DI TORINO Corso Dante, 33

VENDITA AUTOVEICOLI USATI
Pagamento rateale

509 Torpedo	N.	253673 L.	6.000
Torpedo	»	258532 »	7.000
Berlina	»	245873 »	8.000
Weymann	»	137737 »	9.000
514 Torpedo	»	216561 »	9.500
Berlina 2 porte	»	204309 »	11.000
Berlina 2 porte	»	239073 »	13.000
Coupé Royal	»	229077 »	15.000
520 Coupé Spyder	»	240695 »	9.500
Berlina	»	204083 »	8.500
Berlina	»	208010 »	9.500
Berlina 7 posti	»	205110 »	9.500
521 C Berlina	»	200869 »	12.000
Berlina	»	200899 »	14.000
Berlina	»	205577 »	15.000
521 L Berlina 7 p.	»	202535 »	18.000
525 SS Berlina	»	201428 »	18.000
501 Torpedo	»	1259518 »	5.200
Berlina	»	1231964 »	5.500
503 BX Berlina	»	893803 »	8.000
15 BL Camion con semipneus	N.	158534 L.	11.000

Stato di conservazione ottimo
Funzionamento garantito

Tutte le malattie derivano da un sangue alterato

Comedoni, Foruncoli Malattie di Pelle

Ulceri - Gotta Reumatismi

Mali di Cuore Varici - Flebiti

Malattie di pelle, Foruncoli, Ulcere ed Eczemi varicosi, Flebiti, Varici Reumatismi, Gotta, Dolori, Arterio-Sclerosi, Incomodi femminili.

Quando i veleni del sangue rendono questo liquido troppo viscoso, essi si depositano nella pelle, ove provocano quelle reazioni infiammatorie chiamate acne, eczema, orticaria, eritema. L'erpete, la psoriasi, la sicosi, lo zona, il prurigo hanno la medesima origine. Il perturbamento del sangue e del resto responsabile dei numerosi inconvenienti dell'artritismo: dolori ossei o muscolari, nevralgie, sciatiche, emicranie, crisi gottose o reumatiche, artriti. Quando i prodotti nocivi che ingombrano il sangue attaccano le vene, l'ammalato soffre di emorroidi, di varici, di flebiti, sempre suscettibili di degenerare in mali di gambe disperanti per la loro cruricità. Ovvero anche il sangue alterato genera quella temibile degenerazione delle arterie, l'arterio-sclerosi, con tutte le sue minacce di complicazioni da parte dei reni, del cuore, del cervello. Nella donna, il sangue ammalato è responsabile di tutte quelle calamità specialmente nell'ora grigia dell'età critica: ma poichè la causa di tutte queste miserie è ormai nota grazie agli studi di L. Richelet, non v'è cosa più facile che combatterla efficacemente, adottando il suo metodo, presentato sotto il nome di

DÉPURATIF RICHELET
o cura della "rettificazione" sanguigna

Voi ricupererete così la completa libertà delle vostre articolazioni, tutte le vostre lesioni si chiuderanno senza lasciare la minima traccia, la vostra circolazione diventerà nuovamente normale. Il vostro cervello perfettamente libero e ben presto sarete liberato dai vostri mali, come tutti coloro che ci inviano spontaneamente l'attestato della loro riconoscenza.

In vendita in tutte le buone Farmacie d'Italia. Laboratorio L. Richelet, di Sedan - B. Rue des Bellard, Reparus (France).
Deposito generale Richelet per l'Italia: Corso Indipendenza, 14-MILANO (21).

PUBBLICITÀ ECONOMICA

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AVVIATA azienda industriale fabbricato proprio, cerca compratore, lavoro assicurato. Scrivere cassetta 79 D. UPI. Torino.

CEDO latteria 100, aumentabili. Rivolgersi Cartoleria via S. Tomaso, N. 36. 76944

RILEVEREI rivendita giornali o cancelleria e legatoria. Scrivere Roma, Via Boccaccio, 29. 55099

PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

CLIENTELA abituale può procurare al Professionisti d'ogni ramo l'indicazione del proprio indirizzo in questa Rubrica.

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offrirano le loro prestazioni.

OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CERCASI giovane persona servizio, specialmente come cuoca, non importa se anche prima servizio, purchè seria ed intelligente. Dirigere offerte, indicando età Cassetta 20 D. UPI, Torino. 27256

FOTOGRAFO operatore, luce naturale, artificiale, pratico tutto ramo, cercasi Studio provincia. Pretese, referenze. Scrivere cassetta 2 C. UPI, Torino. 27248

LICENZIATO Istituto Industriale od equivalente cercasi per impiego d'officina, qualità capo reparto ovvero ispettore parti in lavorazione. Età 25-35. Scrivere dettagliatamente indicando caratteristiche personali, studi fatti (con classifica), eventualmente posti occupati, referenze, pretese, Ing. C. Olivetti & C., Ivrea (Ufficio Personale). Pregasi non accludere documenti originali. I candidati che non riceveranno comunicazioni entro 15 giorni dovranno considerare l'esito negativo. 22827

PARRUCCHIERE signora, bravissima, tutto ramo, adoperato, cercasi subito Bonigeux, Bellano. Inutile offrirsi senza vere referenze. 27261

DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo, £. 7

GIOVANE distinta famiglia, educazione commerciale compiuta estero, pratico lavori ufficio, corrispondente quattro lingue, cerca modesta situazione Ditta importante. Scrivere cassetta 66 D. UPI, Torino.

INSEGNANTE torinese offresi, preferibilmente in montagna. Scrivere cassetta 78 D. UPI, Torino. 53050

VENTIQUATTRENNE, dattilografa, libri paga, assicurazioni, impiegherebbesi oppure accetterebbe lavoro domiciliio. Scrivere cassetta 42 D. UPI, Torino. 53067

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo, £. 5

L'U.P.I. intende aiutare gli operai disoccupati, rivolgendo a cifra minima la loro spesa per la ricerca di lavoro.

DOMESTICI, chauffeurs, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1,30 per parola - Minimo, £. 13

STUDENTE darebbe lezioni a giornalisti. Scrivere Cassetta 56 L. UPI, Torino.

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,30 per parola - Minimo, £. 13

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Rivenditori di generi alimentari.

PRODUTTORI di vino riusciranno a smaltire in breve tempo le loro provviste, mediante un'inserzione in questa Rubrica.

CARBONAI fate conoscere i Vostri Magazzini ed i Vostri prezzi.

OLIO Oliva primissima qualità, cinque Ure cadlo. Scrivete Fratelli Amaretti, Loiguerlia (Liguria).

ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

A. A. La Gemma (specializzata) compravendita gioielleria, argenteria (ore 8-10 gramino. Vietti, dom. 27272

AL grandioso negozio Bertotti, via Barbaroux, Botero, specializzato regali utilitari, cristallerie, ceramiche, cantinasi vendita prezzi eccezionali. Sposi! Ottima occasione.

ASSUME organo segretissimo informazioni, ricerche, sorveglianze. Informatore, corso Umberto 33 bis, Torino. 76930

GOVENDO agonizzare vendo sala pranzo, camera letto, studio, quadri, letto turco. Rivolgersi portinaio, corso Vittorio, 19.

GRANDIOSA matrimoniale con pochi mesi, entrata stile 900, grande Rinascimento, vendo prezzo occasionissima. S. Domenico, 35. 76954

LAMPADARITI Fabbrica ALEA! Corso Orbassano 24. Veri prezzi di liquidazione!

ORGANO nuovo, due tastiere, moderissimo, vendesi. Mole, Nizza, 82. 76786

PIANOFORTI, autopiani, harmoniums, affitto, riparo, vendo ratealmente, prezzi convenientissimi. Restagno, corso Vittorio, 90. 26959

OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

TROVATO un oggetto od un animale potrete ancora facilmente ricercare il Proprietario che, oltre al competente compenso, Vi rimborserà la spesa dell'Annuncio.

ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAMENTI, VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTANSI tre camere uso ufficio, primo piano. Via S. Teresa 16; intermediario.

LOCALE industriale, circa trecento coperti, cercasi affitto. Scrivere Cassetta Uno C. UPI, Torino. 27244

LOCALI uso depositi industrie, raccordati Torino Porta Nuova, affittansi ottime condizioni. Via Rimini 9. 52602

NEGOZIO centralissimo da affittare. Scrivere cassetta 67 D. UPI, Torino.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

ACQUISTANSI contanti vetture occasione Fiat 503-514. Cooperativa Automobili, Stadium. 27257

ACQUISTO autobus occasione trenta posti. Dettagli prezzo. Arduin, Rimini, 5, Torino.

ACQUISTO 509 berlina, 500 mensili. Indirizzare offerte: Rastani, Bertola, 9.

AUTOMOBILISTICA Scuola Riconosciuta, Ing. Marenco, Cilindro 10, Telefono 44-234. Esami Sede. 27260

CUZZI sidecar, Mas ciclomotore, straordinarie occasioni, vicolo Galetta, Napione, 1.

509 torpedo ultima serie, equipaggiatissima, condizioni perfette, straordinarie. Maurizio 65; telefono 61-168. 53018

FOLTRONE, divani pelle, rimessaticcimi, Manifattura Roccati, piazza Statuto 15 (interno). 26605

FRANZO principessa Rinascimento noce 3000, matrimoniale sfarzosa inglese 1500, pianoforte, vendo. Villafranca, 53. 53081

FRANZO ricchissima scultura, matrimoniale nuova, entrata, vende famiglia signorile fortissima perdita. Corso Sommeiller 26.

SCAMPOLI, tagli abiti, palette uomo, donna. Liquidazione fine stagione. Ubelhalet 31, cortile. 53869

SCRIVANIA, Riserie 160, cartelliera, studio Rinascimento. Rustichelli Sicola. Decima, due. 75297

CHI HA TEMPO NON ASPETTI TEMPO

GLI AVVISI ECONOMICI ordinati dopo le ore 16 non possono essere pubblicati il giorno successivo

Tipografia del Giornale LA STAMPA

Lussazioni, Contusioni?

Ottenete rapido sollievo — mettetevi sopra il Linimento Sloan

Il dolce e penetrante calore del Linimento Sloan dà immediato sollievo, disperde la congestione e l'infiammazione oltre a far subito cessare l'agonia che gravi lussazioni e contusioni, infliggono. Milioni di persone hanno usato il Linimento Sloan per eliminare il dolore. Procuratevene una boccetta oggi stesso. Si vende in tutte le Farmacie. Prezzo Lire 8,50. Usate il Linimento Sloan per il **Reumatismo, Lombaggine, Sciatica, Raffreddori di Petto, Lussazioni e Contusioni.**

373

BICCHIERINO ARRIGONI